

Fu Cristoforo Colonne a scoprire l'America?

Cristoforo Colombo era certamente genovese, ma non si chiamava di cognome Colombo bensì Colonne. Lo sostiene lo storico spagnolo Alfonso Ensenat de Villalonga in una nuova biografia dello scopritore dell'America appena uscita in Spagna. E non è questa l'unica novità contenuta nella «Vida de Cristoforo Colonne» che pretende di fare luce sui molti misteri che circondano ancora oggi i suoi primi 40 anni di vita. Ensenat dice di avere studiato a fondo e minuziosamente gli archivi di Genova, di Madrid, di Barcellona e di Maiorca. Dagli archivi genovesi risulta che il padre di Cristoforo non era

un umile tessitore di tele di lana, come finora è sempre creduto, ma un ricco mercante di nome Domenico Scotti, che cambiò cognome adottando quello di Colonne quando il figlio era ancora piccolo. «Era costume, nel quindicesimo secolo, fra i mercanti genovesi - sostiene Ensenat de Villalonga - cambiare cognome quando diventavano membri di una delle 96 cooperative-azioni mercantili genovesi».

Seconda scoperta: Cristoforo emigrò in Portogallo, seguendo il padre nei suoi lucrosi affari, quando era ancora piccolo, e non verso i 22 anni come comunemente si sostiene. Tanto è

vero - scrive lo storico spagnolo - che non parlava bene né il genovese né altre lingue della penisola, ma un eccellente portoghese e un mediocre castigliano. È in due voluminosi manoscritti italiani della Biblioteca nazionale di Madrid che Ensenat approfondisce il mistero del nome. Nei volumi si ritrova la notizia che a Genova non esisteva il cognome Colombo, mentre era comune Colonne fra gli amici dei Sassi. Quando il padre di Cristoforo si trasferì in Portogallo, cambiò Colonne in «Collom». Quando Cristoforo si trasferì in Castiglia nel 1484 divenne «Colomo» e poi «Colon», ma in catalano, negli archivi di Barcellona, si trova

anche «Colom». «In ogni caso - scrive ancora Ensenat - Cristoforo non si è mai chiamato Colombo, e le versioni portoghesi e spagnole del suo cognome originario portano a concludere che fosse un Colonne».

«È una pura follia tentare solo di sostenere che Cristoforo Colombo si chiamasse Colonne di cognome. E poi chi è questo storico sconosciuto che avrebbe scritto un libro? Nessuno l'ha mai sentito nominare nel mondo degli studiosi». Il senatore Paolo Emilio Taviani, il principale studioso e biografo italiano del grande navigatore, si dichiara «indignato». «Nel 1992 in occasione delle celebrazioni co-

lombiane - prosegue l'anziano senatore democristiano - il nome e la nascita genovese di Cristoforo Colombo furono ufficializzate dalla monarchia spagnola, dal governo spagnolo, dagli studiosi spagnoli, dal governo e dall'accademia portoghese e, naturalmente, dagli studiosi italiani». Su Colombo, ricorda ancora Taviani, «se ne sono dette tante: qualunqua, seppur infondata, era comunque più verosimile di questa». «Ma tutto quel che si poteva sapere sul navigatore e sulla sua impresa - conclude il senatore - è stato detto e scritto da studiosi di fama. Mi domando invece se sia davvero uno studioso questo Ensenat de Villalonga».

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI



Sassi da «slegare» Un appello per salvare le grotte di Matera

VALERIO CALZOLAIO*

Alla fine degli anni Sessanta i sassi di Matera erano diventati il più grande centro storico al mondo completamente evacuato. Considerato «vergogna nazionale», gli abitanti erano stati sfollati, case e finestre forzatamente murate, cavità e cisterne completamente ostruite. Pasolini vi aveva girato nel 1964 «Il Vangelo secondo Matteo», cercandovi il mistero del sacro «contro il dominio borghese del presente», ricostruendovi luoghi e sensi dell'antica Palestina.

Con Pasolini, prima ancora con il grande romanzo di Levi (1945) e poi con lo splendido film che ne trasse Rosi (1978), Matera è entrata nell'immaginario collettivo degli italiani. In questo successivo trentennio i Sassi sono via via diventati simbolo di un possibile riscatto, oggi davvero attuabile.

Come è noto, i Sassi sono una città scavata nel «tuffo». Costituiscono un sistema abitativo primordiale abbarbicato lungo i pendii di un profondo vallone dalle caratteristiche naturali singolari e grandiose, la Gravina. Rappresentano la persistenza nel tempo di un passato lontano, ma qui ancora presente nei meandri cavernosi e nei labirinti che si estendono al di sotto delle strutture edificate. Su questa trama evolve il tessuto urbano.

La scarsità delle risorse, la necessità di farne un uso appropriato e collettivo, l'economia della terra e dell'acqua, il controllo delle energie del calore e del sole ne hanno guidato l'organizzazione.

Il sistema urbano è rimasto pressoché intatto fino al secolo scorso, quando via via scompare la capacità di gestione comunitaria delle risorse ambientali e ne conseguono la distruzione della rete di raccolta idrica, la saturazione e la promiscuità abitativa. Proprio queste condizioni di degrado, in particolare

igienico-sanitario, motivarono nel ventennio 50-60 la scelta di trasferire tutta la popolazione (oltre 20.000 persone in circa 3.000 abitazioni, di cui 1.600 «trogloditiche») in nuovi quartieri.

Negli anni 80 matura una svolta, per effetto innanzitutto di un movimento culturale... Ora, la riqualificazione sarà effettiva solo se le operazioni di restauro non si fermeranno all'adeguamento dei singoli edifici. I Sassi non sono semplici abitazioni, ma un ecosistema urbano basato sulla raccolta idrica, la lotta all'erosione dei pendii, la gestione dell'ecologia della gravina. Senza la rifunzionalizzazione della trama delle acque e delle cavità sotterranee ogni operazione di restauro è destinata all'insuccesso. Recuperare le cisterne, raccogliere le acque piovane, ripristinare i giardini pensili, utilizzare gli ipogei sono interventi indispensabili per la conservazione dei Sassi e azioni di grande attrazione culturale.

Uno degli aspetti di rilievo dal punto di vista paesaggistico, storico e culturale dei Sassi di Matera è avere nell'altopiano prospiciente il quadro ambientale ancora completamente intatto con le vestigia preservate del suo passato più antico dai grandi fossati e sistemi di raccolta idrica dei villaggi neolitici, ai terrazzamenti, le grotte e i mausolei dell'Età dei Metalli fino agli affreschi rupestri medievali. L'area è oggi un parco protetto, per il quale si stanno delineando le linee guida di preservazione e di gestione. Questi luoghi, come le altre gravine lucane e pugliesi, sono inseriti tra le zone protette di interesse nazionale ed europeo, ma, anche se oggi appaiono sistemi eminentemente naturali, ricchi di vegetazione spontanea e ambienti selvaggi, costituiscono il risultato di una continua azione umana e di un rapporto strettissimo con gli abitati, il lavoro costante di terrazzamento dei pendii, di regimazione delle acque, di creazio-

Intellettuali e artisti chiedono l'intervento dello Stato

Intorno alla «campagna per Matera», l'appello lanciato alla fine di aprile dai ministri di Ambiente e Beni Culturali per una nuova legge che tuteli i famosi Sassi, si è raccolto un nutrito stuolo di intellettuali, architetti, urbanisti, politici e ambientalisti. I nomi illustri che hanno firmato l'appello - tra i quali figurano Gae Aulenti, Tahar Ben Jelloun, Francesco Rosi, Vezio De Lucia, Alfredo Salzano, Pier Luigi Cervellati, Giorgio Barberio Corsetti, Paolo e Vittorio Taviani, Vincenzo Cerami, Mario Martone, Italo Insolera - chiedono un intervento statale affinché i Sassi non diventino un'isola del passato.

L'appello è stato definito e promosso dal Comitato nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione. Matera, infatti, è tipico esempio di un luogo materialmente inaccogliente, eppure abitato con saggezza per millenni; un luogo dove le persone sono riuscite a ribaltare condizioni svantaggiose in occasioni di sviluppo sostenibile. Il progetto è quello di «rifinanziare una legge speciale orientata alla gestione ambientale e umana per la realizzazione della città e dello spazio sostenibile».

ne di terreno fertile, di coltivazione, di scavo delle grotte, di intaglio delle scale e di manutenzione dei sentieri ha modellato il quadro naturale per realizzare il paesaggio culturale delle gravine che determina e mantiene la biodiversità.

Senza questa opera protrattasi dal più lontano passato preistorico fino ai recenti anni 50, le gravine decadono rapidamente in una situazione di abbandono e di distruzione. I pendii, esposti a piogge dagli andamenti alterni con sciocchi improvvisi e stagioni completamente aride, si erodono nei momenti umidi e divengono aridi nei mesi secchi. Il suolo sparisce completamente e la vegetazione si riduce a macchie residuali nella parte più profonda dell'alveo dove la originaria ricchezza in biodiversità lascia il posto alla monocultura di quelle specie più pernicaci nelle situazioni di degrado. I pianori dalle originarie situazioni boschive passano alla condi-

zione di vegetazione bassa e rada fino alla sua scomparsa completa. L'ambiente mediterraneo cede il posto alla gariga che anticipa la completa desertificazione.

Occorre quindi rifinanziare una legge speciale per Matera orientata alla gestione ambientale e urbana. È necessario risolvere nei Sassi, con il concorso di tecnologie innovative elaborate anche nella logica del sapere tradizionale e locale, i problemi urbanistici legati al ritorno della popolazione: l'accessibilità, la mobilità, la pulizia, il ciclo dei rifiuti e quello dell'energia, gli spazi per i bambini e le attività sociali. Tutto questo va fatto in modo fortemente partecipativo coinvolgendo le associazioni, i cittadini, il mondo imprenditoriale responsabilizzando pienamente il Comune e i suoi 56.000 abitanti, la Provincia, l'intera regione Basilicata. Organizzare in tutto l'ambito delle gravine un piano di azione per il territorio sostenibile...

Come ha scritto Cervellati (recensendo due libri recenti), «Il Novecento è stato un secolo lungo per Matera. Non finirà con il terzo Millennio»; certo il Duemila potrà essere diverso dal secolo che il calendario chiude, evitando anche che Matera diventi una «vergogna inconfessabile».

*Sottosegretario al ministero per l'Ambiente

SACRI TESTI

Veblen, quel sociologo «svitato» capì che il borghese era un selvaggio

MARIO TRONTI

Vi ricordate la conversazione tra Mrs e Mr Bridge nel film di Ivory? Dice lei, con il libro in mano: «Mi stavo chiedendo se hai mai letto Veblen». Chi? - Thorstein Veblen, La teoria della classe agiata». Dice lui, in poltrona: «Senti, ho avuto una giornataccia. Non posso passare la serata a parlare di un socialista svitato...». Ecco. Forse non si può ripetere tale e quale la definizione di Wright Mills: «Thorstein Veblen è il miglior critico dell'America che l'America abbia prodotto». Bisognerebbe dire oggi: è uno dei migliori. Comunque, senz'altro vera, e più attuale che mai, è quest'altra definizione di Wright Mills: «Thorstein Veblen si rese conto che il mondo in cui viveva era dominato da quello che si potrebbe chiamare il "realismo dei pazzi"». Stiamo parlando di un libro, un classico delle scienze sociali ma anche degli studi storici del Novecento, che compie cento anni, appunto «La teoria della classe agiata» ripubblicato adesso da Comunità, nella stessa traduzione Einaudi di Ferrarotti, risalente a cinquant'anni fa. Un testo dunque che ha circolato nella nostra cultura, ma che forse ha inciso nelle sue pieghe meno di quanto avrebbe dovuto. Il riformismo debole di casa nostra non ha trovato il coraggio nemmeno di riferirsi a questa anticipata critica interna delle società affluenti, attraverso il racconto dello stile di vita delle classi dirigenti.

Perché questo è il discorso. «...Il termine "agiata", come qui è usato, non indica ignavia né ozio. Ciò che esso indica è un consumo, non pro-

mi capitoli di «Teoria della classe agiata» che precedono quelli decisivi su «L'agiata vista» e «Il consumo vistoso». Dove - come dice Ferrarotti - questo studioso eretico, isolato, uomo di successo, inventa un linguaggio per le scienze sociali del futuro, attraverso formule fortunatissime come «istinto dell'efficienza», «confronto antagonistico», o «sciupio onorifico». Oltre a fungere da ponte tra Alfred Marshall e Schumpeter, riguardo a una teoria innovativa dell'imprenditore. Pensiero sociale il suo, non specialistico, proprio di un spirito insofferente. Wright Mills definisce Veblen «una sorta di Wobly intellettuale». I Woblyes, gli Industrial Workers of the World, furono, tra il 1905 e il 1920, il più importante gruppo proletario rivoluzionario degli Stati Uniti. Del resto lo stesso Wright Mills considerava attuale nel '53, e noi possiamo considerare attuale nel '99, quello che Veblen scrisse nel '22: «L'America dei nostri giorni è sulla via di diventare una specie di clinica psichiatrica. Per capire il nostro paese vi sono senza dubbio molte altre cose da tenere presenti, ma il problema americano non si può comprendere se non si tiene in debito conto un certo diffuso squilibrio e confusione mentale... Forse la prova più tipica e semplice di questo squilibrio psicologico si può vedere nella inaudita e febbrile credulità da cui sono affetti gran parte degli americani».

Veblen, nato nel Wisconsin da una famiglia di emigrati norvegesi, è cultura europea impiantata in terra americana. Precursore dei francofortesi negli States. Nello stesso tempo è una delle poche buone correzioni anglosassoni del marxismo europeo. Fece un tentativo di scrivere quel capitolo antropologico mancante nell'opera scientifica di Marx. Ci ha descritto l'uomo capitalistico, qualcosa di più sociologicamente pregnante de «il borghese» di Sombart. Tra l'altro si tratta anche della donna, come mostra il gustosissimo capitolo su «L'abbigliamento come espressione della cultura finanziaria». Ma abbiamo insistito sugli stadi primitivi di evoluzione nella psicologia di ostentazione della ricchezza e del potere, in una parola della proprietà, perché Veblen insiste molto sulla «conservazio-

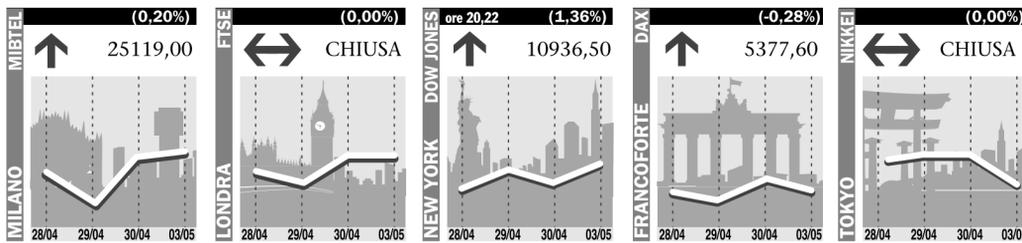
ne delle caratteristiche arcaiche», nelle fasi più avanzate dello sviluppo: fino a un ritorno di caratteristiche barbariche nella civiltà industriale, e noi possiamo tranquillamente aggiungere, nelle società post-industriali.

La differenza è che l'adattamento selettivo darwiniano alla lotta per l'esistenza in una civiltà di rapina, non è più qui monopolio di una classe agiata ristretta, si è democraticamente esteso a una classe agiata diffusa, la società dei due terzi, comprendente il piccolo borghese, l'intellettuale medio, il lavoratore autonomo di prima e seconda generazione e, nella speranza dei cantori del nuovo, anche il prossimo lavoratore, flessibile, atipico, giovane e senza diritti, che solo così avrà l'«opportunità» di passare dalla inoccupazione al lavoro. Scrive Veblen nel capitolo n. 10: «La caratteristica saliente della civiltà barbarica è una emulazione e un antagonismo incessanti fra le classi e gli individui». Possedere tratti selvaggi pacifici non aiuta nella lotta per la vita. Come non servono in regime di competizione «le doti di buon carattere, equità e simpatia per tutti». «Si può dire che, entro certi limiti, la libertà dagli scrupoli, dalla simpatia, dall'onestà e dal rispetto per la vita, favorisca il successo dell'individuo nella civiltà finanziaria». Rileggiamoli questi classici del Novecento, grandi anticipazioni sull'esito del secolo, lucidi sguardi sulle ombre che si addensano alla fine. Qualche libro in meno di quelli che escono ogni giorno a riempire gli scaffali della letteratura apologetica sulle cose così come sono andate. E qualche libro in più di questi che hanno fatto da lontano critica della cultura, cioè critica della civiltà, lumi troppo presto spenti per paura che potessero far vedere quello che non si deve guardare.

La Teoria della classe agiata

Torna un grande classico della sociologia americana che demistificò a fondo la mentalità e la cultura dell'establishment Usa





FINANZA & SPORT
Abi e Ania sul campo da golf per beneficenza

MARCO TEDESCHI
Si svolgerà nei prossimi mesi il «Golf finance challenge 1999», un torneo di golf amatoriale di beneficenza a squadre sotto il Patrocinio dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) e dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania). Al torneo potranno partecipare giocatori di golf in rappresentanza di banche, imprese di assicurazione, Sim, società fiduciarie, società di gestione di risparmio. Principale sponsor è la Cerved Spa, società leader nella distribuzione delle banche dati delle Camere di Commercio italiane. L'evento è collegato ad un'iniziativa che unisce sport e solidarietà, con l'obiettivo di raccogliere fondi a favore di progetti umanitari.

LAVORO

€ c o n o m i a **M E R C A T I** **R I S P A R M I O**

LA BORSA

MIB	1059+0,189
MIBTEL	25119+0,203
MIB30	36840+0,133

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,058
LIRA STERLINA	0,657
FRANCO SVIZZERO	1,611
YEN GIAPPONESE	126,930
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,918
DRACMA GRECA	325,350
CORONA NORVEGESE	8,244
CORONA CECA	37,507
TALLERO SLOVENO	193,505
FIORINO UNGERESE	250,020
SZLOTY POLACCO	4,176
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
DOLLARO CANADESE	1,541
DOLL. NEOZELANDESE	1,891
DOLLARO AUSTRALIANO	1,598
RAND SUDAFRICANO	6,432

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Opa, Fazio «integrerà» la legge Draghi
Decisione dopo il vertice al Cibr, più chiarezza per le banche

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA Banca d'Italia si appresta ad integrare la disciplina sull'informazione preventiva in caso di opa o ops bancarie. È il risultato più significativo emerso ieri dalla riunione del Cibr (comitato interministeriale per il credito e il risparmio), convocato al ministero del Tesoro da Carlo Azeglio Ciampi. L'annuncio arriva dopo settimane di fuoco, fitte di attriti tra gli istituti coinvolti nelle recenti operazioni di aggregazione ed il governatore Antonio Fazio, «accusato» di interpretare il suo legittimo ruolo di vigilanza (previsto nel Testo unico bancario) in senso dirigitivo. E quindi di ostacolare le norme che regolano i rapporti tra società quotate sul mercato (Testo unico finanziario). Tant'è che nella polemica è entrato anche il presidente Consob Luigi Spaventa, chiedendo un'armonizzazione chiara delle due normative.

Il vertice di ieri, a cui hanno partecipato anche i ministri Piero Fassino (Commercio estero), Vincenzo Visco (Finanze) e Pierluigi Bersani (Industria), ha «preso atto dell'intendimento del governatore della Banca d'Italia - recita una nota del Tesoro - di integrare le istruzioni di vigilanza in materia di criteri, modalità, e tempi delle procedure concernenti l'informazione preventiva relativa alle partecipazioni rilevanti alle partecipazioni bancarie». In altre parole, chiariscono alla Banca centrale, si stilerà un testo che chiarirà i passaggi che le banche dovranno seguire prima di informare Consob e mercato su eventuali offerte. È lo stesso regolamento Consob, spiegano a Palazzo Koch, a prevedere che gli istituti abbiano già le «necessarie autorizzazioni» nel momento dell'annuncio. Nel caso di banche, quindi, ci dev'essere già l'ok dell'istituto centrale, a cui è af-

fidata la vigilanza sul sistema. Insomma, per Bankitalia le leggi sono già armonizzate. L'importante è saperle interpretare.

L'iniziativa presa da Fazio va certamente nella direzione della chiarificazione invocata dalla Consob. Ma la questione sollevata dal duello a distanza tra Fazio e Spaventa non si esaurisce in un fatto procedurale. Il nocciolo riguarda i confini delle prerogative dell'organo di vigilanza. È ben vero che le banche devono avere l'ok di Bankitalia, dicono alla Consob, ma il fatto è che il governatore è parecchio restio a concederlo nel caso di opa ostili. Le quali non sono affatto un'anomalia. Anzi, sono un segno evidente di maturità del mercato. In questo modo, secondo la Consob, si sottrae l'int-

RIUNIONE RISTRETTA
Il comunicato dopo un incontro a cui hanno preso parte i ministri economici

L'INTERVISTA

Turci: «Ora Bankitalia sarà più trasparente»

ALESSANDRO GALIANI
ROMA «Le decisioni del Cibr rappresentano un passo in avanti. Ora, con l'armonizzazione tra le istruzioni della vigilanza e la legge Draghi, le scelte di Bankitalia potrebbero diventare più trasparenti». Lanfranco Turci, responsabile del lavoro e dell'impresa dei Ds, lascia in sospeso il suo giudizio sulle procedure di informazione preventiva in materia di Opa e Ops, in attesa di conoscere nel merito ciò che farà via Nazionale.

Ieri il Cibr ha infatti preso atto dell'intenzione del Governatore di Bankitalia di voler agire in questo senso. In pratica Antonio Fazio, dopo aver dato un parere negativo sull'Ops del San Paolo e aver fatto capire che quella di Unicredit non lo convince, dovrà ora chiarire meglio modalità e tempi dei suoi interventi. E il governo, tramite il comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, che non ha una vera e propria funzione di indirizzo, esce dal guscio e cerca di incanalare ed arginare i poteri di interdizione di Bankitalia in materia di riordino del sistema bancario. Lo fa sull'onda di un dibattito che negli ultimi giorni si è fatto incandescente dopo l'alt di Fazio a San Paolo e Unicredit. Ma lo fa anche con pru-

denza, senza voler dare l'impressione di limitare o censurare i vertici di via Nazionale.

Allora Turci, come vede questo intervento del Cibr?
«È un segnale importante. In Parlamento, all'audizione del Governatore, avevamo già sollevato questo problema di un raccordo tra il testo unico bancario in materia di vigilanza e i regolamenti Consob scaturiti dalla legge Draghi che poi è il testo unico sui mercati finanziari. Allora si è negato il problema, adesso lo si riconosce. È questo è un passo molto importante».

Pensa che adesso Fazio farà delle modifiche al testo unico bancario in materia di vigilanza?
«Vedremo. Non so cosa intenda fare Bankitalia, che ha ancora la delega per l'aggiornamento del testo unico bancario e che, anche al Cibr, ha preannunciato degli adeguamenti. Aspetto di vedere che elaborazioni o correzioni si intendono apportare. Penso comunque che le integrazioni regolamentari, che Bankitalia può fare autonomamente, siano sufficienti a risolvere i problemi che emergono dal testo unico bancario. Altrimenti, se invece servissero dei passaggi giuridici più forti, bisognerà prendere in considerazione l'eventualità di predisporre le adeguate modifiche legislative».

Ma lei cosa si aspetta?
«Non è facile rispondere e

non credo che siano possibili risposte univoche. In linea di massima, comunque, il problema è quello di rendere pubblici gli atti autorizzatori di Bankitalia, siano essi positivi o negativi, corredati con le relative motivazioni. Inoltre occorre ricordare questi tempi di autorizzazione con quelli del-

«Va anche affrontato il problema del rapporto tra i criteri guida preliminari a cui deve attenersi Bankitalia e le sue ulteriori valutazioni di merito».

Può precisare meglio?
«Voglio dire che tanto più sono ampi i criteri guida di Bankitalia, tanto meno devono essere discrezionali gli atti di autorizzazione. L'importante è offrire alle banche e al mercato, col massimo di trasparenza, la conoscenza dei criteri che ispirano Bankitalia nell'esame dei singoli casi. E, in caso di decisioni non preventivamente contemplate nei criteri a priori, la motivazione del provvedimento assunto deve appunto servire a far conoscere al mercato e all'opinione pubblica, in modo comprensibile e giudicabile, le ragioni in base alle quali Bankitalia ha fatto le sue scelte».

Ma pensa che i futuri adeguamenti al testo unico bancario possano influire sulle due Ops attualmente sul tappeto cioè quella del San Paolo e quella di Unicredit?
«No, per quanto rapida sia l'azione di modifica non penso che si farà in tempo ad incidere sui processi in corso. Bankitalia ha già dato una risposta negativa al San Paolo, con la motivazione che non si trattava di un'offerta amichevole. Per quello che so non c'è ancora stata una risposta all'Ops di Unicredit, in attesa, credo, di capire se il cda della Comit la giudicherà amichevole o meno. Temo comunque che le modifiche da apportare non saranno così rapide da influire su queste due operazioni».



sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio





◆ **Colpite le centrali elettriche**
la capitale serba è rimasta al buio
Spariti acqua, pane, televisione

◆ **Mira Markovic moglie di Milosevic**
all'americana Cbs: il nostro paese
è sul punto di essere distrutto

Missili alleati colpiscono un bus di profughi

17 morti. Scappavano verso il Montenegro

DALL'INVIATA

MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Un cratere largo trenta metri, profondo una quindicina. L'autobus di linea 115-61 Dj tra Jakovica e Podgorica è rimasto bloccato alla stazione di controllo di Savine Vode, sulla via tra Pec e Rozaje, fermato da una pioggia di bombe a cinque chilometri dal confine con il Montenegro. Il pullman è a poche decine di metri dal punto di impatto di un missile. Una fiancata è sventrata, un tappeto di schegge metalliche è disperso nel raggio di centinaia di metri. Un nuovo «errore», presumibilmente. Anche stavolta le vittime sono civili, serbi in maggioranza, ma anche albanesi e zingari. Il primo bilancio parlava di 17 morti e una ventina di feriti, ma secondo i medici dell'ospedale di Pec i feriti sarebbero 43.

«Ho sentito un'esplosione tremenda e sono saltata giù dal pullman, trascinando mio figlio - ha raccontato Julka Matanovic - Ho cercato un riparo, le bombe continuavano a cadere». Il ragazzo non riusciva a muoversi, secondo i medici rischia di restare paralizzato. Testimoni raccontano di una pioggia di piccoli paracadute gialli, che hanno lasciato cadere un'infinità di minuscoli ordigni, forse cluster bomb, bombe a grappolo. Al momento dell'attacco, intorno alle 13 di ieri, sullo stesso tratto di strada stavano passando anche due automobili. «Nel bus c'erano solo civili, molti erano bambini», ha raccontato una donna scampata alla strage.

Difficili le operazioni di soccorso. In tutta l'area i caccia della Nato hanno continuato a colpire. Solo sabato scorso in un attacco missilistico a Luzane un pullman di linea proveniente da Nis era stato centrato in pieno da un missile della Nato. Il bilancio allora era stato di 47 morti e 16 feriti, di cui diversi in gravissime condizioni. Anche un'ambulanza dei soccorritori era stata colpita a cinque chilometri di distanza.

La Nato lo aveva annunciato e sta mantenendo le promesse. Nessuna pausa nei bombardamenti, la liberazione dei tre militari americani consegnati al reverendo Jesse Jackson non cambia le regole del gioco. E il gioco non prevede frenate, non nel momento in cui da Belgrado arrivano i primi segnali di stanchezza, o - se si vuole - di disponibilità a trattare più seriamente.

Da domenica alle 21,45 Belgrado e gran parte della Serbia sono senza elettricità. Si salvano solo il Kosovo

e alcune zone della Serbia nord e sud-orientale. Il black out che paralizza la capitale e buona parte del paese, da Novi Sad a Nis, incluse tutte le città più importanti e persino Banja Luka in Bosnia, è il risultato dell'ultima fase della campagna aerea della Nato. Nel mirino stavolta c'è la normalità del vivere quotidiano, i bersagli sono le centrali elettriche come quella Nikola Tezla di Obrenovac, messa parzialmente fuori uso dai cortei circuiti provocati da sette missili alla grafite. Poi sarà la volta della rete idrica, delle strade, delle telecomunicazioni.

Per ora, il buio gigantesco che si allarga sul paese, è solo un assaggio, una nuova pressione che più di tante altre - più direttamente crudele - cambia il modo di vivere. Il tram di Belgrado, che non si era mai fermato, nemmeno sotto l'allarme chimico, da ieri non passa più. Si spengono i semafori, che paradossalmente tutti continuavano a rispettare anche sotto i bombardamenti. E si spegne anche il concerto in trg Republike, già svuotato dalla stanchezza infinita di resistere ad una guerra che nessuno immaginava potesse durare tanto, costare tanto. Il palco ieri mattina era deserto, le strade meno affollate.

Con un lavoro frenetico i tecnici sono riusciti a ripristinare una parte delle rete elettrica, riattivandone il 20-30 per cento. Già alle cinque del mattino, dopo sette ore di buio, la corrente era tornata a scorrere nelle vene di Belgrado, ma non in tutti i quartieri. Funziona a macchia di leopardo, appare e scompare. E per la prima volta da 41 giorni, i banchi dei fornai sono vuoti, non è stato possibile fare il pane. Venticinque bambini sono nati nella prima notte di black out. Alla clinica ginecologica e ostetrica di Belgrado è mancata l'acqua per due o tre ore, lo stesso è successo in diverse zone della capitale.

Anche la tv di Stato, che i missili non erano riusciti a zittire, da ieri funziona solo a tratti. Ieri sera, e solo in alcuni quartieri della capitale, ci si poteva sintonizzare su Studio B e sul canale Politika. Funziona invece la radio, che continua ad avvertire di evitare sprechi nei rari momenti in cui torna l'elettricità. E la

situazione nel resto del paese con ogni probabilità è peggiore di quella della capitale, dove almeno gli ospedali possono tutti contare su gruppi elettrogeni. «Abbiamo poca nafta, ma per il momento riusciamo a farcela», dice Liljana Miscevic, medico alla Clinica ginecologica.

Intervistata dalla tv americana Cbs, Mirjana Markovic, moglie del presidente Milosevic, appare provata, il viso tirato, in abito grigio. «Il nostro paese è sul punto di essere distrutto», dice. Nessuno in Serbia ha saputo dell'intervista, in cui sembra di leggere tra le righe un segnale di disponibilità. Ma da qualche giorno i quotidiani hanno archiviato il vocabolario della guerra, che gridava al genocidio e definiva i paesi Nato criminali. Ieri Politika, foglio vicino al regime, in prima pagina lanciava un appello: per la fine della guerra, per il ritorno dei cittadini jugoslavi nelle loro case, per il negoziato e l'autonomia del Kosovo. E soprattutto per l'accettazione di una missione Onu.

Nato: abbiamo il dito sull'interruttore

Con la bomba alla grafite Belgrado condannata al blackout

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Un'altra disgraziata corriera, un altro «danno collaterale». Almeno venti morti sui monti sopra Pec che gli aerei della Nato hanno bombardato ieri tra le undici del mattino e l'una. Ieri pomeriggio al comando generale di Bruxelles non si aveva, e non si forniva, «alcuna informazione». Si indagava, al fine di mettere insieme un comunicato in serata dal prevedibile contenuto di «scuse» e «rammarico». Ancora una svista, la sesta. Del resto era prevista: spiegano al comando che con l'intensificarsi dei bombardamenti aumenta il rischio di errori, e quindi di vittime civili. Da cinquemila metri una corriera, si sa, assomiglia ad un tank. E poi, ha ricordato Jamie Shea, gli attacchi in sette settimane sono già stati più di quattordicimila. E infine: di chi la colpa se non di Milosevic, che rifiuta storditamente di ritirarsi dal Kosovo, di lasciarvi entrare una forza internazionale, di consentire il ritorno dei profughi?

Jamie Shea e il nuovo portavoce militare, il generale dell'aviazione tedesca Walter Jertz, ieri erano particolarmente soddisfatti. La notte prima la tecnologia aveva trionfato. Quella sofisticata, capace di mettere un paese in ginocchio con un trucco da prestigitatori. «Abbiamo il dito sull'interruttore della luce - ha detto Shea - la Nato può accenderla e spegnerla quando vuole». Si riferiva all'immenso cortocircuito che ha lasciato Belgrado e il 70 per cento della Serbia al buio nella notte tra domenica e lunedì e di nuovo ieri pomeriggio. La Nato può rifarlo quando vuole. E basta bombardare le centrali elettriche con bombe alla grafite, ordigni di 250 chili che esplodendo diffondono una nube di polvere di carbone che s'infiltra nelle apparecchiature (ma Shea si è rifiutato di confermare o smentire l'uso di simile diavoleria). Domenica è toccato alle centrali di Novi Sad, Drmno, Obrenovac, Bani-Basta, Nis. I serbi devono filtrare e pulire, e quando hanno finito la luce torna. Ma la Nato può spegnerla di nuovo, a suo piacimento.

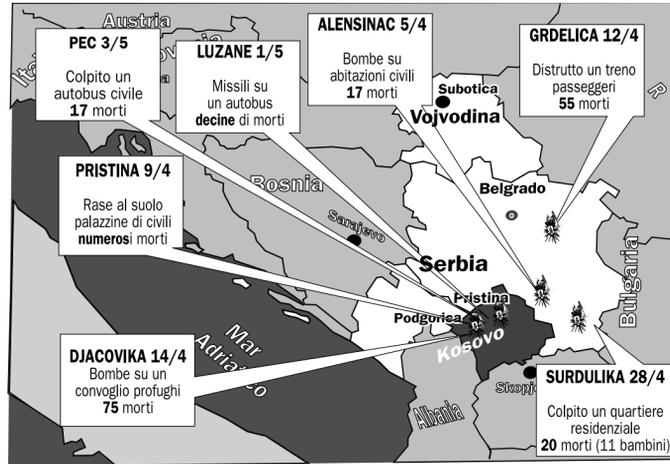
È l'irridente minaccia che è venuta ieri da Bruxelles. L'energia e soprattutto il morale di un paese alla mercé di qualche ordigno «intelligente» riempito di polvere di carbone. La Nato si sente forte. Javier Solana, da Madrid, l'ha ripetuto ancora una volta: Milosevic «non può resistere a lungo», le sue forze sono indebolite.

Gli attacchi aerei si concentrano in gran parte sul Kosovo: 41 su 45 solo domenica. Si prendono di mira le sedi della polizia speciale serba, i sistemi di comunicazione, i depositi di carburante. Ciononostante la contraerea serba è ancora attiva. Un A-10 americano è stato toccato e danneggiato al motore, ma ha potuto posarsi in Macedonia senza danni per il pilota, ha riferito Jamie Shea. Siamo ancora alla «fase 2» allargata. Si bombardano dall'alto, cinque o seimila metri. I ponti, la tv, adesso l'elettricità. Sembra una pressione più psicologica che propriamente bellica: «Ciò che abbiamo fatto (bombardando le centrali elettriche, ndr) è di dimostrare la nostra capacità di

spegnere il sistema elettrico quando vogliamo, senza distruggere l'infrastruttura di base che permette ai civili di essere provvigionati in energia». Jamie Shea non è sceso in ulteriori dettagli. Salvo precisare che la Nato si era assicurata che ospedali e servizi essenziali serbi avrebbero continuato ad essere alimentati in energia con i propri gruppi elettrogeni. Come fa la Nato per avere una mappa dei gruppi elettrogeni in dotazione agli ospedali? Mistero.

Alla Nato si respira aria di vittoria. Nel senso che chiudendo l'interruttore della luce (e i rubinetti dell'acqua) si pensa di aver inflitto a Milosevic un colpo decisivo. L'uomo di Belgrado sarebbe alle corde, alla testa di un paese senza più infrastrutture varie né ferroviarie, con un sistema industriale ferito a morte. La Serbia è allo stremo, si dice. E si conta sul malcontento popolare. Intanto a Bruxelles ci si prepara a ricevere Bill Clinton. Arriverà domattina alle sette, e ripartirà un paio d'ore dopo per visitare le truppe americane di stanza in Germania.

Il bus distrutto dalle bombe durante l'attacco Nato
Ap



LA SCHEDA

Ecco come agisce l'ordigno alla polvere di carbone

«Se le informazioni fatte filtrare dalle autorità militari della Nato sono esaustive, le «bombe alla grafite» utilizzate per mandare in tilt la rete elettrica della Serbia, altro non sono che sacchi di vecchie fuliggine, sia pure confezionati alla maniera moderna. La grafite, infatti, altro non è che la denominazione elegante del carbone. E una bomba di grafite è, pertanto, un ordigno che esplose spandendo tutto intorno banalissima polvere di carbone. Con molta probabilità (il segreto militare induce sempre alla prudenza, quando si parla di nuove armi), quella polvere è anche finissima. Tanto da poter penetrare nei più riposti angoli dell'obiettivo colpito. Compresi gli angoli superminiaturizzati di trasformatori, relè elettrici e aspiratori di cui sono naturalmente piene le centrali elettriche. E poiché la polvere di carbonio oltre ad essere insinuante è anche isolante, ecco che la sporca (in senso letterale) arma della Nato interrompe la circolazione della corrente elettrica senza dover fisicamente distruggere l'intera centrale.

L'arma sembra l'«ovio di Colomdo» di un generale spazzacamino. Lontana mille miglia dalla (apparente) asetticità delle armi cosiddette intelligenti, progettate in avveniristici laboratori da generali in camice bianco. Ma, allora, perché la «bomba alla grafite» è stata utilizzata solo ieri notte per la prima volta? Beh, il motivo è che non è affatto facile creare una «nube di sporcizia» più efficace, agli occhi di un militare, dell'onda d'urto di una classica bomba distruttrice. La polvere deve essere in grado di penetrare davvero in ogni angolo voluto. E deve saper bloccare l'intero meccanismo di produzione e distribuzione della corrente elettrica. Non abbiamo elementi sufficienti per dire se al loro debutto, le «bombe alla grafite» si sono dimostrate davvero efficaci. Né sappiamo se la «nube di sporcizia» che hanno sollevato riuscirà a minare l'operatività dell'esercito di Milosevic. Certo non vorremmo essere nei polmoni degli operai che lavorano nelle centrali colpite. Pietro Greco

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio



◆ **Il sindaco Castellani revoca la delega all'assessore Stefano Alberione (Rc) per la sua partecipazione agli scontri**

◆ **Ma Rifondazione Comunista contesta le decisioni del primo cittadino: «Così si apre una crepa all'interno della giunta»**

«L'assalto alla sede Cgil è teppismo squadrista»

Cofferati: «A Torino si è voluto colpire un simbolo»

ANGELO FACCHINETTO

MILANO «Sarebbe un errore sottovalutare le potenzialità negative, gli elementi, anche simbolici, molto pesanti e preoccupanti di quanto è avvenuto sabato scorso a Torino». Il leader della Cgil, Sergio Cofferati - dopo aver espresso ai rappresentanti della Confederazione torinese la sua solidarietà per quello che ha definito «un atto di teppismo squadrista» - parla ai militanti riuniti, nonostante l'incessante pioggia, davanti alla sede della Camera del Lavoro. E le sue sono parole dure. «Credo - dice - che l'assalto ad una sede sindacale non abbia nulla da spartire con alcuna forma di dialettica politica e confronto fra le idee. Le pietre e le bottiglie Molotov non sono idee. Quando si sceglie mettere insieme l'assalto alla Camera del Lavoro in una città come Torino, il Primo maggio, si fa una scelta mirata». Ed è questo che preoccupa e spaventa. Come sono un errore grave il distinguo, «la ricerca del dettaglio per poter avanzare anche pallide giustificazioni». Di più. Sono

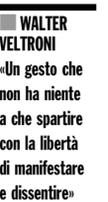
inaccettabili. «In un'organizzazione come la Cgil, infatti - dice - la dialettica e con questa anche il dissenso, sono elementi fecondi. Il dissenso, però, va esplicitato nelle forme tradizionali. E chi assalta una sede sindacale non esprime dissenso ma sceglie la via della rottura». Dal leader della Cgil viene anche un monito agli autori del gesto. «L'atto del Primo maggio è un atto gravissimo ed intimidatorio: chi l'ha fatto deve però sapere che non troverà nessuna accudiscendenza da parte nostra. Se l'obiettivo era quello di condizionare la democrazia interna dell'organizzazione o le scelte che l'organizzazione è chiamata a fare, il loro obiettivo è già fallito sin dall'inizio». «Quale strada va dunque imboccata? Bisognerà avere un atteggiamento molto fermo di fronte a qualsiasi forma di violenza - sottolinea Cofferati - Penso che sia un errore sottovalutare quanto è accaduto e non mi interessa se sia stato il gesto di un esaltato o un atto politico mirato: possono nascere fatti gravi anche da atti inconsulti, da gesti stupidi. Io non cre-

do, però, chiesi stato un gesto stupido. Temo si tratti di una cosa più pericolosa». E comunque una grande organizzazione ha il dovere di non considerare come fisiologici «gesti inconsulti, gesti sciocchi». Meglio, insomma, correre il rischio di un eccesso di spaventarci hanno sbagliato. Se volevano condizionarci questo è fuori luogo». «Nemmeno in tempi recenti, quando le tensioni politiche sono state forti - conclude Cofferati - ci sono state sedi sindacali assalite. Se questo è elemento del nuovo io credo che dobbiamo difenderci da queste novità». In città intanto cresce la polemica. Tra le forze della maggioranza di centro-sinistra che amministra la città e, anche, dentro la Cgil. Se la condanna per il lancio di bottiglie molotov effettuata da alcuni autonomi contro la Camera del lavoro è infatti unanime, divergenti sono i giudizi su quanto avvenuto nel corso del corteo. E non solo. Per manifestare protesta e solidarietà si sono trovati in via Pedrotti anche il sindaco Castellani, la presidente della Provincia, Bresso, il presidente della Regione, Ghigo, moltissimi sindacalisti e centinaia di semplici cittadini. Castellani ha parlato di «riposta di una città viva». Ma ha messo soprattutto l'accento «sul piccolo ma qualitativamente grave salto di qualità» che si è verificato a Torino.

SCONTRI E MOLOTOV
Il segretario della Cgil: «Episodi del genere non vanno mai sottovalutati»



WALTER VELTRONI
«Un gesto che non ha niente a che spartire con la libertà di manifestare e dissentire»



Prima della manifestazione, in tarda mattinata, era arrivata la condanna della segreteria della Camera del lavoro. Che in un documento ha definito «atto squadristico» l'aggressione contro la propria sede. Un atto, è stato sottolineato, «che riporta il movimento sindacale ed operaio torinese». Un'accusa che sembra andare dritta a Rifondazione comunista, a cui assessorato Stefano Alberione - sabato si è fatto notare nei settori più caldi del corteo. Il documento non è però stato votato all'unanimità. Dei cinque componenti la segreteria, uno, Maurizio Poletto, ha detto no. E per questo motivo è stato sospeso dall'incarico. «Siamo contro ogni atto di violenza - spiega il segretario della Cdi, Vincenzo Scudiere - La decisione di congelare dagli incarichi Poletto è stata presa dalla segreteria in attesa di un chiarimento politico con il comitato direttivo, che sarà convocato quanto prima».

Una decisione, questa, che pare destinata ad alimentare nuove polemiche. «Mi sembra singolare, visto che il dissenso non era ovviamente sulla condanna dell'attentato quanto sull'operato delle forze dell'ordine nel corso della manifestazione» - afferma il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. «O ci sono altri motivi, o un dissenso politico su una posizione di segreteria non mi sembra sufficiente per aprire la strada della destituzione. Non vorrei che un atto stupido e criminale, come l'attentato di sabato, desse luogo ad atti autolesionistici nella nostra organizzazione». Ma le polemiche infiammano anche il versante politico e amministrativo. Rifondazione comunista ha convocato una conferenza stampa per dare la propria versione dei fatti. Il Prc ribadisce ogni condanna della violenza, ma esprime anche la preoccupazione per l'atteggiamento assunto dalle forze dell'ordine, «che hanno ripetutamente e ingiustamente caricato il corteo». Non solo. Gli esponenti di Rifondazione hanno anche accusato i media di aver dato un'informazione distorta. «Ci vorrebbero isolare, stanno cercando di farci diventare come Milosevic» - dice il segretario Gianni Favaro. E l'assessore Alberione ha «sfidato» la maggioranza. Nonostante gli inviti, non ha rimesso le deleghe. Il sindaco - si affermava al Prc - ad avere il potere di toglierle. E Castellani, in serata, ha provveduto. Aprendo un problema politico.



Gli incidenti del Primo Maggio a Torino

Ansa

Mafia, pene confermate per i delitti politici

La Cassazione: ergastolo a Riina, Provenzano ed altri boss

ROMA I grandi delitti politici che insanguinarono le strade di Palermo tra il 1979 e l'82 furono decisi dalla cupola di Cosa nostra, cioè da boss del calibro di Salvatore Riina, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Francesco Madonia, Antonino Geraci. Le sentenze di primo e secondo grado hanno avuto ieri il suggello della Cassazione. La prima sentenza penale ha confermato infatti le condanne all'ergastolo per l'uccisione del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella, per quella del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, per quella del segretario della Dc palermitana, Michele Reina. Respinto invece il ricorso del procuratore generale di Palermo che riteneva responsabile nel delitto Mattarella anche l'estremista di destra Valerio Fioravanti.

Il Pgd di Palermo - seguendo una linea già sostenuta anche nel processo d'appello conclusosi nel febbraio 1998 - riteneva verosimile l'ipotesi di un patto tra Cosa Nostra ed estremismo nero nel segno di una sanguinosa strategia volta ad eliminare esponenti politici di primo piano siciliani favorevoli alla politica della «solidarietà nazionale», (Mattarella era indicato come il delitto di Aldo Moro), ovvero l'intesa tra la Dc, i suoi alleati minori e il Pci. In questa cornice sarebbe rientrata la partecipazione di Fioravanti, riconosciuto in una foto dalla vedova di Mattarella, Irma Chiazzese, presente all'omicidio del marito. Altri indizi che portavano a Fioravanti - ricordati ieri durante l'udienza dall'avvocato Crescimanno, parte civile per i familiari di Mattarella - erano la rivendicazione dell'agguato giunta all'agenzia Ansa a nome

DA PALERMO A ROMA
Scagionato Valerio Fioravanti dall'accusa di aver ucciso Mattarella

dei «fascisti rivoluzionari» e le dichiarazioni del fratello di Fioravanti, Cristiano, che accusavano Giusva dell'omicidio del presidente della Regione siciliana. Ma questa ipotesi non è stata condivisa dallo stesso Procuratore generale della Cassazione che nella requisitoria - chiedendo la conferma delle pene per i boss della cupola - ha rilevato che «è implausibile un concorso esterno tra mafia e terroristi, una cosa mai provata processualmente ed emersa solo per l'omicidio Pecorelli, ma in quel caso si trattava di un omicidio avvenuto a Roma, su un territorio estraneo

a Cosa Nostra». La prima sezione era chiamata ad esprimersi sul ricorso di Totò Riina e di altri sei boss di Cosa Nostra condannati all'ergastolo come mandanti dei delitti politici palermitani. Con Riina erano stati condannati in secondo grado al carcere a vita Bernardo Provenzano (l'unico grande boss di Cosa nostra ancora latitante), Pippo Calò il «cassiere della mafia» sotto processo a Perugia per il delitto Pecorelli, Michele Greco il «papa», Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonino Geraci. La tesi di fondo dell'accusa, confermata dai giudizi di merito, riconduceva i tre delitti a un'unica strategia politico-criminale che mirava a eliminare dalla vita politica siciliana i principali protagonisti di un processo di rinnovamento. Erano gli anni della «solidarietà nazionale» e in Sicilia era stata sperimentata, in anticipo rispetto al resto

Arresti domiciliari per Gelli «È anziano e molto malato»

ROMA Dopo otto mesi di detenzione - al termine di una rocambolesca fuga in Francia - l'ex capo della P2, Licio Gelli, ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo una decisione del tribunale della libertà di Roma. Il Tribunale della libertà, in particolare, ha accolto un ricorso dell'avvocato Gentiloni presentato dopo il rigetto, da parte dei giudici della nona sezione del tribunale (davanti ai quali l'ex venerabile è imputato per il crack Di Nepi) di una istanza di remissione in libertà per le sue gravi condizioni di salute. La discussione sul ricorso presentato ai giudici competenti sulla legittimità dei provvedimenti restrittivi si era svolta il 17 aprile scorso. «Era assolutamente improcrastinabile una decisione di questo genere - ha commentato Gentiloni - viste le gravissime condizioni di salute di Gelli che, tra l'altro, alcuni giorni fa si è fratturato due vertebre in seguito ad una caduta». Gelli è tuttora detenuto nel Policlinico Gemelli di Roma. «Decisione come sempre tardiva», quella del Tribunale della libertà, secondo un altro degli avvocati di Gelli, Raffaello Gioretti, difensore «storico» dell'ex venerabile. «Decisione comunque presa - osserva l'avvocato Gioretti - dietro una spinta della Corte di cassazione, che pochi giorni fa aveva cassato con rinvio un'altra precedente decisione dello stesso Tribunale della libertà di segno non positivo».

POSTE ITALIANE - S.P.A. - Filiale di Pordenone - Area A. & A. Tel. 0434/522086 telex 460835 fax 0434/21329 - Estratto bando di gara Rendesi noto per estratto, ai sensi del D. Lgs. n. 157/1995 attuativo della direttiva 92/50/Cee, che il bando di gara integrale per appalto servizio di trasporto postale e recapito plichi a Pordenone e provincia, è stato spedito il 20/4/99 a Ufficio pubblicazioni ufficiali Comunità europee e pubblicato il 23/4/99 su G.U.C.E. n. 79 pag. 259 in sito internet http://fedeur.op.eu.int/ ed il 29/4/99 su G.U.R.I. n. 99 parte II foglio inserzioni. Le domande di partecipazione, in lingua italiana, delle ditte interessate, con i requisiti e le modalità previste nel predetto bando, dovranno pervenire entro le ore 13 del 19 maggio 1999 a Poste Italiane - Filiale di Pordenone - Area A. & A. - stanza n. 309 - via S. Caterina 6 - 33170 Pordenone. Il Direttore di Filiale Ing. Mauro Marzari

Condannata prostituta sieropositiva

Ravenna, un anno di carcere alla lucciola: «Infettò i clienti»

RAVENNA È stata condannata a un anno di reclusione Giuseppe Barbiere, 49 anni, la prostituta accusata di tentate lesioni personali aggravate per avere avuto un alto numero di rapporti sessuali con clienti senza alcuna protezione, pur sapendo di essere affetta dal virus dell'Hiv. La sentenza è stata emessa dal Tribunale di Ravenna dopo quasi quattro ore di camera di consiglio. I giudici hanno anche condannato il suo ex convivente, Fernando Poggnani, 58 anni, a tre anni di reclusione per sfruttamento della prostituzione della donna e per avere istigato la Barbiere ad avere quei rapporti a rischio. Il pm Francesco Mauro Iacoviello aveva chiesto l'assoluzione della donna perché durante il processo non si era presentato alcun esponente della parte lesa, e la condanna di Poggnani a quattro anni di reclusione.

determinato e indefinito di persone, negando la perizia viene tolto l'unico elemento per sostenere l'accusa», aveva sottolineato il Pm Francesco Mauro Iacoviello il quale, visto il diniego del collegio penale, aveva concluso la requisitoria chiedendo l'assolu-

zione. Aggiunge l'avvocata Alessandra Fattorini, difensore della donna: «Da quel che si comprende leggendo il provvedimento, i giudici hanno costruito il teorema secondo cui l'attività della prostituta è pericolosa in quanto

tale, senza chiedersi quali tipi di rapporti la donna abbia intrattenuto. Nel processo non c'erano parti lese, non c'è stata indagine: tutto questo ha avuto la conseguenza, gravissima per noi legali, di trovarsi nell'impossibilità di difendersi».

ECOCITY ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO

ECOCITY S.r.l. indice la sottoelencata gara d'appalto:
1) Fornitura di n. 2 moduli di cogenerazione ad alto rendimento (potenzialità elettrica minima 1900 kW, potenzialità termica minima 2100 kW), da installarsi presso la centrale di cogenerazione ECOCITY a servizio delle zone "A" e "B" del Comune di Casalecchio di Reno (BO).
Importo a base d'appalto L. 3.400.000.000.
Metodo di gara: procedura aperta ai sensi dell'art. 24/1° comma lettera a) del Decreto Legislativo n. 158/95, con ammissione di offerte solo in ribasso. Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire le offerte e la documentazione richiesta secondo le modalità stabilite dal bando integrale e dalla Specifica Tecnica al Protocollo Generale della Scrivente, indirizzandole a **ECOCITY S.r.l. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - 40127 Bologna - ITALIA** entro le ore 12 del 27/5/1999. Il bando integrale e la Specifica Tecnica potranno essere ritirati presso la Funzione Acquisti Appalti e Gestione Materiali di Ecocity S.r.l. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051-287451) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16.
Il Presidente
dott. Pietro Musolesi

CGIL NUOVE IDENTITÀ LAVORO

..... compie 1 anno

6-7 MAGGIO 1999
 Miramare di Rimini - Hotel Touring - Capinera

INCONTRO DI PROGRAMMA
DIRITTI, RICONOSCIMENTO, CITTADINANZA
 Per: collaboratori coordinati e continuativi, collaboratori occasionali, partite Iva individuali, professionisti non regolamentate, lavoratori temporanei

Introduce **CESARE MINGHINI**
 Coordinatore Nazionale Cgil-Nilidi

Conclude **SERGIO COFFERATI**
 Segretario Generale Cgil

Partecipano
I LAVORATORI ISCRITTI A CGIL-NIDI, IL GRUPPO DIRIGENTE DELLA CGIL, I RESPONSABILI DEI NIDI TERRITORIALI

Il Presidente della Provincia di Milano Livio Tambari, il Consiglio provinciale, la Giunta e il Segretario generale reggente ricordano l'impegno civile e democratico e la presenza nelle istituzioni locali del

cav. PIETRO LISSONI
 già Sindaco del Comune di Desio e Consigliere provinciale dal 1982 al 1985.
 Milano, 4 aprile 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
 dalle ore 9 alle 17,
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
 dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
 dalle 17 alle 19
 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





◆ *Il presidente del Consiglio e il cancelliere concordano sulla necessità di sostenere l'azione diplomatica di Cernomyrdin*

◆ *Il capo dello Stato riflette sui limiti dell'Unione europea: «È mancata una volontà politica univoca»*

◆ *Ingrao attacca governo e Parlamento «È singolare che Violante non chieda all'esecutivo di riferire alla Camera»*

D'Alema-Schröder: ricondurre la crisi all'Onu

Telefonata tra i due premier dopo la strage. Scalfaro: «L'Europa ha fallito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA La guerra si fa sempre più dura e sporca. E a farne le spese sono donne, uomini, bambini inermi. L'azione diplomatica va rilanciata con forza per evitare nuovi bagni di sangue. Di sangue innocente. In serata Massimo D'Alema ha un lungo colloquio telefonico con il cancelliere tedesco - e presidente di turno del Consiglio europeo - Gerhard Schröder - sugli sviluppi della crisi in Kosovo. I due capi di governo - sottolineano a Palazzo Chigi, ricordando che nei giorni scorsi sia il premier italiano che il cancelliere tedesco avevano incontrato Cernomyrdin - «hanno convenuto di incoraggiare l'azione diplomatica che l'invitato speciale del presidente russo sta continuando a svolgere negli Stati Uniti». La dichiarazione congiunta è resa pubblica poche ore prima dell'inizio del colloquio alla Casa Bianca tra Bill Clinton e Viktor Cernomyrdin. Questa presa di posizione italo-tedesca suona come un rafforzamento della missione dell'invitato speciale russo. L'asse Roma-Bonn si rafforza attorno alla necessità di accelerare gli sforzi diplomatici. Che devono far perno sulle Nazioni Unite. D'Alema e

Schröder, infatti, «si sono detti d'accordo sul ruolo cruciale che potrà assolvere l'Onu nella ricerca di una soluzione politico-diplomatica che garantisca il rientro dei profughi nella loro terra, assicuri la pacifica convivenza nel Kosovo e dia una prospettiva di stabilità all'intera area dei Balcani». In questa direzione, si legge nella nota di Palazzo Chigi, «muove il pieno sostegno all'impegno personale di Kofi Annan». La crisi deve essere ricondotta nella sua sede naturale: il Consiglio di Sicurezza. Un punto cruciale che vede schierate in prima linea Roma, Bonn e Parigi. «Il possibile compromesso - dice a l'Unità un alto funzionario della Farnesina - è già delineato: la Russia dà il suo via libera in sede di Consiglio di Sicurezza ad una risoluzione che preveda l'invio di una forza d'interposizione sotto egida Onu in Kosovo. La Nato fa un passo indietro ma Milosevic deve accettare la presenza armata internazionale a garanzia del rientro dei profughi». La missione di Cernomyrdin e i suoi riflessi sul ruolo determinante dell'Onu nella ricerca di una soluzione negoziata alla guerra provocata dalla crisi del Kosovo» sono state al centro anche di un altro lungo collo-

quio telefonico: quello tra Lamberto Dini e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan.
E della guerra è tornato a parlare Oscar Luigi Scalfaro. «L'Europa ha fallito politicamente perché non è stata capace di esprimere una volontà politica univoca, la sola che può diventare garanzia di pace», è l'amara considerazione del capo dello Stato. L'orrore della guerra, avverte Scalfaro, non deve divenire «abitudine» per gli italiani: «Guai a noi - sottolinea nel suo intervento al primo sinodo dell'ordinariato militare in Italia - se la mentalità del nostro popolo fosse "tanto c'è la guerra". Bisogna dire no - scandisce Scalfaro - a questa specie di adesione ad una realtà invincibile. Non accetteremo mai la distruzione tra uomini come se fosse un fatto fatale e assolutamente invincibile». Non piegarsi alla guerra e alle sue logiche sanguinarie. Far

prevallere le ragioni della politica. A rilanciare questo accorato appello è Pietro Ingrao. Il tono è pacato, ma la voce è incrinata dall'indignazione. Ingrao torna a Montecitorio è rovescia su governo e Parlamento una serie di domande pesanti come pietre: Perché il Parlamento tace sul Kosovo? Perché Violante non convoca un dibattito? Perché D'Alema non sente il bisogno di «convincere» le Camere sulla necessità di questa guerra? E, infine, perché Cossutta - che pure si dice disgustato da questa «guerra di aggressione» contro la Serbia - non promuove l'iniziativa? L'ex presidente della Camera non ci sta ad assistere al «silenzio colpevole» del Parlamento di fronte ad una tragedia che si consuma alle porte dell'Italia. Non capisco, non ci sto, ripete Ingrao, seduto su un divano di Montecitorio dopo un colloquio con Fausto Bertinotti. L'esercizio di critica si indirizza innanzitutto verso Massimo D'Alema: «Quando c'era il Pci - ricorda l'ex dirigente comunista - e stavamo all'opposizione se succedeva qualcosa ci alzavamo in piedi e chiedevamo, a nome dell'Assemblea, che il Governo venisse a riferire... in capo a due

ore arrivava Scelba. Ora invece...». Ingrao s'interrompe un attimo, il tempo di riordinare le idee e lanciare il suo j'accuse contro il presidente del Consiglio: «Ora - dice - nulla. Ma non capisco nemmeno la posizione di D'Alema. Se è davvero convinto della necessità della guerra, perché non avverte quello che sta succedendo nel Paese e non sente il bisogno di venire

qui a convincere o a farsi convincere?». Da ex presidente della Camera, Ingrao trova poi «singolare e misterioso questo atteggiamento del Parlamento». E chiama in causa l'attuale presidente della Camera: «Al di là delle richieste dei gruppi - osserva ancora Ingrao - dovrebbe essere Violante a farsi carico di chiedere al governo di venire a riferire».

Vita: authority Onu per la libertà dell'informazione

FIRENZE Quando è iniziata la distribuzione delle copie nei campi profughi della Macedonia, in molti hanno abbandonato le lunghe file per il pane per riuscire ad accaparrarsene una. Perché il rivista «Koha Ditore», quotidiano in lingua albanese di Pristina, per i deportati del Kosovo è l'unica voce del loro popolo, l'ultimo ponte di collegamento con il proprio paese. Anche il «Koha Ditore», del resto, è un giornale profugo. La redazione è stata messa in piedi in fretta e furia in due stanzette a Tetovo, vicino a Skopje. Il telefono e il fax sono quelli di bar e ristoranti vicini, la tipografia è del giornale macedone Dnevnik. Per adesso il giornale viene distribuito gratis in diecimila copie in Macedonia, ma l'obiettivo è quello di raggiungere anche i campi profughi albanesi: almeno una copia in ogni tenda. A far rinascere il «Koha Ditore» è stato Baton Haxhim, caporedattore a Pristina, assieme ad altri 23 giornalisti. Il giornale è stato uno dei primi bersagli di Milosevic. Baton Haxhim si è nascosto per undici giorni nelle cantine di Pristina, poi è riuscito a fuggire, assieme ad altri colleghi.
Baton Haxhim era ieri a Firenze per partecipare alla giornata internazionale della libertà di stampa. E per cercare il modo di mandare avanti il giornale. Fino a luglio può contare sul sostegno di alcune fondazioni britanniche e francesi, poi più niente. All'incontro fiorentino Haxhim ha intanto ottenuto la piena solidarietà della Federazione nazionale della stampa. «Il giornale - ha detto Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi - è diventato la bandiera di libertà di un intero popolo». Serventi Longhi ha ricordato anche il progetto dei «Caschi blu dell'informazione», che chiede tra l'altro l'apertura di «corridoi informativi» nelle zone di guerra. «I giornalisti - ha spiegato il segretario della Fnsi - devono essere presenti e garantire informazione libera in Kosovo, a Belgrado, nei campi profughi, al processo ad Ocalan in Turchia». L'istituzione di una sezione speciale del tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità che si occupi dei «crimini contro l'informazione» è stata chiesta da Giuseppe Giulietti, responsabile del Gruppo di Fiesole. «C'è bisogno di una carta europea dei diritti e delle libertà dell'informazione», afferma Giulietti. Tutti i paesi che vogliono aderire all'Unione europea o avere rapporti con essa dovranno sottoscrivere obbligatoriamente. Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita pensa anche a una sorta di «authority mondiale, che faccia capo all'Onu, e che abbia lo scopo di tutelare la libertà di informazione e di comunicazione». **C.M.**



Rosa Russo Jervolino visita un centro di prima assistenza. Caricato-Ansa

Jervolino tra i profughi dei campi pugliesi

«Lotta più dura contro scafisti e mercenari»

Di nuovo emergenza per gli arrivi. «Ci attrezziamo sia in Italia che in Albania»

DALL'INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI
OTRANTO Sono trentasei gli ultimi arrivati. Camminano lentamente, un uomo con un bambino addormentato in braccio, donne e ragazzi e per ultimi due anziane, con fagotti di stoffa attaccati al braccio e candidi fazzoletti in testa. Bianchi, incredibilmente bianchi anche dopo la fuga dal Kosovo, la traversata del braccio di mare fino al campo di accoglienza «Don Tonino Bello» di Otranto, a bordo di uno dei gommoni pirati. Rosa Jervolino inizia da qui il suo viaggio di «ricognizione» in Puglia per coordinare gli sforzi contro gli scafisti e i nuovi mercenari. I dati parlano chiaro: fino al 24 marzo, giorno di inizio della guerra, dal Kosovo sono arrivati 3318 profughi, negli ultimi sei giorni di aprile 5696. L'Italia, dunque, deve nuovamente fare i conti con un'emergenza dalle cifre sempre più alte, anche se - come spiega la ministra - il grosso dell'assistenza avviene ancora sul territorio albanese. Jervolino, dopo aver in-

contrato le autorità locali, ribadisce più volte che non si è ancora di fronte alla necessità di intervenire - come lei stessa aveva proposto all'inizio della guerra - direttamente in Albania, per raccogliere i profughi e portarli in Italia, sottraendoli al mercato degli scafisti e anche ai possibili ricatti della malavita. Ma «ogni giorno la situazione può cambiare e dunque dobbiamo decidere di volta in volta».
Il viaggio, in questa improvvisa estate meridionale che fa temere per il pericolo di epidemia qui e di là dal mare («ma anche in Albania vi sono unità di medici per la prevenzione e il controllo di situazioni a rischio», informa la ministra) vuole essere un iniezione di fiducia per gli operatori. La guerra può essere lunga, anche se «si spera davvero negli sforzi di mediazione di Annan» e bisogna essere pronti. Se a Valona si sta allestendo in fretta un campo, a Bari Palese, su quella che una volta era la pista di atterraggio degli aerei militari, si sta lavorando affinché la roulottepoli che ospita 2000 persone arrivi a contene-

LE CIFRE DELL'ESODO
Al 24 marzo c'erano in Italia 3318 kosovari, nei soli ultimi sei giorni ben 5mila arrivi



ne 4000, realizzando le fogne, portando l'acqua potabile, allacciando la luce elettrica. Ma è proprio qui, sotto lo sguardo di una cinquantina di bambini che sfilano sorridenti, mentre gridano pace, che si crea un piccolo incidente. Una giovane giornalista kosovara, inglese fluente, ben vestita, qualche anello e un bracciale, la ragazza attacca: «Siamo chiusi qua dentro, siamo giovani, vogliamo uscire. Vogliamo poter andare a fare acquisti». La ministra propone ai suoi collaboratori, ai dirigenti del campo: «Per-

ché non procurate dei libri, non li aiutate magari a fare un giornale del campo?». Ma è troppo poco, la ragazza gira sui tacchi e se ne va: «Se è questo, grazie tante». L'ordine e la pulizia con cui si tengono le roulotte - Jervolino, chiedendo permesso, ne ha visitata una - non le fanno diventare una casa: c'è sempre la rete di recinzione intorno, la città è lontana, questa è quasi una prigione. Ma il capo della polizia, Masonne spiega: «Devono restare qui per l'identificazione, poi possono ottenere un primo permesso

di soggiorno provvisorio, ma rinnovabile. Il passo successivo è l'ottenimento dello status di rifugiato politico che consente di girare liberamente per i paesi del trattato di Schengen. Nel frattempo nessuno gli impedisce di uscire, non sono in carcere. Noi lo consigliamo, per proteggerli, fino a quando non hanno un documento di identità». Ma l'ansia di fuggire il più lontano possibile, di raggiungere i parenti in altre nazioni fa a pugni con le carte bollate e con le leggi.
Emergenza profughi, emergenza criminalità. L'ultima tappa è nella caserma della Guardia di finanza e al porto di Bari per vedere da vicino gli scafi sequestrati ai contrabbandieri di sigarette e di uomini e «riciccati per uso della Finanza». Alcuni sono potentissimi, del valore di oltre un miliardo. E così il ministro scoppie «spaventata» la potenza dell'avversario, ormai dotato di radar mobili, leggeri come una valigetta, che consentono di individuare le vedette della Finanza, di sfuggire alla sorveglianza dei militari italiani. Che però, spiega il comandante del

nucleo barese, Edoardo Esposito, rispondono colpo su colpo, tanto che in questi primi mesi dell'anno sono aumentati del 60% gli arresti. Ma non basta: «Abbiamo bisogno di fondi, di strutture per alloggiare i nostri uomini», è la richiesta alla rappresentante del governo. Jervolino ascolta, prende nota, come aveva fatto ad Otranto, dove le hanno chiesto un interprete per capire la lingua dei kosovari e un assistente sociale. Come avevano fatto a Lecce dove le autorità locali sollecitano un sostegno per l'economia del turismo in crisi. Il ministro non vuole promettere nulla fino a quando non sarà in grado di far seguire i fatti, ma lancia un messaggio: la guerra agli scafisti sarà totale.
Da 15 giorni è in vigore la nuova legge che esclude ogni forma di patteggiamento. Quanto alle armi, quelle vere trovate 15 giorni fa ad Ancona e ritornate alla ribalta della cronaca, Masonne assicura: «Non c'è allarme. L'Albania è piena di armi, quelle sequestrate non siamo nemmeno sicuri che fossero per i kosovari».

SEGUE DALLA PRIMA

SI PUÒ SBAGLIARE...

L'antiamericanismo (la posizione di chi pensa che l'America abbia sempre torto) sia di per sé intellettualmente meno degna del filoamericanismo di chi pensa che abbia sempre ragione: sono tutte e due posizioni a priori che impediscono l'uso critico della ragione. Spero comunque di avere le carte in regola da questo punto di vista: inseguo letteratura angloamericana, da quarant'anni dedico la maggior parte delle mie energie intellettuali a conoscere e capire gli Stati Uniti d'America, e questo non si fa senza passione e coinvolgimento. Rivendico dunque il diritto di avere verso gli Stati Uniti lo stesso atteggiamento che ho verso il mio paese: dissentire dalle scelte politico-militari che non condivido e criticare alcuni tratti della sua cultura; condividere, amarne e apprezzarne altri; e soprattutto cercare di capire che relazione intercorre fra gli uni e gli altri. Non penso quindi né che gli Stati Uniti incarnino la ragione e la giustizia, né che siano un mostro imperialista criminale. Penso che (ammettendo per un momento questa semplicistica dicotomia) qualche volta stiano dalla parte «giusta» e qual-

che volta dalla parte «sbagliata». Erano senz'altro dalla parte «giusta» (come anche l'Unione Sovietica e la Jugoslavia, serbi compresi) nella seconda guerra mondiale. Non lo erano in Vietnam, Laos e Cambogia, né quando bombardavano il Guatemala per impedire la riforma agraria, invadevano Santo Domingo per annullare l'esito di elezioni democratiche, bombardavano Grenada e Panama (lasciando centinaia di civili dei quartieri poveri sepolti in fosse comuni), preparavano e appoggiavano il golpe in Cile, finanziavano e armavano i contra in Nicaragua. Per il ruolo degli Stati Uniti in molte di queste situazioni, a decenni di distanza, Clinton e Madeline Albright hanno chiesto scusa per il comportamento degli Stati Uniti, senza però preoccuparsi di rimediare gli effetti. Va detto che tutte queste azioni non giuste si sono svolte fuori dell'Europa, e Bobbio parla specificamente del ruolo svolto dagli Stati Uniti in Europa. A me sembra però che atti criminali restino tali dove che siano commessi, e non diventino rilevanti solo se commessi nel recinto dell'Occidente: c'è in questo un rischio di eurocentrismo fuori tempo in epoca di globalizzazione, e tuttavia implicito nell'urgenza di intervenire in Kosovo e nell'inertezza o peggio verso Timor e il Kurdistan, che non sono in Europa, non hanno petrolio, e sono op-

pressi da governi amici. In secondo luogo, può accadere ed è accaduto che anche chi sta dalla parte «giusta» commetta azioni ingiuste o criminali. Stavano dalla parte «giusta» gli aerei alleati nella seconda guerra mondiale, ma non compivano un'azione giusta quando scendevano a mitraagliare la popolazione civile nelle strade. Proprio la tendenza ineluttabile per cui anche chi è dalla parte «giusta» finisce per commettere azioni criminali è una delle ragioni che inducono a ripudiare la guerra come soluzione delle controversie internazionali. In un'intervista di qualche anno fa (L'Europeo, 14.10.1985), Norberto Bobbio non esitava ad assimilare al terrorismo alcune azioni partigiane (quindi, interne a una guerra riconosciuta «giusta») perché non vi era proporzione fra i mezzi e i fini, e perché provocavano «vittime innocenti scelte a caso». Credo che questi criteri, discutibili nei casi allora in discussione, siano invece senz'altro applicabili ai bombardamenti in corso, che provocano vittime civili casuali e che non sembrano essere stati idonei a conseguire il fine giusto proclamato, cioè salvare dalla strage e dalla deportazione i civili kosovari, di cui hanno semmai aggravato la tragedia. Commettere azioni criminali con la convinzione (che può essere errata, ma è un altro discorso) di stare dalla parte giusta è infatti la logica del

terrorismo. Uno degli effetti della guerra è appunto quello di inquinare con azioni ingiuste, irresponsabili, criminali, lo spazio e l'identità anche della parte che si vuole «giusta». Non c'è dubbio che l'America è meglio di Milosevic. Ma proprio per questo bisogna dire di no ai bombardamenti: per cercare di fare in modo che, se in questa guerra una parte «giusta» esiste, possa rimanere tale.

ALESSANDRO PORTELLI

EUROPA NUOVA MA...

E se fino a qualche settimana fa, si poteva esprimere un giudizio più articolato e sfumato sul nuovo Trattato, dando atto di innovazioni importanti pur fra carenze e lacune, oggi, dopo sei settimane di bombardamenti, esso appare drammaticamente insufficiente a definire l'idea di un'Europa politica.
Infatti, al di là delle divergenti opinioni su legittimità e opportunità dell'intervento Nato, c'è consenso a Roma come a Parigi o come a Berlino sull'incapacità degli europei di prevenire una guerra che potrebbe domani suonare come una sconfitta epocale per le istituzioni comunitarie

ed i loro valori fondanti. L'unica consolazione può venire dal ricordo che, in fondo, anche il nucleo originario della costruzione comune nacque dal trauma di una guerra che l'Europa divisa non aveva saputo impedire e che l'Europa, da sola, non aveva saputo fermare.
E forse bisognerà anche convincersi che lo shock attuale - lo shock traumatico del popolo kosovaro distrutto e disperso sotto l'occhio dei nostri satelliti e delle nostre telecamere, e nonostante i nostri raid aerei - possa (e debba) essere convertito in una spinta al cambiamento. A un cambiamento nel metodo, nei ritmi e nei contenuti del processo di integrazione europea, che dovrà essere radicale per avere successo.
L'Europa di questi anni novanta appare come una grossa nave che fa rotta in un oceano in tempesta. È una nave costruita con materiali d'avanguardia, ma anche sconnessa ed incompiuta; i cui motori non sempre girano in sincrono. Ma, soprattutto, manca un timoniere all'altezza del compito, la guida in cui equipaggio e passeggeri possano riconoscersi e che risponda poi delle proprie scelte.
A questa grossa nave, che da domani seguirà le rotte tracciate da Romano Prodi, il Trattato di Amsterdam apporta comunque modifiche e ritocchi, anche significativi. A cominciare dalle regole di funzionamento, dove l'estensione del voto a maggioranza qualificata in Consiglio e della pro-

cedura di codecisione (con il maggior coinvolgimento del Parlamento europeo) renderanno certamente più efficaci e democratico il circuito decisionale.
Mentre, guardando ai campi d'azione, sono da sottolineare, in particolare: a) la profonda riforma del vecchio terzo pilastro, fatta attraverso l'eutanasia del «sistema Schengen» e la sua incorporazione nell'edificio dell'Unione; b) la «comunitarizzazione» (anche se graduale e parziale) delle politiche in materia di immigrazione e di asilo e, infine, c) l'impegno a potenziare Europol, trasformandolo in qualcosa di più di un coordinamento di polizie nazionali per arrivare ad immaginare una sorta di Fbi europea.
Sono tutte innovazioni che fino a poco tempo fa costituivano materia solo per convegni. Innovazioni, invece, che potrebbe rafforzare la nave europea, attrezzandola dal punto di vista strutturale a meglio affrontare le sfide di cui si diceva all'inizio e tra queste le grandi migrazioni e la criminalità organizzata a livello transnazionale. Ma, ricordiamolo, si tratta di novità che dalla carta vanno trasferite nella pratica. E ciò richiederà una volontà politica potente e concorde, di cui al momento non si avvertono ancora grandi segnali. Un esempio, appunto, viene dalle difficoltà mostrate in questi giorni dagli Stati membri di affrontare in maniera coordinata il compito di dare protezione

adeguata ai profughi del Kosovo. Al crescere delle dimensioni della tragedia e dell'esodo conseguente, la linea ufficiale - imperniata sulla protezione in loco - appare infatti sempre più difficile da sostenere e sempre più venata di ipocrisia. Ma è chiaro che ben difficilmente un singolo Stato membro (meno che meno l'Italia) potrà decidere di accogliere i profughi in misura massiccia, se non in presenza di un piano di ripartizione e di solidarietà concepito a livello europeo (il cosiddetto burden sharing). Amsterdam, dunque, porta qualcosa di nuovo, e ogni appiglio che il nuovo Trattato contiene dovrà essere sfruttato. Ma certo non basterà. Rimane, anzi, s'è accresciuta l'esigenza di arrivare ad individuare un mister o monsieur Pest (ovvero il responsabile della Politica Estera e di Sicurezza Comune). Bisognerà riconsiderare, almeno nella tempestiva, il processo di allargamento verso Est dell'Unione Europea. Ma su tutto, si staglia la necessità di arrivare ad una Conferenza europea sui Balcani, ritrovando la coesione e l'autorevolezza per concorrere a ridisegnare l'assetto di un futuro di pace nell'intero continente. Non per vincere la guerra, da cui tutti, in maniera diversa, usciremo sconfitti. Ma per provare almeno a vincere la sfida per la pace.

FABIO EVANGELISTI
Presidente Com. Parlamentare Schengen-Europol



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 4 maggio 1999

DJ & RADIO

Diacono: «Addio Rai preferisco i privati»

Radio Rai perde uno dei suoi «giovani leoni»: Pierluigi Diacono, 22enne conduttore di «Hit parade» e di «Maggioni marroni» in coppia con Niccolò Fabi, lascia la Rai per approdare alla radiofonìa privata. Dal prossimo giugno condurrà su Italia Radio il programma «Il fantasma». «Per due anni ho portato tutti i giovani autori italiani poi diventati celebri, come Alex Britti o Max Gazzè, a suonare dal vivo in Rai - spiega Diacono -, ho aumentato del 30 per cento gli ascolti nella fascia pomeridiana. Il nuovo direttore, Giancarlo Santalmassi, ha interrotto il mio modo di fare radio. Nessuna polemica, me ne vado con serenità, dico solo che Santalmassi ha in mente un modello di radio che non è il mio». Diacono (che il 15 maggio pubblica il suo primo libro, «Sono contrario (anzi no), scritto con il dj Claudio Coccoluto»), punta «a fare il dj e al tempo stesso fare informazione. «Il fantasma» sarà un programma che esplorerà, attraverso la musica, anche la cultura, l'arte e la politica».

Kubrick sfiora il super-divieto

In Usa lo vedranno anche i minori di 17 anni (se accompagnati)

NEW YORK Sospiro di sollievo alla Warner: *Eyes Wide Shut*, il film postumo di Stanley Kubrick sulle avventure onirico-erotiche di una coppia di psicoanalisti e coniugi, non ha avuto il massimo divieto negli Stati Uniti. Lo potranno vedere anche i minori di 17 anni purché accompagnati da un adulto. L'uscita dell'ultima opera del geniale autore americano è prevista per il 16 luglio in America. E già fioccano polemiche e azioni legali collegate al contenuto bollente della pellicola. L'attore Tom Cruise

che, con la moglie Nicole Kidman, è il protagonista del film, ha annunciato di aver fatto causa al tabloid «Star» per un articolo uscito il 30 marzo. Il settimanale aveva scritto che, su richiesta di Kubrick, la coppia aveva dovuto ricorrere all'aiuto di due sessuologi britannici, Tony e Wendy Duffield, per le scene più calde di *Eyes Wide Shut* allo scopo di rendere credibile la sua performance. Dopo che alcune scene di sesso tra i due avevano mancato di produrre le scintille necessarie, Kubrick, sempre secondo il settimanale, avrebbe

pagato i due terapisti 3.000 dollari al giorno per mostrare alla coppia come si fanno le cose. Nella causa Cruise e Kidman hanno respinto con sdegno queste affermazioni. Mentre i Duffield hanno dichiarato sotto giuramento di non aver mai incontrato né i due attori né Kubrick, di non essere mai stati sul set di *Eyes Wide Shut* e di non essere mai stati intervistati dallo «Star».

Intanto a Londra il team del film è al lavoro per predisporre il trailer pubblicitario in vista dell'uscita nelle sale. Secondo «Variety» la Warner ha atteso fino all'ultimo prima di dare il via alla realizzazione del breve filmato per timore che la Motion Picture Association of America, che decide i divieti ai minori, assegnasse il temuto «NC-17», equivalente dell'italiano «vietato ai minori di 18 anni». La semplice possibilità di una simile decisione aveva messo i produttori di *Eyes Wide Shut* di fronte a un dilemma improponibile visto che la pellicola è costata 50 milioni di dollari. Pare che alla Warner molti fossero pronti a usare le forbici pur di evitare la temuta etichetta.

SOUL MUSIC

James Brown lancia i suoi titoli in borsa

James Brown, il «padrino del soul americano», famoso in tutto il mondo per canzoni come «Sex Machine» e «I feel good», potrebbe avere presto un'altra ragione per sentirsi bene. Come altre star della musica mondiale Brown sta infatti concludendo un accordo per la vendita di 40 milioni di dollari, oltre 73 miliardi di lire, di «Bowie bonds». Questi titoli di debito, che prendono il nome dal cantante inglese David Bowie, il primo a ricorrere a questa forma di debito, sono sottoscritti da banche d'investimento che prevedono incrementi a breve termine dell'industria musicale. I «Bowie bonds» saranno garantiti dagli introiti del cantante, in pista ormai da oltre 40 anni, e avranno un tasso dell'8 per cento. Non è ancora chiaro come James Brown investirà il ricavato dei 73 miliardi, ma il cantante è noto nel mondo musicale come «il più duro lavoratore nell'industria dell'entertainment». Acquistare i suoi titoli, secondo alcuni analisti, potrebbe risultare un buon investimento.

La prima volta? Sei storie vere per fare un film

Da 500 interviste nelle periferie romane il nuovo lungometraggio di Martella



Qui accanto Alessia Fugardi ed Emiliano Cipolletti. Sopra Marco Vivio e Fulvia Lorenzetti protagonisti di due dei sei episodi di «La prima volta» il nuovo film di Massimo Martella

CRISTIANA PATERNO

ROMA C'è chi aspetta pazientemente la prima notte di nozze e chi perde la verginità nel retro di una jeanseria per non scontentare il principale. C'è chi si lascia fare dopo un buco d'eroina e chi insegue senza arrendersi la grande cotta tra le pareti di un fast food. C'è chi sfida il fratello macho e troppo sicuro di sé soffiandogli la ragazza e chi vive un amore breve e impossibile (per differenze di ceti e cultura) ma «una cifra» romantica.

È *La prima volta*, tema universale come nessun altro, che Massimo Martella ci racconta nel suo secondo film dopo *Il tuffo* (nel frattempo ha fatto televisione). E lascia che siano loro, gli adolescenti o poco più, a raccontarsi. Con la leggera diffidenza di una sceneggiatura scritta su spunti reali. Dietro quest'idea di Antonio Avati e Fiorenzo Senese c'è infatti una vera inchiesta fatta di 500 interviste nelle periferie romane. C'è stata da vincere l'ostilità e la chiusura delle tribù urbane ma poi la macchina da presa ha fatto breccia e sarebbe bello vedere questi provini confessione in un documentario a parte. Ma intanto ne sono uscite sei storie contemporanee - e inusuali per il cinema

italiano - che aiutano a capire insicurezze e spaccate, a smontare luoghi comuni e pregiudizi, a vedere quello che si nasconde dietro la scoperta della sessualità.

Tutti ci siamo passati: per qualcuno è un ricordo indimenticabile, per altri una cosa vergognosa o imbarazzante. E non deve essere stato facile restituire queste emozioni contraddittorie per i non attori tra i 17 e i 25 anni scelti da Martella. Che spiega: «Sono state le storie ad andare incontro agli interpreti, non viceversa. In certi casi l'identificazione tra il soggetto e il racconto dell'intervista era tale che abbiamo scelto l'intervista come interprete, altre volte abbiamo adattato all'interprete il personaggio. Mai comunque seguendo le tecniche del documentario e sempre rimanendo nei canoni della fiction».

PARLA IL REGISTA
«Ho scoperto che dietro la sessualità dei giovani c'è un bisogno di tenerezza»

Anche nell'episodio più recitato, quello di Alessia Fugardi che era la bambina del *Grande cocomero*, il personaggio di Elena, la commessa che si lascia se-

durre dal padrone del negozio dove lavora, è cambiato in corso d'opera. «Diventando meno vittima e più fredda, addirittura un po' ambigua. Perché per molte ragazze di borgata cedere a questi ricatti sessuali è una cosa quasi naturale, che succede...».

È forte l'elemento sociale, persino di discriminazione, in queste storie. Tanto che qualcuno ha paragonato *La prima volta* al pasoliniano *Comizi d'amore*. Ma le periferie di Martella - collegate dai vagoni graffiati della metro B, tra il Laurentino e Ponte Mammolo - sono forse più vicine ad Amburgo o alla banlieue parigina alla Kassovitz. «Edilizia moderna, dai colori forti, grandi spazi esterni, interni angusti, centri commerciali e jeanserie, palazzi a schiera e ragazzini arruolati sui motorini, lanciati a tutta velocità verso il centro o verso una speranza di mutamento».

Li «la prima volta» - che non è, dice Martella, metafora di qualcosa d'altro - diventa ricerca d'amore o almeno di tenerezza. «È vero che nei provini ho sentito ragazze di 14 anni ostentare la loro libertà sessuale raccontando che facevano la posta ai maschi in mezzo alla strada... ma in realtà ho trovato soprattutto solitudine e vo-

glia di incontrarsi. Esistono altre forme d'amore oltre a quelle della carta dei cioccolatini. Dice che questi ragazzi, rispetto ai coetanei del Flaminio o dei Parioli, sono più indifesi o brutali ma anche più diretti e sinceri. «Quelli più garantiti erano anche più propensi a parlarsi e piangersi addosso; i giovani delle periferie, invece, hanno spesso altro a cui pensare: come sbarcare il lunario, come trovare l'essenziale».

E ieri, alla «prima volta» del film, c'erano quasi tutti, i ragazzi di Martella. Neanche tanto imbarazzati a spiegare che «la prima volta» è bella perché si sta impicciati».

I PRECEDENTI

Dal sesso tabù a «Porci con le ali»

ROMA Non sono certo quelli di *Porci con le ali* i ragazzi e le ragazze fotografati da Massimo Martella (e dagli Avati, che producono e hanno, per così dire, commissionato) in *La prima volta*. Quello era un best seller, ma scritto da Lidia Ravera (marco Lombardo Radice) e poi un instant movie (ma diretto da Paolo Pietrangeli) per immortalare le frenesie (e fantasie) sessuali dei compagni del '77: l'amore libero, la coppia aperta e tutto quello che era obbligatorio perché di sinistra. Ma erano borghesi, Rocco e Antonia, come tutti i loro compagni del Mamiani. E invece sono proletari e, anziché andare al liceo, lavo-

rano a 16 anni - chi in officina, chi a vendere jeans e anfibri d'ordinanza - i ragazzi del '99 di Martella. E hanno pochissimo il mito della libertà sessuale. Per una che si scusa di essere ancora vergine, ecco gli sposi-bambini che aspettano il matrimonio senza lasciarsi indurre in tentazione.

È la controtendenza, dirà qualcuno, inaugurata da Bertolucci con *Io ballo da sola*: la verginità di Liv Tyler molto desiderata e contesa, è invece destinata a un gesto d'amore unico. Martella però idealizza assai meno. È diverso il contesto sociale - qui le periferie romane, lì l'upper class della cultura internazionale - ma anche il punto di partenza. Però resta un fatto: la prima volta non è una cosa da accelerare, da levarsi dai piedi, facendolo col primo che capita come raccontava un tempo la poetessa Silvia Plath nella sua autobiografia. È contemporaneamente l'esperienza sessuale non è neppure più un tabù drammatico, un confine da non valicare impunemente. Natalie Wood facendo l'amore con Warren Beatty in *Splendor sul verbu* finiva addirittura in ospedale psichiatrico: ma quello era un film del '61 che raccontava, per giunta, una storia degli anni Venti. Adesso non capiterà più. Probabilmente. **CR. P.**

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

RAVENNA Non è solamente la storia del comandante partigiano Bulow, ma la storia delle donne, dei contadini, dei giovani e dei partigiani della Romagna che con Bulow hanno restituito libertà e dignità all'intero Paese. Una storia collettiva che si dipana come un film, ma che affonda le radici nella realtà documentaristica.

Quello che è stato presentato al teatro Rasi di Ravenna, alla vigilia del Primo Maggio, è prima di tutto un suggestivo e ben realizzato strumento di conoscenza storica. Ha la cadenza di un film, con una idea ed una sceneggiatura precise, ma è un documento straordinariamente realistico su persone con cuore, nervi e sentimenti che hanno costruito l'Italia di oggi. Un documento che tutte le scuole, in particolare quella di Varese, recentemente apparsa alla ribalta dei media per la sua idea «revisionista» della Resistenza, dovrebbero poter vedere per capire fino in fondo il dipanarsi di una storia che ha dato origine alla nostra Costituzione.

La guerra in pianura del partigiano Bulow

Un film-documento su Arrigo Boldrini, capo della Resistenza nel Ravennate

Bulow, tutti lo sanno, è il comandante partigiano ravennate Arrigo Boldrini, medaglia d'oro e poi parlamentare di quella Repubblica che contribuì a far nascere. E Bulow si intitola il film che Silvia Savorelli e Fausto Pellano - due giovani autori - hanno voluto scrivere e realizzare proprio per parlare di quel periodo storico così vicino, ma così distante e dimenticato. Boldrini, ha chiesto e lo dice anche nel film, di dimenticarsi l'eroe: «Io non lo sono», dice. «Io sono stato Bulow perché c'erano tutti gli altri uomini e donne delle campagne che mi hanno sempre aiutato e sostenuto». Ha chiesto che non si parlasse solo di lui, medaglia d'oro al valore militare, ma della grande partecipazione corale alla Resistenza.

Il film, in 55 minuti, intreccia racconti e linee temporali diverse. C'è il racconto del dopoguerra

reso da Boldrini in un'intervista fattagli in treno nel 1995, c'è quello della Resistenza e della lotta di liberazione, affidato a materiali d'archivio e sonori messi a disposizione dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, da Imperial War Museum di Londra, dall'Istituto Luce e dalla Rai. E poi c'è una parte di fiction con la figura di una staffetta partigiana, interpretata da una ragazza di oggi: Barbara Neri.

L'inizio è affidato alla giovane staffetta in bicicletta che percorre l'argine del fiume. In fondo si intravede un posto di blocco tedesco. I tedeschi fermano la ragazza. La macchina da presa indugia su di un biglietto che la giovane donna ha in mano: «Bulow». Si apre così il film e subito si sposta su quel treno Roma-Ravenna che Boldrini, da parlamentare, ha preso tante volte. Siamo nel 1995 e lui, il simbolo suo malgrado di una lotta di liberazione molto particolare, definita pianurizzazione, comincia a



desco. I tedeschi fermano la ragazza. La macchina da presa indugia su di un biglietto che la giovane donna ha in mano: «Bulow». Si apre così il film e subito si sposta su quel treno Roma-Ravenna che Boldrini, da parlamentare, ha preso tante volte. Siamo nel 1995 e lui, il simbolo suo malgrado di una lotta di liberazione molto particolare, definita pianurizzazione, comincia a

raccontare. È un viaggio nello spazio, certamente, ma è soprattutto un viaggio nel tempo, dal 1946 al 1995. In anni anche difficili attraversati, spesso, da tentativi di depotenziare il messaggio e i valori della Resistenza.

La macchina da presa torna sulla staffetta. I partigiani stanno caricando le armi e l'ultima cosa che si vede è un cartello di legno con su scritto ancora «Bulow», il nome di Boldrini che entrava in clandestinità. Ogni pezzo di fiction, chiamiamola così questa ricostruzione, è una scena con il proprio titolo e la propria chiave simbolica. E ogni volta si mescola a documenti reali: al discorso di Mussolini, alle interviste a Parisi, Longo e Moscatelli, all'annuncio dell'armistizio, ai rumori della lotta, alle interviste di oggi a persone che hanno combattuto al fianco di Boldrini. E si mescola alle grandi manifestazioni del

dopoguerra: Genova, nel 1960, le manifestazioni per il Vietnam nel 1968 e tante voci, slogan, rumori delle piazze.

I fili rossi sono, per tutta la durata del film, Boldrini in treno e la staffetta. La scena finale è una sorta di passaggio di consegne tra l'ex comandante partigiano e la giovane in bicicletta. In piazza Garibaldi, Boldrini sta camminando e alle sue spalle arriva la staffetta. Fuori campo, la voce di Bulow ricorda e ammonisce. «Noi abbiamo combattuto per costruire la Repubblica e sei valori della Resistenza non sono riconosciuti come tali non so quali possano essere altri valori». Dice, in sostanza, che il futuro è depositario di quegli stessi valori nati dal sacrificio di centinaia di migliaia di donne, ragazzi e uomini. Sacrificio che ha generato una Costituzione e una democrazia. Il film-documentario è tutto in

bianco e nero a parte le immagini di Boldrini in treno e della giovane staffetta partigiana. «L'idea - dicono Silvia Savorelli e Fausto Pellano - è nata dalla constatazione che nelle scuole di Resistenza si parla molto poco. L'altro aspetto è costituito dal fatto che Bulow è il simbolo di una strategia di guerriglia particolare, la pianurizzazione. Boldrini ci ha raccontato che sostiene che si poteva fare la guerra in pianura, un assurdo, si riteneva, visto che fare la Resistenza in pianura voleva dire non avere alcuna possibilità di difesa. Ma lo sostenne ugualmente perché era convinto, e gli avvenimenti gli hanno dato ragione, che una parte dei lavoratori della terra sarebbe stata dalla parte dei partigiani».

Dopo la prima di Ravenna, gli autori sperano che il film possa girare nelle scuole (è l'intenzione manifestata dal sindaco Widmer Mercatali) e magari di trarne anche una videocassetta da mettere in vendita. Arrigo Boldrini ha gradito il carattere corale del film, il non voler isolare un eroe. «Qui la Resistenza è stata possibile - dice - perché c'erano tante persone».



PALLANUOTO

**Gli arbitri proclamano lo sciopero
«Dalla Fin ci arriva meno denaro»**

■ **Sciopero degli arbitri della pallanuoto. Da ieri è ufficiale, si asterranno dal fischiarne nel prossimo week end bloccando tutte le gare dei campionati nazionali maschili e femminili. Non era mai successo prima d'ora che i «gestori delle regole» si fermassero, incrociassero le braccia in segno di dissenso. Non ce l'hanno con i club, con gli atleti e con il pubblico ma con la Federnuoto che ha stretto i cordoni del portafoglio. «Il motivo della protesta - ha spiegato il presidente dell'associazione italiana arbitri, Gianfranco Tedeschi - è in una decisione unilaterale della Federnuoto che ha deciso di ridurre il gettone di presenza di una somma che varia dal 50 al 30 per cento a seconda della categoria». Un arbitro di serie A1, ad esempio, stando alla decisione della Fin, entrata in vigore il primo maggio, prenderà 140 mila lire a gara anziché 260.000: una decurtazione che dal Palazzo giustifica con le ristrettezze economiche dovute ai minori contributi del Coni ma che gli arbitri di pallanuoto ritengono inaccettabile. «La nostra pregiudiziale - ha spiegato Tedeschi - è che non si tocchi il gettone di presenza, su tutto il resto si può parlare». I club della massima serie (sono quelli più esposti, soprattutto con i media) si sono già allertati. Perderebbero le dirette tv e, in misura minore, i soldi dei bottegghini. Non poca cosa, per la pallanuoto. **L.Br.****

IL PASSISTA

IL «REGIONI» A GIULIANI, MA BASSO...

DI GINO SALA

Come volevasi dimostrare, come indicava il pronostico e cioè un italiano sul podio del 54° Giro delle Regioni per la quarta volta consecutiva. Dopo Figueras, Malberti e Orteni ecco Leonardo Giuliani incoronato il 1° maggio davanti al pubblico di Ponzano Magra. Qui è terminata l'ultima tappa con una volata che ha messo in luce due cubani, il vincitore Falcon e il piazzato Perez. Tappa in cui la giuria ha penalizzato Giuliani di 20" per due spintarelle ricevute dal compagno di squadra Iliano sulla salita poco lontana dal traguardo, quando Leonardo era al-

le prese con un salto di catena. Un'infrazione abituale in circostanze del genere, un gesto spontaneo per aiutare un collega in momentanea difficoltà, e comunque la classifica finale assegna a Giordani un vantaggio di appena 6" su Basso, di 7" sull'ucraino Gustov, di 31" su Pizzoferrato e di 1'18" sul sudafricano Kameneyer. In sostanza tre azzurri nei primi dieci, un risultato che soddisfa il c.t. Fusi, ma che non è schiacciante come si poteva pensare anche perché si può quotare dai nostri avversari sono usciti dai loro confini per intruparsi nelle maggiori società dile-

tantistiche della Toscana, dell'Emilia e del Veneto che offrono un'ottima assistenza. Gustov, per esempio, milita nella Vellutex, lo stesso sodalizio di Giordani, ragion per cui l'ucraino è stato più un alleato che un avversario del romano di Centocelle. Un successo sofferto e tuttavia meritato quello di Leonardo. E perché il grande favorito (Basso) ha dovuto accontentarsi della seconda moneta? Perché pur mostrandosi attivo e pimpante in alcune circostanze e principalmente sull'altura di Cogné, il più acclamato, il più sostenuto dei giovani italiani non ha colto l'o-

biiettivo? Perché il campione del mondo non ha ricavato sufficiente profitto nella prova a cronometro dove è giunto 7°. Mi hanno riferito che l'azione di Ivan è stata insufficiente a causa di disturbi intestinali, ma al di là del mancato trionfo a me sembra che sul ragazzo di Cassano Magnago (Varese) si faccia troppo chiasso, che titoli e titoloni siano per il momento fuori luogo. Si tratta indubbiamente di una bella promessa, però si dia tempo al tempo, perbacco. Altrimenti il suo ingresso nel professionismo sarà fortemente condizionato. Chiudo con una tirata d'orecchie a mamma Tv che ha snobbato l'avvenimento e con un grazie alla gente che ovunque ci ha seguito e accolto con dimostrazioni di affetto, di simpatia, di amicizia, che ha visto nella nostra carovana valori tecnici accompagnati da grandi valori umani.

LA NUOVA CLASSIFICA

Lazio	62
Milan	61
Fiorentina	54
Parma	52
Roma	48
Juventus	48
Udinese	48
Bologna	43
Inter	43
Bari	39
Venezia	38
Cagliari	37
Perugia	36
Piacenza	34
Salernitana	34
Vicenza	33
Sampdoria	30
Empoli	19

La Ferrari si risveglia vincente

Già si pensa a Montecarlo, subito i nuovi test con Irvine

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

IMOLA Il guizzo della Ferrari ad Imola ha tramortito la McLaren... anche non sono cambiati i valori in campo. La scuderia di Ron Dennis rimane ancora la favorita, la più competitiva, ma questa FI ha dimostrato che non basta avere la macchina più veloce per vincere, dominare. A questi livelli è importante soprattutto l'affiatamento del team, il lavoro di tutti. La McLaren incassa così il micidiale colpo e la Ferrari si gode il primato, almeno per i prossimi quindici giorni. È stata una vittoria di tutti che distende gli animi del Cavallino, che dà la carica; una vittoria che però deve essere solo l'inizio di una stagione travolgente. Guai se oggi la Ferrari si adagiasse sugli allori della vittoria di Imola. La McLaren è scuderia che non perdona, che non rimane certo a guardare, che sta vagliando già dalla notte di domenica, giorno della sconfitta, la strategia per riprendere e battere la Rossa. Due aspetti sono comunque evidenti, dando per scontato che la McLaren è comunque scuderia che gode di ottima salute. Primo: le vetture di Ron Dennis, la Mpa/14, vola impredicibile solo quando riesce a staccare gli avversari e quando non vede negli specchietti la sagoma della Ferrari. E quando è così, nulla può fermarla. Secondo: quando la McLaren è tamponata dalle Rosse, il scatta la crisi, il tenennamento. Se poi ci mettiamo anche gli incidenti di percorso, come quello, ingenuo, di Hakkinen ad Imola, il gioco è fatto... ovvia-

mente per la Ferrari. Se su una bilancia si potessero mettere i pro e i contro delle due scuderie, probabilmente oggi ai punti vincerebbe la Rossa per il suo carisma, per il suo team così unito, forte, motivato, così innamorato del Cavallino. Un amore di cuore, vero, appassionato che forse in McLaren - senza nulla togliere al valore della scuderia anglo-tedesca - non c'è o almeno è vissuto in modo differente.

Insomma la Ferrari è vetta, domina dall'alto. C'è l'affidabilità; l'unico piccolo neo rimane il motore: un altro è andato in fumo domenica a pochi giri dal termine al



IMOLA DOPO GARA
La McLaren è sempre fortissima ma a Maranello c'è entusiasmo e «Stavolta possiamo farcela».

povero Irvine. Anche la McLaren però ha trovato la sua affidabilità, ma la gara di Imola ha chiarito una cosa importante: Hakkinen è il solo che può contrastare Michael nella corsa al titolo; Coulthard non ha i numeri per sperare nel mondiale. Mika, l'impenetrabile finlandese, è bravo, diligente, e anche se l'anno scorso ha saputo gestire situazioni difficili, non è certo il tedesco. Schumi è sul «podo più alto» in tutti i sensi, è ostinatamente poco comunicativo, ma arriva da un altro pianeta. Schumi su una pista «very hard» come quella di Imola, la più dura del «circus», dove veramente il pilota e non la macchina escono allo scoperto, ha guidato in modo super, perfetto. È l'extraterrestre della FI, nulla da dire. Michael ne è

consapevole e dopo Imola, punta il dito su Montecarlo: «Ora abbiamo una carta in più rispetto alla McLaren: siamo in testa e questo ci permette di lavorare con più tranquillità, ma con la stessa carparietà, convinzione. L'importante - dice Schumi - è che la Ferrari ha battuto una McLaren che sembra al massimo, mentre la nostra F399 può ancora crescere. Vinceremo a Montecarlo perché vogliamo rimanere in testa al mondiale. Questo è l'anno giusto per la Ferrari». Ottimismo c'è anche per i «maghi» della Rossa: «Siamo i favoriti a Montecarlo», dice l'inventore della F399, Rory



Byrne. Che aggiunge: «E non è finita qui: arriveranno molte novità per questa Ferrari». In effetti il programma della Rossa (che da oggi con Irvine riprenderà i test a Fiorano, il fine settimana sarà per Schumi che ora è volato in Svizzera a riposarsi; mentre la McLaren sarà da mercoledì a Magny-Cours con Hakkinen e Coulthard) prevede ancora sviluppo sulla vettura e un ulteriore passo in avanti per il motore.

La marcia trionfale è partita da Imola. Da vent'anni due piloti Ferrari non conducevano la classifica del mondiale: erano i tempi di Gilles Villeneuve e Jody Scheckter, 1979, anno dell'ultimo titolo mondiale. Che questo sia di buon auspicio. Il cuore palpitante: la Ferrari è di nuovo grande.

Tutto in una notte

Roma 4 Inter 5
All'Olimpico un incredibile posticipo

STEFANO BOLDRINI

ROMA La partita più pazzosa del campionato, figlia delle squadre più imprevedibili d'Italia, una che gioca praticamente senza difesa, l'altra al quarto allenatore, chiamato per spingere la luce come ha scritto Michele Serra: ha vinto l'Inter perché, tra tante cose illogiche, un minimo di ragione ha prevalso, cioè la tecnica. Date a Baggio, Ronaldo e Zamorano etteri di terreno per giocare a pallone e quelli vi castigheranno, solo la Roma zemaniana poteva essere così spavalda esultante da far finta di nulla, da applicare il fuorigioco a metà campo, da consentire a Baggio di prendere le misure per inventare assist come quelli che hanno prodotto il primo gol del Fenomeno, da permettere a Zamorano di cucinare una rete da ricamatore del calcio. Solo in una partita come questa poteva accadere che due giocatori venissero ammoniti nell'esecuzione poi mal riuscita di un calcio di punizione, è toccato a Zanetti e Colonnese, per dire che anche l'Inter ha fatto la sua figura.

Le follie, gli stravizi, le fesserie si pagano e quelle di ieri sera hanno sbriciolato le ultime speranze della Roma di iscriversi alla prossima Champions League. Il risultato è zemanianesimo allo stato puro, c'è un libro nero che ricorda queste nefandezze. La Roma è stata sempre in sofferenza, eppure per ben due volte ha ripreso l'Inter, prima passando dall'1-3 al 3-3, poi dal 3-4 al 4-4. Tutto inutile: la Roma è riuscita a incassare il quinto gol su una punizione provocata da un fallo inutile di Candela e con Simeone libero di dare la capocciata finale. Ride largo mister Roy Hodgson, uno al quale la vita sorride ancor di più. Un mese di stipendio per traghettare l'Inter con uno stipen-

do vietato ai comuni mortali, una vittoria da urlo alla prima esibizione nel secondo e breve corso mortuario: complimenti. La partita è nei gol. Il primo, al 17', è di Ronaldo, ma l'assist divino è di Baggio, che scoperchia l'intera difesa romanista: il brasiliano dribbla Konsel e di destro appoggia in rete. Al 21' Konsel è un gatto su tiro splendido di Baggio, neppure un minuto e Zamorano, lanciato da Baggio, raddoppia. Al 25' tocca al 4 Roma: Silvestre strattone Paulo Sergio, rigore: Totti fulmina Pagliuca. Al 35' ancora Inter. Zanetti libera Zamorano e il cileno, con un pallonetto, mortifica Konsel. Ripresa e in tre minuti la Roma pareggia. Al 2' Paulo Sergio mata Pagliuca (cross di Tommasi), al 4' Delvecchio di testa segna il suo gol numero 17. La Roma è più scriteriata che mai, l'Inter ringrazia: contropiede Zamorano-Ronaldo e in solitudine il brasiliano segna il quarto gol. Esce Pagliuca infortunato al ginocchio, entra Frey. Al 37' la Roma pareggia: tiroaccio di Paulo Sergio, assist di testa di Totti, Di Francesco non perdona.

Non è finita, c'è tempo per l'ennesima follia. Punizione di Baggio, Tomic non contrasta Simeone che fa felice l'Inter. Si chiude, tutti dallo picanalista.

ROMA INTER	
4	5
ROMA: Konsel 5, Quadrini 5, Zago 5,5, Aldair 5,5, Candela 5, Aleinichev 5 (32' pt Tommasi 5,5), Di Biagio 6 (39' st Tomic sv), Di Francesco 6,5, P. Sergio 6,5 (34' st Gaultieri sv), Delvecchio 6, Totti 6	
INTER: Pagliuca 6,5 (17' st Frey sv), Bergomi 6,5, Silvestre 5,5, Colonnese 5,5, Simeone 6,5, Zanetti 6, Gaudet 5,5, Simeone 6,5, R. Baggio 7, Ronaldo 7, Zamorano 7 (34' st Djorkaeff sv)	
ARBITRO: Collina di Viareggio 6	
RETI: nel pt 16' Ronaldo, 21' Zamorano, 25' Totti (rigore), 34' Zamorano; nel st 2' P. Sergio, 3' Delvecchio, 10' Ronaldo, 33' Di Francesco, 42' Simeone	
NOTE: ammoniti Zago, Colonnese e Zanetti	

INTERNAZIONALI DONNE



TENNIS A ROMA
Agli Open d'Italia
Rita Grande sfortunata
contro la Kournikova

gressi sono culminati nell'ultima vittoria di Amburgo. Altra favorita è la Hingis, già vincitrice lo scorso anno. Poi, Mary Pierce, Conchita Martinez (qui vincitrice quattro volte consecutive tra il '93 e il '96) e Arantxa Sanchez. Le italiane, francamente, non hanno molte possibilità ma ieri, proprio in apertura, hanno fatto vedere qualcosa di buono. Bene è andata Adriana Serra Zanetti (ha battuto la De Swart 7-5, 7-5) che ha mostrato grande ottimismo, accogliendo tutto l'incantamento del pubblico romano e della sua famiglia presente all'incontro. Anche sua sorella Antonella, 19 anni, è scesa in campo (ma è stata eliminata). È un inizio di torneo felice anche per Tatiana Garbin: pure lei ha compiuto una bell'impresa battendo la tedesca Weingartner. Brava e sfortunata, è stata invece Rita Grande, fermata da terribili crampi ma protagonista di uno splendido match contro la Kournikova apparsa inusuale e balbettante. Rita poteva farcela davvero. Peccato. **A.Q.**

CORRUZIONE CIO

Caso Salt Lake City
L'esecutivo decide
su Kim e Coles

■ Il comitato esecutivo del Cio dovrebbe prendere oggi una decisione definitiva sui casi del coreano Un Yong Kim e dell'australiano Phil Coles accusati di comportamento scorretto nella vicenda dell'assegnazione a Salt Lake City dei Giochi olimpici invernali del 2002. Lo ha annunciato il senegalese Keba Mbaye, ex vicepresidente della Corte di Giustizia dell'Aja e presidente della nuova commissione etica del Cio che ha tenuto ieri a Losanna la sua prima riunione. Secondo Mbaye, i rappresentanti di vari comitati di candidatura per i Giochi che hanno operato negli anni passati hanno fatto alla commissione una trentina di nomi di membri Cio che hanno sollecitato favori. Tra questi, una quindicina sarebbero diversi da quelli di cui si è occupata la commissione guidata dal canadese Pound nell'inchiesta che s'è conclusa con l'espulsione di 6 membri dal Cio.

LOTTO ESTRAZIONE DEL 3-5-1999 CONCORSO N° 35	
BARI	69 6 187 85 32
CAGLIARI	68 67 38 45 75
FIRENZE	66 30 25 34 8
GENOVA	19 25 82 54 23
MILANO	49 88 22 47 15
NAPOLI	65 5 28 8 67
PALERMO	8 29 55 65 38
ROMA	50 39 70 80 60
TORINO	39 49 75 5 69
VENEZIA	75 41 80 84 72

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
8 49 50 65 66 69 75	
MONTEPREMI:	L. 17.584.465.970
al 6	L. 28.128.405.700
al 5+1	L. 6.773.722.300
Vincino con punti 5	L. 87.922.300
Vincino con punti 4	L. 734.500
Vincino con punti 3	L. 18.800

FUNZIONE PUBBLICA

CGIL

LA RIFORMA DELLA MOTORIZZAZIONE CIVILE E DELL'ACI

“un'unica agenzia al servizio degli automobilisti per una vita più semplice e più sicura”

Mercoledì 5 maggio 1999, ore 10 • HOTEL JOLLY - CORSO D'ITALIA 1 - ROMA

Presiede
• **Paolo Nerozzi** segretario generale FP CGIL

Introduce
• **Carlo Podda** segreteria FP CGIL

Conclude
• **Walter Cerfeda** segreteria CGIL

Interviene
• **On. Tiziano Treu** Ministro dei Trasporti e della Navigazione

IL TEVERE:

DISINQUINAMENTO E VALORIZZAZIONE DI UNA GRANDE RISORSA

Roma 6 maggio 1999 - ore 17.00

MOTONAVE TIBER2 - LUNGOTEVERE TOR DI NONA (ALTEZZA PONTE UMBERTO)

Relazione: **Michele Meta** - Assessore OO.RR.SS.M. Regione Lazio

Conclusioni: **Roberto Morassut** - Segretario Federazione Ds Roma

Presidente: **Biagio Minucci** - Capogruppo Ds Regione Lazio

Intervengono: **Giuseppe Bifarini** (Ass. Ripa Grande) - **Mario Goretti** (Segr. Autorità di Bacino del Tevere) - **Giancarlo Bozzetto** (Sindaco di Fiumicino) - **Massimo Gubiotti** (Resp. Ambiente Comitato Tevere) - **Felice Cipriani** (Pres. coordinamento Tevere) - **Sergio Mancipoli** (Segr. Sez. Tematica Ambiente Ds Roma) - **Pino Galeota** (Cons. Com. di Roma) - **Daniela Monteforte** (Cons. Com. di Roma) - **Sergio Gentili** (Resp. Nazionale Ds Ambiente) - **Roberta Pinto** (Pres. Uisp Roma) - **Gino Giovannoni** (Ass. Circ. Canottieri D.L.F.) - **Umberto Vitale** (Tourvisa Italia)

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
numero verde **167-865021**
fax **06-69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
IL DOMENICA dalle 17 alle 19
numero verde **167-865020**
fax **06-69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 1
MARTEDÌ 4 MAGGIO 1999

L'intervista
«1,6 milioni di posti
resteranno vuoti»

ANGELO FACCINETTO
A PAGINA 2

L'esperto
Licenziamenti
cause e rimborsi

PIERGIOVANNI ALLEVA
A PAGINA 3

La novità
I vetrai conquistano
la «banca del tempo»

GIOVANNI LACCABÒ
A PAGINA 4

Il documento
Edili, varata
la piattaforma

A PAGINA 6

EDITORIALE

Una bussola
per navigare
tra vecchio
e nuovo

Questo inserto settimanale dell'Unità dedicato al lavoro, non intende essere né una specie di ghetto, né un fiore all'occhiello. È un luogo, un sito del giornale, in cui raccogliere e approfondire informazioni, conoscenze, aspirazioni, opinioni, collegati a quella che è la radice essenziale anche di una sinistra moderna: il mondo del lavoro.

Il titolo dell'inserto cerca di sintetizzare tradizione e innovazione, storia attuale: «LAVORO.IT»; sottotitolo: «come trovarlo, come difenderlo». Un richiamo a litemet, alla rete delle comunicazioni del presente e soprattutto del futuro, e un richiamo al patrimonio dei movimenti dei lavoratori. «IT» è la formuletta che identifica i siti web nazionali; «IT» è la testimonianza che questo inserto non vuole rinunciare alle specificità nazionali, consapevoli però che il mondo del lavoro vive una dimensione molto più generale.

Per questo dedicheremo molto spazio alla dimensione europea. Nella consapevolezza che l'Unione Europea sarà un formidabile acceleratore sulla strada dell'unificazione anche dei problemi, delle speranze e, perché no, delle lotte. Quindi, non solo un prolungamento settimanale della cronaca di tutti i giorni. Quanto uno strumento utile per indagare basandosi il più possibile sulla documentazione diretta. Con un obiettivo dichiarato: far conoscere le trasformazioni incessanti della produzione materiale in tutti gli interstizi, non solo le nuove officine, ma anche quelle attività che sfuggono magari a norme e contratti.

Intendiamo così offrire un servizio utile a tanti nostri lettori, ai lavoratori dipendenti che vogliono saperne di più, ma anche ai delegati e dirigenti sindacali di Cgil Cisl e Uil come ai rappresentanti di quel pianeta in rapidissima evoluzione come l'associazionismo e il volontariato. Oggi la grande stampa d'informazione dedica spazio, certo, ai fatti sociali di rilievo, come le trattative a Palazzo Chigi per la riforma dello stato sociale, o per il rilancio dell'occupazione. Noi vogliamo offrire qualcosa di più, anche un'informazione minuta su quanto avviene nel movimento sindacale e nella galassia dei «non garantiti».

Sappiamo che sono, informazioni essenziali per chi lavora e anche per chi aspetta un lavoro. Non intendiamo ripetere antiche liturgie, difendere vecchie rigidità. Sappiamo bene che l'innovazione è la strada maestra anche per difendere davvero il lavoro. Sappiamo altrettanto bene che spesso quelle che vengono presentate come ricette moderne appartengono alla notte dei tempi del mondo del lavoro. Prendiamo una proposta molto discussa come quella della «flessibilità». Essa può essere vissuta da molti lavoratori, come una risorsa di libertà, una migliore organizzazione del proprio lavoro e della propria vita. Ma può essere anche interpretata da certi imprenditori, come un ritorno ad una società senza regole. Quando non c'era il sindacato, quando tutto era lecito. E quando non c'era nemmeno una sinistra.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

1,7 mln 4 72 34.944 28 1,832 mln

È il numero complessivo dei lavoratori metalmeccanici il loro contratto nazionale è scaduto il 31 dicembre 97 e non è stato ancora rinnovato

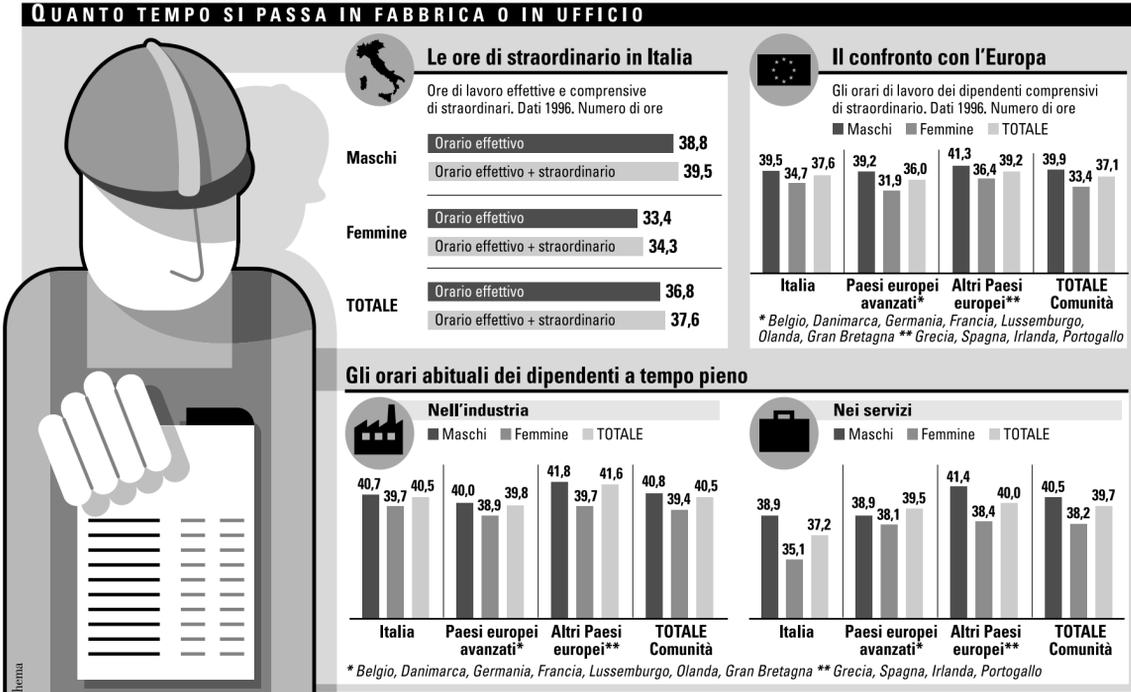
È il numero dei mesi già trascorsi dai lavoratori metalmeccanici senza contratto: il vecchio è scaduto infatti il 31/12/98

Il totale dei contratti scaduti e non rinnovati nel '98. Tra i principali in attesa di essere chiusi, quelli del vetro, della concia e delle farmacie.

È il numero totale, secondo gli ultimi dati forniti dall'Inps, delle aziende italiane, piccole e grandi, che operano nel settore metalmeccanico

È il numero di ore di sciopero già effettuate dai lavoratori metalmeccanici per ottenere il rinnovo del contratto nazionale.

È la busta paga di aprile, al netto, di Vito Abate, 35 anni, metalmeccanico di 4° livello dell'azienda «Salvi» (Milano) compreso 272mila di cottimo.



costo, del lavoro senza redistribuzione in nuova occupazione.

Non solo. La riduzione contrattata dell'orario costringe a rivedere l'organizzazione del lavoro, la stessa professionalità e la struttura interna delle informazioni e delle conoscenze, e quindi richiede un ruolo dei soggetti contrattuali, ossia le rsu. Nel caso degli straordinari tutto ciò non accade. Ecco perché lo straordinario strutturale, come è ormai diffuso, è un ostacolo alla battaglia per l'occupazione ed al potere d'intervento sul controllo della produzione e sulla prestazione.

Ma questa teoria regge anche nella nuova fase produttiva governata dal computer? Per Agostinelli va colta una novità: mentre nella fase tayloristica la ripetizione quasi automatica di mansioni veniva platonata con lo straordinario dal punto di vista della durata, e con il cottimo dal punto di vista dell'intensità, oggi siamo di fronte ad una modifica della parte variabile dell'orario sui moduli plurigiornalieri e della intensità e saturazione della prestazione, che sono assolutamente discrezionali da parte dell'impresa che fa perno sull'informatizzazione. Ora l'articolazione dell'orario non è affidata a moduli ripetitivi (ad esempio le otto ore al giorno, per una settimana), ma ad una organizzazione variabile: «Lo straordinario oggi si fa secondo la bisogna, incide sulla modalità della prestazione e ne diventa un tutt'uno: il lavoratore è a disposizione non solo per il tempo di lavoro contrattuale, ma anche per le cadenze del tempo di vita. Oggi l'impresa vuole totale disponibilità, obbligatoria se occorre, mentre prima lo straordinario era volontario. Ecco perché la battaglia di Fim-Fiom-Uilm per redistribuire lo straordinario in occupazione è cruciale, di enorme importanza, ed è il presupposto per una riduzione con conseguenze positive per l'occupazione». Per questo motivo - osserva il leader Cgil - è incredibile che questa battaglia di civiltà venga lasciata «alla solitudine delle parti in lotta».

Circa la forbice occupazione-straordinari gli ultimi dati non tengono conto delle profonde modificazioni intervenute nel tessuto produttivo, con l'impetuosa irruenza del lavoro atipico che, in termini di orari, propone dati molto più alti rispetto al lavoro dipendente, circa 5 ore in più rispetto all'industria.



Dall'81 al 91 una riduzione media dell'orario del 2,9 per cento ha portato un incremento degli occupati all'6,1%

Il paradosso *Il peso dell'extraorario nell'ultimo decennio è raddoppiato. Sotto c'è il cambiamento del modello organizzativo industriale favorito dal computer*

Straordinari in paradiso occupazione all'inferno

GIOVANNI LACCABÒ

Ha senso porre in relazione l'occupazione con gli straordinari? Chi sostiene che il trend di disoccupazione cresce in parallelo con l'aumento dell'orario trova conferme nel lungo periodo, mentre i riscontri sono assai meno omogenei se l'esame dei dati viene circoscritto ad una fase di congiuntura. Secondo l'Istat, l'incidenza degli straordinari sulle ore lavorate nell'industria, che è al 2 per cento nel periodo 75-84, negli anni successivi, dall'85 all'95, sale al 4 per cento, con una punta del 6 per cento nell'89 (ora è di poco superiore al 5). Dunque un raddoppio nell'ultimo decennio, durante il quale il calo degli occupati varca la soglia del 10 per cento. Una controprova? Dall'81 al 91 una riduzione media dell'orario del 2,9 per cento ha portato un incremento occupazionale del 6,1. Legittimo dunque dedurre che, di quel 10 per cento di disoccupati dell'industria del citato periodo 85-95, almeno

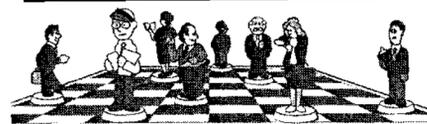
il 6 per cento sia da attribuire all'aumento degli straordinari. Invece in fase di congiuntura, la causa della variazione è legata alla stagnazione produttiva, come nel periodo 90-93 nel quale si riscontra un calo di occupati a fronte di un calo di straordinari. Ma l'analisi di lungo periodo autorizza a sperare negli effetti positivi, sull'occupazione industriale, di una politica strutturale di abbattimento dello straordinario. Oltretutto la minore incidenza degli straordinari sull'occupazione gioca attraverso i diversi tipi di rapporto di lavoro in quanto, se misurata in base al solo personale dipendente, non tiene conto dei rapporti part-time o dei lavori atipici. Allo scontro sulla riduzione d'orario i sindacati giungono supertrattezzati. La Cgil lombarda addirittura invita a dialettizzare con lo scibile, rendendo accessibili dati e documenti di ogni tipo cliccando www.lomb.cgil.it. Dice il leader lombardo della Cgil Mario Agostinelli:

«È indiscutibile il rapporto diretto tra riduzione dello straordinario e occupazione. Si può invece mettere in discussione se sia proporzionale il rapporto tra riduzione contrattuale dell'orario e aumento dell'occupazione, in quanto la spinta alla crescita della produttività comporta l'utilizzo di nuovi impianti e la riorganizzazione del lavoro che compensano in parte, circa al 40 per cento, la riduzione dell'orario ottenuta. Ma gli straordinari, bisogna dirlo con forza, sono fatti a parità di struttura produttiva, di macchinario, di organizzazione del lavoro, quindi la loro redistribuzione su un numero maggiore di addetti è un fatto autentico. Con lo straordinario è addirittura la stessa persona, la stessa professionalità, che prolunga l'orario contrattuale senza altri compensi che quello monetario. Gli imprenditori prediligono lo straordinario, in quanto esso è semplicemente l'allungamento, a minor

INFO

La Cgil lotta anche in rete
La CGIL è pronta alla lotta anche in Internet. E accusa: «oggi si vuole totale disponibilità, mentre prima lo straordinario era volontario».

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 4 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 99
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Dopo i blackout un'altra strage Nato

Colpito un bus: 17 civili morti, oltre 40 feriti. L'Alleanza usa bombe alla grafite: «Spegneremo la Jugoslavia»
Clinton apre uno spiraglio: in Kosovo forza Onu di sicurezza. Cernomyrdin: la soluzione è più vicina

MILOSEVIC, IL DIAVOLO IN DOPPIO PETTO

DA WASHINGTON
SIEGMUND GINZBERG

Un fatto nuovo comincia a pesare nel subconscio d'America: l'inattesa umanizzazione di Milosevic. Non influisce sulla guerra, ma potrebbe influire sul modo per uscirne. L'opinione pubblica si era abituata a vederlo come il macellaio del Kosovo, gliel'avevano presentato come l'Hitler dei Balcani. Il suo nome resta legato alle immagini di bambini e vecchi dietro il filo spinato perché di etnia diversa, all'idea di fosse comuni, di eliminazione fisica degli avversari politici, propaganda alla Goebbels, mire aggressive sui vicini. Ma di punto in bianco hanno visto sulle prime pagine dei giornali un Milosevic diverso, che prega mano nella mano con il reverendo Jackson, che parla un inglese corretto, che manda lettere a Clinton chiedendogli di incontrarsi, che rilascia lunghe interviste a tv e agenzie con voce calma e suadente, dicendo cose che appaiono ragionevoli, come un qualsiasi altro leader occidentale. Bugiardo, magari, ma ingiaccia e cravatta.

L'offensiva perbenista di Milosevic nell'immaginario americano era iniziata proprio nei giorni in cui si teneva a Washington il summit Nato. Seguiva le incredibili foto di lui che si intrattiene amabilmente con il leader kosovaro moderato Rugova, nel momento in cui i suoi sgherri gli stanno stradicando il popolo. Il senior correspondent di una tv del Texas, noto per avere buoni rapporti con la Cia, l'aveva intervistato per oltre un'ora nel suo ufficio a Belgrado. Il canale pubblico C-Span l'aveva ripresa e mandata in onda a più riprese, tra un Clinton, Balir, Chirac, Solana, D'Alema, un generale Nato e l'altro. Ne veniva fuori un Milosevic che pacatamente, in buon inglese, sorprendentemente parlava dei giorni da direttore di banca, dell'ufficio che aveva aperto a New York, delle sue ragioni chiedendosi perché l'Occidente gli fa guerra favorendo quei gangsters trafficanti di droga e di armi dell'Uck. Poi è venuto il «gran gesto» della liberazione dei prigionieri, con costole spaccate, ma pronti a dire che tuttosommato erano stati «trattati bene». Un'altra lunga intervista all'Upi in cui riconosce: «Non siamo angeli, ma nemmeno i diavoli che dipingete. Violazioni dei diritti dell'uomo si verificano in tutte le guerre. Le atrocità in Kosovo non sono commesse dalle mie truppe ma da bande irregolari. Li puniremo. Nessuno ha tutti i torti e tutte le ragioni, come nonle aveva l'America in Vietnam». E questo sempre in doppiopet-

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Un altro autobus di profughi è stato colpito da una bomba Nato. La strage è avvenuta sulla strada che collega Pecal Montenegro: secondo i testimoni, i morti sarebbero diciassette. La Nato dice di non avere informazioni su questo nuovo «errore». Intanto aumenta la tensione al confine con l'Albania, mentre il portavoce Nato Shea afferma: «Con le bombe alla grafite abbiamo messo il dito sull'interruttore della luce della Jugoslavia». E ieri sera da Clinton è arrivato un primo segnale d'apertura: «I kosovari devono rientrare in sicurezza. Per questo serve una forza di sicurezza ampia», sotto l'egida dell'Onu. E Cernomyrdin, dopo l'incontro con il presidente Usa, si è mostrato ottimista: «La soluzione diplomatica è più vicina». Il mediatore russo incontra oggi Kofi Annan.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5



IL CASO
Torino, l'allarme di Cofferati: squadristismo contro la Cgil

FACCINETTO

A PAGINA 9

SI PUÒ SBAGLIARE DALLA PARTE GIUSTA

ALESSANDRO PORTELLI

Nello scambio avvenuto recentemente sulle pagine dell'Unità fra Norberto Bobbio e Luigi Ferrajoli e Danilo Zolo sono emersi alcuni temi su cui credo che sia necessaria un'approfondita critica: la diatriba fra «antiamericano» e «filoamericano», il ruolo internazionale degli Stati Uniti, la «parte giusta» nelle guerre. Partiamo dall'accusatoria di antiamericano. In primo luogo, non vedo perché

SEGUE A PAGINA 5

EUROPA, NUOVA MA INCOMPIUTA

FABIO EVANGELISTI

L'eco delle bombe nei Balcani, ma non è certamente il danno maggiore, ha finito col mettere la sordina a un Primo Maggio che poteva essere un giorno di festa per l'Europa che, invece, ha salutato mestamente l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, il terzo tentativo (dopo l'Atto Unico dell'86 e dopo Maastricht nel '92), di autoriforma delle istituzioni europee che si affacciano al nuovo millennio non sempre preparate a reggere le sfide che incombono.

SEGUE A PAGINA 5

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Da oggi ogni martedì un inserto di otto pagine

Solo tre candidati in corsa per il Quirinale

Nella maggioranza la scelta si stringe a Scalfaro, Ciampi e Jervolino

ROMA Entra nel vivo la partita per il Quirinale. Una girandola di incontri nella maggioranza è servita a tracciare il percorso per il confronto con l'opposizione e a designare alcuni identikit. Jervolino, Ciampi, Scalfaro sono i nomi su cui si concentra l'attenzione in queste ore, anche se ognuno di questi nomi appartiene a scenari diversi. Cossiga è stato due ore a palazzo Chigi da D'Alema e ha rilanciato l'attuale capo dello Stato, sostenendo però che il Ppi imbroglia le carte e che il «metodo» D'Alema, per arrivare all'elezione del capo dello stato a larga maggioranza sembra un po' diverso da quello ipotizzato da Veltroni. Il segretario dei Ds ha incontrato Cossiga, che si dice d'accordo sul metodo e avrebbe indicato il nome della Jervolino, e ha visto subito dopo Mastella e Boselli.

DOMANI IL VERTICE
Veltroni incontra Cossiga, Boselli e Mastella
Cossiga e Marini vedono D'Alema

Il Polo avverte: se la maggioranza vuole il confronto eviti di ricandidare Scalfaro. E Pisanu chiede di scoprire le carte: bene il metodo, ma servono garanzie sul nome.

LOMBARDO MISERENDINO

A PAGINA 7

L'INCHIESTA Chi si rivede, ecco la Sinistra giovanile



MELETTI

A PAGINA 6

L'ARTICOLO

TV E BAMBINI QUANTA CONFUSIONE

ENRICO MENDINI

Il rapporto tra bambini e televisione è senza dubbio un punto delicato della regolamentazione del sistema dei media: la scuola, tradizionale sede dell'alfabetizzazione e della trasmissione verticale della cultura da una generazione all'altra, è oggi esposta alla concorrenza di un'altra formazione, fondata sulle immagini in movimento e appoggiata più al giudizio dei coetanei che a quello delle generazioni precedenti, che è provvista a domicilio, gratis e senza sforzo, dalla televisione. Poiché essa non ha, o non ha più, una finalità educativa, è altamente probabile che non tenga conto sufficientemente del punto di vista (anche nel senso letterale) dei bambini, e possa anche provocare disagi e traumi. Del resto, i videogiochi con le playstation che stanno conquistando fette consistenti del tempo infantile non ci vanno certo leggeri con la violenza gratuita e con l'ideale di una società dominata dall'uso della forza. Fanno bene dunque il parlamento e il governo ad occuparsi della questione, su cui sta discutendo, nello stesso momento, un lungo elenco di sedi istituzionali: la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai; la commissione bicamerale sull'infanzia (che intende dare veste stabile alla commissione su tv e minori che il Governo Prodi appena insediato volle costituire presso la Presidenza del Consiglio e che si è recentemente dimessa); l'Autorità per le comunicazioni che ha ereditato le funzioni del Garante e che sta costituendo un Consiglio consultivo degli utenti in cui - dice la legge istitutiva - dovrà farsi

SEGUE A PAGINA 18

Allarme recessione, gelata sull'industria

Il fatturato a gennaio tocca il -6%. Bene le pensioni, meno 9.000 miliardi nel '98

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Goran Bregovic

La bellissima faccia del musicista Goran Bregovic, autore della colonna sonora di «Underground», serbo e croato e sposato a una musulmana di Bosnia, vaga somiglianza con il viso ilare di Robin Williams, è bastata da sola a consolarci delle sceme bottigliate e delle sceme bastonate che hanno fatto virare in guerriglia il pomeriggio di pace del Primo Maggio. Spero che il mio amico Niki Vendola non mi sgridi, come ha già fatto, se scrivo che quel tanto di tribale che sopravvive nella sinistra fondamentalista stride orribilmente con lo spirito di civile mezza che disperatamente si cerca di tenere in vita come solo antidoto alla violenza della guerra. Quello spirito brillava nello sguardo di un artista al quale hanno bombardato (a Sarajevo) la casa e l'archivio. Un amarissimo umore alimenta le sue parole e la sua musica, ma Bregovic non è disposto a regalare ai suoi nemici l'umiliazione estrema, quella di incattivirsi. Così canta e suona, batte il suo tamburo («Hey mister Tambourine...») per dare forza alle sue speranze di esule, di ex jugoslavo, di antimilitarista. Ciascuno dei furiosi che brucia bandiere e lancia bottiglie dovrebbe chiedersi se ha, rispetto a Bregovic, maggiori o minori motivi di tristezza e di rabbia. Poi chiedere a lui qual è il segreto della sua meitezza.

ROMA Inizio d'anno gelido per l'industria italiana. A gennaio si è registrata una flessione del fatturato pari al 6,1%, rispetto allo stesso mese del '98; è la contrazione più alta dal novembre del 1996. E non va meglio per gli ordinativi, che sempre a gennaio, sono diminuiti del 4,4%. Preoccupati i commenti di imprenditori e sindacati. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, siamo «sull'orlo della recessione». E invece sotto controllo la spesa previdenziale. Nel 1998 è stato registrato un deficit di 30.520 miliardi, ma la dinamica dei pagamenti mostra un rallentamento. Il Rapporto annuale del Ministero del Lavoro annuncia per il 1999 una ripresa delle uscite, che dovrebbero aumentare del 6%, contro un incremento delle entrate di circa il 2%.

GIOVANNINI MASOCCO
A PAGINA 13

Intervista col Vampiro
IN EDICOLA la videocassetta a 14.900 lire
L'occasione colta

Quell'antica nostalgia del Grande Torino

FOLCO PORTINARI



Solo pochi giorni fa, su queste pagine, denunciavo il diffondersi di una sindrome patologica che contamina in modo particolare i giornalisti sportivi quando tendono a scrivere qualcosa di «storico», appartenete cioè alla storia. Per la quale è necessario far ricorso ai documenti più che alla memoria. La sindrome di cui parlavo, invece, si manifesta con un complesso di sintomi, il più pernicioso dei quali è una sorta di iperglicemia, un eccesso di zuccheri nel sangue, prodotti da nostalgia di ricordi, propri, diretti, o ascoltati e riportati. Ecco per il cinquantenario di Superga mi si chiede un articolo, ma non vor-

rei, alla fine, dover ricorrere a un medico specialista in diabete. E nemmeno vorrei pisciarmi addosso come i vecchi incontinenti. In altri termini ripetere: io c'ero, ero già adulto, posso parlare usando ricordi di prima mano. D'altra parte quel tristissimo evento in questo mezzo secolo è stato squassato da tali e tanti interventi, che non ci resta che ritirarci in punta di piedi e dire: sentite condoglianze agli eredi. I quali, ormai, ridotti come son ridotti, sono piuttosto eredi di un'icona sacrale, di una trascesa mitologia, che non di un lascito genetico. Ed è giusto forse

SEGUE, E ALTRI SERVIZI, A PAGINA 21



Veltroni a D'Alema: «Intervieni su Federmeccanica»

Tute blu, sul contratto pronti ad entrare in gioco anche Confederali e Confindustria



Nella vertenza metalmeccanici gli ostacoli «determinati dalla posizione di Federmeccanica vanno rimossi» e il segretario dei Ds, Walter Veltroni, chiede al premier D'Alema di intervenire. È questo il contenuto della telefonata partita ieri da Botteghe Oscure, destinazione palazzo Chigi. Veltroni, è tornato dunque a sottolineare la gravità della situazione che si è creata riguardo al rinnovo del contratto delle tute blu, fermo al palo a sette mesi dall'avvio della trattativa. La conclusione della vertenza in tempi rapidi e la sua «coerenza» con le linee fissate dal Patto sociale, è quanto auspica il leader della Quercia che nella mattinata ha incontrato i segretari di Fiom, Fim e Uilm, Sabatini, Caprioli e Angeletti. E mentre i Democratici di sinistra fanno pressing sul Governo, un nuovo summit tra sindacati - confede-

rali e di categoria - dovrebbe definire l'impostazione per il prosieguo del negoziato. In altre parole si valuterà in che modo nella vertenza nuovi «interlocutori» possano aggiungersi a quelli naturali. Si tratta di Cgil Cisl e Uil, e di Confindustria, oltre naturalmente al Governo. Tra gli scenari possibili, infatti, questo è forse il più praticabile. Più di una mediazione «classica» da parte dell'Esecutivo, o della semplice sostituzione di Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm con i firmatari del Patto sociale, come pure è tornato a chiedere Sergio D'Antoni. Una «mediazione nel senso classico del termine» non è quello a cui tendono i sindacati dei metalmeccanici, e ieri il leader della Fiom, Claudio Sabatini, lo ha ribadito. «La vertenza - ha detto al termine dell'incontro con Veltroni - ha segni politici generali per il ruolo delle Rsu, per la rappresentanza sindacale e per la struttura contrattuale,

ndr). Non è in discussione la necessità che il Governo intervenga. Credo che il ministro Bassolino debba andare oltre la semplice ospitalità e intervenire nelle forme e nei modi che riterrà opportuno». Bassolino, secondo i sindacati, dovrebbe «sedersi al tavolo» con le parti ma non fare una «mediazione classica». «Non credo a queste mediazioni - ha precisato Sabatini - non c'è un'entità che può decidere per le parti». Il vertice con Cofferati, D'Antoni e Larizza, dovrebbe tenersi domani, prima della ripresa del negoziato con Federmeccanica. Ma proprio dal fronte degli imprenditori continuano a soffiare venti di guerra: per il presidente di Confindustria, Fossa, tra il Patto sociale e le piattaforme sindacali non c'è alcuna relazione, «se c'è un legame - ha detto - ce lo dimostrano».

Felicia Masocco

SUD

Bassolino: una sessione speciale prima del varo della Finanziaria

ROMA Una sessione speciale sul Mezzogiorno «ai massimi livelli», con la partecipazione di rappresentanti del Governo e delle forze sociali, si potrebbe tenere prima della prossima Finanziaria che sarà presentata entro il 30 settembre.

Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino. Il ministro ha così fornito una «risposta» indiretta alle critiche formulate nel corso dell'incontro con Antonio D'Amato, consigliere incaricato di Confindustria per il Mezzogiorno, che aveva rilevato l'assenza di una «visione organica» dei problemi del Sud nei rap-

presentanti del Governo. «La sessione speciale - ha detto Bassolino - è qualcosa di più impegnativo del precedente tavolo di confronto sul Sud. L'obiettivo è una verifica approfondita della strategia nazionale nei confronti del Mezzogiorno». Dell'iniziativa «già prevista all'interno del Patto sociale» Bassolino ha detto di aver già parlato con il presidente del consiglio Massimo D'Alema. Bassolino ha anche ricordato che è già in atto un mix di interventi che punta a cogliere il duplice obiettivo «di elevare il tasso di occupazione e di ottenere una crescita più alta dello sviluppo».

Gennaio, gelata per l'industria italiana

Crolla il fatturato (-6%). Fossa: «Ormai siamo sull'orlo della recessione»

ROMA È stato un inizio d'anno gelido per l'industria italiana. A gennaio sia il fatturato che gli ordinativi hanno registrato una sensibile flessione rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: del 6,1% per il primo, del 4,4% i secondi. Lo rende noto l'Istat precisando che i dati sono elaborati sulla base del nuovo indice armonizzato Ue.

Il quadro è preoccupante: per alcuni, come il leader degli industriali Giorgio Fossa, l'Italia è «sull'orlo della recessione» e per il presidente di Confcommercio, Sergio Billè, il limite è già stato varcato. Per altri, come il segretario della Uil, Pietro Larizza, e il vice presidente di Confindustria, Carlo Calieri, il termine giusto è «stagnazione». E anche Sergio D'Antoni preferisce parlare di «bassa congiuntura».

I toni sono dunque più o meno allarmati, ma è univoca la preoccupazione per le difficoltà del nostro sistema produttivo. Una sofferenza ancor più significativa se si considera che, per il fatturato, si tratta del maggior calo congiunturale degli ultimi 26 mesi. La contrazione di gennaio è infatti la più alta dal novembre del 1996, quando si registrò una flessione dell'8,8%. È a pesare sono state - spiega l'Istat - tanto la diminuzione sul mercato interno (in calo del 5,5%), sia di quello estero (in flessione del 7,7%). Lo stesso vale per gli ordinativi, in discesa sia sul mercato nazionale (-3,7%), sia su quello estero (-5,6%).

E da queste cifre si leva l'allarme degli industriali: «Siamo ai limiti della recessione», commenta il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. «Sono dati - dice - che purtroppo ci aspettavamo. Quello che ci preoccupa di più, oltre alla produzione è il calo degli ordini, perché le aziende lavorano sul futuro». «Unico piccolo segnale positivo all'orizzonte», per Fossa, «viene dall'accordo firmato a Na-



Industria elettronica a Catania

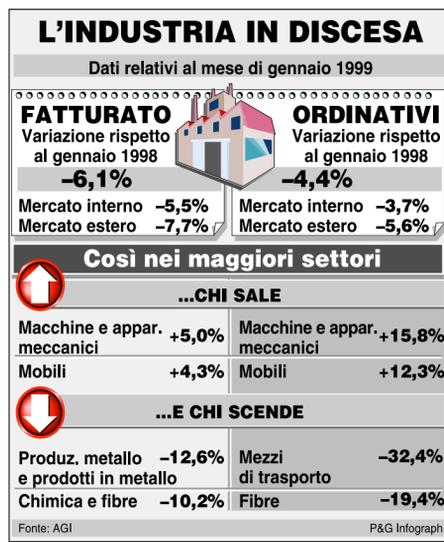
tale, cioè l'innalzamento dei beni strumentali per la prima volta dopo la legge Tremonti. A parte questo - prosegue - non vediamo mutamenti che possano cambiare la situazione. Speriamo che nel Dpef ci siano contenuti di una svolta».

Il presidente di Confindustria sa che per parlare di recessione tecnicamente ci vogliono tre trimestri in negativo, «noi non ne abbiamo - ammette - ma se ci riferiamo ai dati dell'anno e facciamo questa statistica siamo ai limiti della recessione».

Quel che ci vuole, per Fossa, è «un messaggio di fiducia nel Dpef, vale a dire la riduzione della pressione fiscale contributiva generalizzata e per tutti, ad esempio di un

RECORDER NEGATIVO Calano anche gli ordinativi del 4,4 per cento È il dato peggiore degli ultimi 26 mesi

re le azioni legate al patto per lo sviluppo», ricordando che solamente «la coerenza, la continuità e l'accelerazione possono indurre cambiamenti di segno nel clima attuale».



Quando all'occupazione, per Callieri «tutto è legato all'andamento del ciclo congiunturale. È ancora legittimo aspettarsi qualche miglioramento nella seconda parte dell'anno - dice -, sicuramente l'andamento complessivo del '99 non sarà di grande soddisfazione per nessuno. Questo vuol dire per l'occupazione che la situazione influirà quantomeno in termini di non crescita». Aspettative riposte nel secondo semestre anni che per il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese, per il quale i dati Istat «non sono certo un bel saggio». «Il problema - spiega - è se questo si consolida nella seconda parte dell'anno o se invece ci sarà un'inversione di tendenza. Il Go-

Settimana clou per il collegato sul lavoro

Settimana decisiva per il Patto sociale: dopo aver licenziato quello fiscale, la Camera riprenderà oggi l'esame del Collegato ordinamentale sul lavoro che contiene, appunto, alcune misure di attuazione del Patto sociale. Il provvedimento dovrà passare poi alla terza lettura da parte del Senato. L'obiettivo è quello di approvare definitivamente il Collegato entro il 13 maggio, in tempo utile cioè prima che il Parlamento voti il Presidente della Repubblica. L'iter dell'esame in Aula era iniziato a rilento dopo le proteste delle opposizioni per l'eccessivo ricorso alle deleghe da parte del Governo, tanto che si era ipotizzato il voto di fiducia e per questo il Consiglio dei ministri aveva dato la sua autorizzazione. L'ipotesi del voto di fiducia resta quindi formalmente ancora in piedi e tutto dipenderà dall'andamento dei lavori, a cominciare da oggi pomeriggio quando l'Aula riprenderà l'esame sui singoli articoli. Finora l'assemblea dei deputati ha approvato 23 dei 68 articoli di cui è composto il provvedimento. In totale, restano da votare 45 articoli sui quali sono stati presentati circa 540 emendamenti. È possibile però che si vada verso una scrematura. Intanto, è quasi certo che la maggioranza proporrà lo stralcio di alcune deleghe proprio per venire incontro alle richieste delle opposizioni e per ammorbidire il clima: tra queste, quelle riguardanti la polizza anticlamorosità e il riordino dell'Enpals e un'altra sull'immigrazione.

Fe. M.

Per il Welfare un terzo del pil europeo

La maggiore invenzione europea, il Welfare State, costa ai paesi dell'Unione quasi un terzo (il 28,7% in media) del pil comunitario, con una forte quota (il 12,3% del pil) a carico delle pensioni. È quanto dice Eurostat. A spendere meno di tutti è l'Irlanda, che dedica il 18,9% del suo pil alla spesa sociale, mentre la quota più alta è svedese, il 34,8%. In termini di spesa pro capite, espressa in potere d'acquisto, è il Lussemburgo a capeggiare la lista, con 8.297 pps (la moneta statistica artificiale), mentre ultimo in classifica è il Portogallo con 2.533 pps. L'Italia dedica al Welfare il 24,8%, sotto la media europea, quindi, con 4.644 pps pro capite. La spesa per il Welfare è cresciuta di 3 punti percentuali in 6 anni, dal '90 al '96 con un picco del 29% nel '93. «La crescita è stata omogenea nell'Unione - scrive Eurostat - con l'eccezione dell'Olanda, dove si è registrata una diminuzione dal 32,5% al 30,9%, e dell'Irlanda, dal 19,1% al 18,9%». Per quel che riguarda le pensioni, Eurostat rileva che il 44,8% dei fondi dedicati al Welfare sono impegnati per le pensioni (il 12,3% del pil) e «questo specialmente in Italia - si legge - dove la percentuale è del 65%; tutt'altra distribuzione in Irlanda, dove la quota è del 26,1%, risultato dovuto al fatto che «l'Irlanda è il paese più giovane d'Europa, con il 33% della popolazione sotto i 20 anni e solo l'11% sopra i 65». In Irlanda la spesa per famiglia e bambini è la più alta d'Europa, con una quota del 12,8% del Welfare, mentre in Italia la stessa voce è l'ultima della lista europea con il 2%.

Pensioni, nel '98 spesa sotto controllo

Per il '99 previsioni in peggioramento, il deficit crescerà di 9.300 miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Spesa previdenziale sotto controllo, almeno per il momento. Anche se nel 1998 la spesa pensionistica ha registrato un saldo negativo di 30.520 miliardi, la dinamica dei pagamenti mostra un rallentamento. Il prossimo rapporto annuale del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale costituito presso il Ministero del Lavoro - di cui ieri è stata diffusa una nota di anticipazione - al contrario, annuncia (sulla base delle previsioni degli enti previdenziali, e non dunque di fonti indipendenti) per il 1999 una certa ripresa delle uscite, che dovrebbero aumentare di circa il 6%, contro un incremento delle entrate di poco superiore al 2%.

Intanto, però, va in archivio un 1998 piuttosto positivo: la dinamica della spesa previdenziale, infatti, è stata - seppur di poco - inferiore all'andamento del prodotto

interno lordo, con un aumento del 4% contro il +4,3% del Pil nominale (comparando dati omogenei). In dettaglio, nel '98 si è registrato un ammontare di spese per prestazioni pensionistiche, al netto degli oneri assistenziali, pari a 238.315 miliardi a cui hanno corrisposto entrate contributive per 207.795 miliardi, con un conseguente saldo negativo di 30.520 miliardi. Nel '98 le contribuzioni hanno raggiunto un grado di copertura pari all'87,6% della spesa per le sole gestioni pensionistiche al netto degli oneri assistenziali e del 72,5% al lordo degli stessi. Buona parte, circa i due terzi, di questi 30.520 miliardi di «rosso» derivano dal negativo andamento dell'istituto previdenziale dei dipendenti pubblici: nonostante il blocco delle pensioni di anzianità, secondo la sintesi del Rapporto «permangono i motivi strutturali di squilibrio conseguenti al rapido aumento del rapporto tra numero di pensioni e numero di contri-

buenti, che nel 1998 è ulteriormente salito raggiungendo il 71,2% rispetto al 68,6% dell'anno precedente. Più tranquillizzanti il trend per l'Inps alla voce dipendenti pubblici e il posticipo delle uscite di anzianità dei lavoratori autonomi.

Il '99, come detto, dovrebbe vedere un incremento del disavanzo a 39.000 miliardi (+9.300). Sono previsioni frutto di stime, come detto: ma il disavanzo, che risulta essere determinato da una crescita delle uscite per prestazioni (+5,8%) maggiore della variazione delle entrate contributive (+2,2%), è giudicato «sostanzialmente» in linea con quello registrato nel 1997 mentre appare di 9.300 miliardi superiore a quello del 1998. Di questo incremento - continua il Rapporto dei tecnici di Bassolino - circa 7.500 miliardi sono imputabili (in parti pressoché uguali) ai lavoratori del settore pubblico e ai dipendenti del settore privato, e 1.700 miliardi alla gestione dei lavoratori autonomi.

www.alitalia.it

JWT Roma

fino a **-50%**

acquisto **14** giorni prima

Mia moglie mi tradisce con il RisparmioPiano.

Chi compra prima risparmia in partenza. Tutto l'anno, su tutti i voli, in tutta Italia.

Alitalia

V I P O R T E R E M O O V U N Q U E

Tariffa soggetta a restrizioni. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi e negli uffici Alitalia.





◆ **Il presidente Usa al termine dell'incontro col premier giapponese Obuchi chiarisce le condizioni per lo stop ai raid**

◆ **Chiesto esplicitamente per la prima volta che il contingente di pace sia sotto l'egida delle Nazioni Unite**

◆ **In programma oggi un incontro a New York tra Kofi Annan e il negoziatore del Cremlino**

Apertura di Clinton: forza Onu con i russi

Incontro a Washington, Cernomyrdin ottimista: la soluzione è più vicina

DALL'INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Incontro chiave», aveva definito Cernomyrdin quello che si apprestava ad avere ieri alla Casa Bianca con Clinton. O la va o la spacca, preannunciava. «Dipenderà dalle circostanze: da Washington volerò direttamente a Belgrado (se la va) o tornerò a Mosca (se non si conclude niente)», aveva detto l'inviato di Eltsin. È finita che la mediazione continua, come dichiara lo stesso Cernomyrdin: «Una soluzione diplomatica è più vicina, continuiamo a lavorare». Il mediatore russo, che oggi vedrà il segretario dell'Onu Kofi Annan, ha strappato da Clinton un primo sì, pubblico, sulla forza di sicurezza che dovrebbe interpersi in Kosovo per garantire la pace una volta ritirati le forze serbe e tornati i profughi albanesi: forza Onu, «come in Bosnia», e non forza solo Nato; una forza con russi e ucraini, slavi e ortodossi come i serbi, come componente decisiva. Anche se all'uscita dalla Casa Bianca Cernomyrdin ha dovuto ammettere che non ci sono al momento «rotture in breccia» verso una soluzione.

Clinton ha anche accennato per la prima volta, e sempre pubblicamente, anche alla possibilità di una pausa nei bombardamenti, ma solo «se è chiaro che serve» allo scopo primario, che almeno inizi il ritiro «verificabile» delle truppe di Milosevic dal Kosovo, per far posto al ritorno dei profughi e ad una forza di sicurezza internazionale.

Lo spiraglio negoziale resta quindi aperto. Malgrado il carattere interlocutorio dell'incontro con Cernomyrdin. Prima ancora che questo si svolgesse, la Casa Bianca aveva tenuto a raffreddare eventuali eccessi di entusiasmo e mettere le mani avanti: la guerra continua «finché prevalemmo», non c'è al momento la minima possibilità che Clinton accetti l'incontro a tu per tu che gli era stato proposto da Milosevic nella lettera affidata a Jesse Jackson, avevano fatto sapere da Washington. «Gli consiglieri di non tener troppo tempo disponibile nella sua agenda per questo», la battuta dal portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart.

Allora, a cosa puntiamo, alla vittoria totale e basta?, era stato chiesto a Clinton alla conferenza stampa con il premier giapponese Obuchi, con cui aveva appuntamento appena prima che con Cernomyrdin. «No. Non puntiamo a vincere, ma alle condizioni minime: che i profughi kosovari possano tornare e restare sicuri a casa loro». Queste condizioni minime sono «molto semplici», richiedono, aveva spiegato, il ritiro delle truppe serbe e una forza internazionale di sicu-

rezza, armata quanto serve, che consenta a loro, «come ai serbi», di viverci in pace. Ma aveva subito dopo aggiunto, per la prima volta così esplicitamente, che sono disposti a che sia «una forza ampia (e quindi non solo Nato), con truppe russe, e magari ucraine, in ruolo determinante e sotto l'egida delle Nazioni Unite». A «Mr. Milosevic», che «sinora ha preso impegni ma non li ha mantenuti», venire a vedere, e, soprattutto far seguire fatti e non parole. La composizione della forza internazionale è negoziabile, il resto no, aveva chiarito.

Se non ci sta, continua la guerra. Così come era avvenuto nella notte tra domenica e lunedì, quando per la prima volta i bombardieri Nato sono riusciti ad oscurare l'intera Serbia colpendo le centrali elettriche. «Va bene che ci siano tre soldati americani che tornano a casa...ma se Milosevic ritiene di aver segnato un punto propagandistico, si tratta solo dell'ultimo di una serie di calcoli sbagliati da parte sua. Questo gesto di buona volontà non può cancellare o prendere il sopravvento sulla puzza della malvagità e di morte che ha inflitto nei "killing fields" in Kosovo... Abbiamo chiarito le condizioni che vogliamo siano accolte, qualsiasi cosa al di sotto non è produttiva», aveva ribadito il suo portavoce. Si tratta di un no sonoro alla richiesta di Jackson che da parte della Nato e di Clinton si replicasse con un analogo gesto di buona volontà al regalo di Milosevic, i tre soldati che gli sono stati consegnati. Ma non di un no alla direzione in cui si muove la mediazione russa. Anzi. «Massima unità con la Russia» nel proseguimento della mediazione, e dall'altra un no secco alle «acrobazie di relazioni pubbliche» di Milosevic, i due aspetti in risalto.

La cosa evidente è che la mediazione russa, che si presenta al momento come l'unica via percorribile verso una soluzione negoziata, continuerà anche se l'incontro di Clinton con Cernomyrdin non avrà l'esito spettacolare di un ritorno immediato dell'inviato russo a Belgrado. Resta interesse fondamentale di Mosca, perché rafforza al tempo stesso il ruolo sulla scena internazionale della Russia e la posizione di Eltsin sulla scena interna, e interesse fondamentale degli alleati occidentali, sia in termini di «exit strategy», sia per evitare che la Russia ridiventi un avversario. La principale novità che Cernomyrdin ha portato alla Casa Bianca potrebbe essere una disponibilità russa a concordare in seno Onu l'invio di una forza internazionale in Kosovo anche senza che Milosevic l'approvi. Su questo punto decisivo verteranno probabilmente anche i colloqui con Kofi Annan oggi.



Un soldato americano mentre parla con un kosovaro vicino all'aeroporto di Tirana, in basso il generale Clark

M. Nelson/Ansa-Epa

SEGUE DALLA PRIMA

MILOSEVIC, IL DIAVOLO...

to, non in divisa come Hitler, Stalin, Fidel Castro o Saddam. Niente apparato da guerrigliero islamico o latino-americano, niente stravaganze da dinastia coreana dei Kim. Niente turbante da ayatollah o piglio ribelle alla Che. Niente dottor No o capo della Spectre. Ci aveva provato anche Saddam. Ma quelle carezze al bambino biondo trattenuto come «scudo umano» avevano sortito l'effetto opposto. Si sa che è clinicamente attaccato al potere, che per conservarlo taglierebbe la gola a sua madre, che non risponde alla volontà degli elettori, anche se qualche tipo di elezione in Serbia lo ha legittimato, che è uno spregiudicato «giocatore di poker» sulla scena internazionale, sulla pelle dei suoi e degli altri, che è un maestro di manipolazione e improvvisazione. Si può supporre che sia tutta una messinscena per confondere le idee, incuneare dubbi nel campo avversario, imbarazzare l'avversario sventolando ramoscelli di ulivo sul sangue fumante delle sue vittime. Clinton ieri gli ha fatto rispondere che ad un summit con lui non ci pensa nemmeno, al momento. Ma il fatto stesso che la cosa sia divenuta immaginabile, che la proposta di Jesse Jackson sia stata seriamente ripresa persino da autorevoli rappresentanti della destra repubblicana, indica che qualcosa di questa offensiva d'immagine ha lasciato il segno.

Milosevic primo «dittatore perfetto», che ha i prerequisiti del mostro storico, ma riesce a non mostrame ostentatamente i difetti, è ad esempio il modo in cui ieri lo presentava sul «New York Times» Peter Maas, uno dei giornalisti che ha avuto occasione di intervistarlo. Il gioco gli era riuscito anche in passato. All'epoca degli accordi di Dayton sulla Bosnia, «Time» gli aveva dedicato una copertina come «uomo della pace». Poi tutti se n'erano scordati. Così come sembra ormai di tutt'altra era il modo in cui, poco prima dell'inizio dei bombardamenti, ne parlava il mediatore di Clinton Holbrook. «Ci rivedremo ancora?», mi ha chiesto. Non lo so, dipende da lei, signor presidente, gli ho risposto. Quasi una punta di rimpianzo. O il fatto che il dissidente Draskovic, anziché finire davanti ad un plotone di esecuzione, come in tutte le dittature che si ripetono sia stato molto più prosaicamente solo licenziato. Il tutto fa pensare che se ci sarà una via d'uscita negoziale, dovranno rassegnarsi a trattarla ancora con Milosevic, come stanno facendo, tramite i russi. Con Hitler invece non era e non sarebbe pensabile trattare.

SIEGMUND GINZBERG

Nel passato di Clark i pogrom ebrei

Il nonno del comandante supremo era fuggito dalla Russia

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Si chiama Wesley K. Clark, il generale che da cinque settimane - con l'accanita passione d'un missionario - va conducendo le operazioni di guerra contro Slobodan Milosevic. Ed è proprio in quella «K», misteriosamente interposta tra il suo nome di battesimo ed il suo cognome, che forse si cela il vero segreto, o meglio, la vera «ragione etico-personale» della sua «crociata» contro il leader serbo (o, quantomeno, della battaglia che i media amano definire tale). «K» sta infatti per Kanne, cognome del padre naturale di Wesley, Benjamin Jacob Kanne, morto d'infarto a Chicago nel 1955. E per Kanne, anche, come l'ebreo Jacob Kanne, padre di Benjamin, nato Jacob Nemerovsky nelle infinite pianure della Grande Madre Russia. E



UN «K» SEGRETO

Stando al New York Times la «K» fra nome e cognome sta per Kanne, come l'avo russo

da queste pianure costretto a fuggire nel 1890 durante uno dei molti «pogrom» che, con periodica ferocia, infestavano quella parte del mondo. Leri, nel riportare sulla prima pagina del New York Times questo sconosciuto aspetto della storia familiare dell'ormai polarissimo «comandante supremo» della Nato, la giornalista Elisabeth Becker ha avanzato l'ipotesi che proprio in virtù di queste sue radici - radici, tra l'altro, da lui scoperte ed indagate soltanto in età adulta - il generale vada oggi vivendo con «personale intensità» una tragedia (quella, appunto, delle vittime della «pulizia etnica» in Kosovo) da molti paragonata ai pogrom russi ed alla più ampia e «scientifica» versione di genocidio incarnata «soluzione finale» hitleriana. Quanto vi sia di vero in questa teoria è ovviamente, impossibile

dire. Né il generale - che ha fraposto un secco rifiuto alla richiesta di commentare l'articolo del Times - sembra intenzionato ad offrire in proposito il proprio vincolante parere. Ma la storia raccontata dalla Becker resta egualmente affascinante. Ed anzi per molti versi ricalca quella di un'altro riconosciuto «falso» di questo conflitto: quel segretario di Stato Madeleine Albright che, figlia d'un diplomatico ceco costretto all'esilio prima da Hitler e poi da Stalin, fu lei pure «costretta» a riscoprire, qui negli Usa, radici ebraiche che aveva sepolto nella memoria. Jacob Nemerovsky, racconta l'articolo, lasciò la Russia per la Svizzera, da dove, ottenuto un passaporto con il falso cognome di Kanne, emigrò negli Usa, stabilendosi a Chicago. Qui suo figlio Benjamin Jacob - brillante avvocato con ambizioni politiche - sposò Veneta che, nel 1945, dette alla luce Wesley. Cinque anni dopo, Benjamin morì d'un infarto. E pochi anni dopo Veneta, sposatasi con Victor Clark, un uomo d'affari dell'Arkansas, si trasferì a Little Rock, dove Wesley crebbe, da protestante Battista, senza

neppure conoscere il significato della lettera - K, come Kanne - che precedeva il suo «vero» cognome. Ed in questa totale ignoranza delle proprie origini il generale visse in effetti fino a quando, ad Oxford per una borsa di studio nel '66, venne contattato da una cugina, Molly Friedman. E da qui cominciò un «viaggio a ritroso» che - afferma Elisabeth Becker - per molti versi «ancora continua...» All'inizio della guerra molti «profili» del generale avevano individuato in un altro episodio - la morte di tre commilitoni in un incidente stradale in Bosnia - l'origine di quello che i media chiamano il suo «furrore» contro Milosevic. Un furore che tuttavia, se davvero esiste, difficilmente potrebbe spingere il generale a prolungare un conflitto che, secondo alcuni, non ha mai auspicato. Anche perché - come la sua partecipazione alle trattative di Dayton testimonia - Clark conosce assai bene l'arte della diplomazia. E perché nessuno meglio di lui - cresciuto nelle divisioni corazzate - sa che nessuno può vincere una guerra combattuta soltanto dall'alto dei cieli.

FUGA DAL KOSOVO

I treni dei deportati tornano a Blace

Blair applaudito dalla folla di rifugiati

Tornano i treni in Macedonia, due convogli nella notte e nella mattina a cui si sono aggiunti pullman carichi di kosovari in fuga. In tutto oltre 5 mila persone che si sono aggiunte alle 5 mila in attesa, in un campo di prima accoglienza, nei pressi di Blace. L'Alto commissariato ai rifugiati dell'Onu ha chiesto al governo macedone, riluttante, di poter aprire un altro campo. I nuovi arrivati dovrebbero essere trasferiti a Cegran, dove però in molti dovranno dormire all'adiaccio, poiché i lavori di allestimento non sono ancora finiti. È andato a trovarli Tony Blair, applaudito, che assicura: «Non restate qui, tornerete in Kosovo».

L'esodo continua, seguendo misteriosi canali, o ordini impartiti non si sa da chi né per quale scopo anche verso l'Albania e il Montenegro. Al valico di Morini, in Albania, circa 600 persone hanno passato la frontiera. Stremati, a piedi, sono gli abitanti di Djakovica. È stato difficile, hanno raccon-

TESTIMONI DI ORRORI
«Da Prizren non si esce a Djakovica cadaveri saccheggii e incendi»

al gruppo e malmenati. Poi è riuscita a mimetizzarsi fra le altre donne e a uscire. Un'altra giovane, Valbona Zuka, racconta che le loro case sono state saccheggiate dai serbi e poi date al fuoco. «È una catastrofe» - racconta - ho visto molti cadaveri lungo le strade». Altri hanno raccontato che da diversi giorni cercavano di partire ma le milizie serbe non lo consentivano, poi all'improvviso è stato dato il permesso di muoversi. Nei giorni scorsi a Morini arrivavano

solo uomini. Le donne, si è fatta l'ipotesi, vengono trattenute a Prizren, a fare da scudo. È proprio alla popolazione di Prizren, raccontano i profughi, non è consentito di uscire dalla città. A raccontarlo è, fra gli altri, una giovane di 30 anni, che ha fornito solo il nome di battesimo, Zana, e che viene da quella città. «Nessuno esce di casa dal 24 marzo». - racconta - E le scorte alimentari iniziano a scarseggiare. Zana ha deciso di tentare la fuga perché ha sentito che i serbi se la prendono con chi ha lavorato con gli stranieri e lei, prima della guerra, era impiegata dell'Osce. È riuscita a uscire grazie alla solidarietà di alcuni di Djakovica che hanno rassicurato i serbi: era una loro vicina senza documenti.

In due giorni circa 14 mila persone hanno lasciato il Kosovo. L'Acnur ha fornito, ieri, i dati aggiornati del numero di persone che è fuggito dal 24 marzo, giorno di inizio dei bombardamenti. Hanno abbandonato il Kosovo 665.520 persone: 395.000 hanno cercato scampo in Albania, 193.200 in Macedonia, 61.700 in Montenegro e 15.000 in Bosnia-Erzegovina. L'Onu e il ministero italiano degli Interni chiedono tende per far fronte all'emergenza.

Ripicca serba, chiuso il porto di Bar

Podgorica reclama la riapertura dello scalo: per noi è vitale

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PODGORICA L'ultima nave ad entrare è stata una bananiera: esattamente come un mese fa. Poi, il blocco totale. Dall'alba di ieri il porto di Bar, l'unica porta sul mare del Montenegro e della Jugoslavia, è di nuovo chiuso e sotto il controllo della Marina militare.

Perché? Il provvedimento dell'Armata non lo spiega. Un ordine secco, giunto alle compagnie di import-export, e stop. Potrebbe essere una ripicca all'embargo posto dalla Nato, totale per quanto riguarda la Serbia, solo petrolifero per il Montenegro: fermare il porto significa mettere i due paesi nelle stesse condizioni. «Cioè, strangolarci economicamente», si preoccupa il ministro della Marina mer-

IL PARTITO FILO-SERBO
«Mettilo sotto il controllo dell'Armata jugoslava»

cantile montenegrina, Jusuf Kalamperovic: «Non conosciamo i motivi del blocco, ma speriamo che duri poco. Altrimenti sarebbe una catastrofe per tutti i cittadini e per i profughi che ospitiamo». Il Montenegro ha già perso più di venti milioni di dollari, dall'inizio della guerra, per la difficoltà nel far navigare la sua flotta. Una settimana fa ha dovuto addirittura mettere in vendita quattro mercantili. Il ministro ha avviato contatti con l'Armata, per trovare una soluzione. Anche tre settimane fa i militari avevano totalmente bloccato il porto. Dopo due giorni, marcia in-

dietro: da allora si erano accontentati di un controllo preventivo sulle navi in transito. Fino a ieri sera, comunque, la situazione non si è sbloccata. Da Bari non è partito il traghetto Laburnum per Bar, da Bar non è salpato per l'Italia il traghetto Alba. All'ennesima frizione militare si accompagna un'altra politica. L'Snp, il partito filo-Milosevic, ha presentato ieri al Parlamento montenegrino una proposta di risoluzione per condannare «i crimini di guerra della Nato», mettere la polizia civile sotto il controllo dei militari ed accettare i provvedimenti finora rifiutati del governo federale: a partire dalla dichiarazione di stato di guerra. «Quello che chiediamo è esattamente ciò che sta scritto nella Costituzione del 1992. Il Montenegro fa parte della Jugoslavia. È tempo che

il Parlamento dica chiaramente che quella della Nato è un'aggressione. È inaccettabile che il governo continui ad interpretare la guerra come una conseguenza della politica di Milosevic», spiega Predrag Bulatovic, vicepresidente dell'Snp. Dalla maggioranza, picche: «Nessuna probabilità che la risoluzione venga accettata». Finora il governo filo-occidentale del Montenegro, guidato da Milo Djukanovic, ha respinto senza mezzi termini la pretesa dell'Esercito federale di assumere il controllo sulla polizia della Repubblica; quest'ultima parimenti non si è unita alla dichiarazione dello «stato di guerra» della Serbia. Nel caso di un nuovo no? Bulatovic non si spinge oltre: «Siamo un partito democratico. Non abbandoneremo per questo il Parlamento. Dobbiamo essere tutti responsabili».



◆ Nuovo appello del Pontefice per la fine delle ostilità
L'Osservatore romano: «Non ci sono stati i paventati disagi
Roma ha confermato di essere città dell'accoglienza»

E la capitale supera l'«esame Padre Pio»

Ieri 20.000 fedeli alla messa di ringraziamento

CITTÀ DEL VATICANO La divina provvidenza ha voluto che Padre Pio fosse proclamato beato alla vigilia del Giubileo del 2000, «mentre si chiude un secolo drammatico». Parole rivolte da Giovanni Paolo II ai circa ventimila pellegrini presenti ieri in piazza San Pietro in occasione della messa di ringraziamento in onore di Padre Pio, beatificato il 2 maggio.

La preghiera come unica via verso la pace è stata sempre una costante nella vita del frate cappuccino. «In questo nostro tempo - continua il Papa - in cui ci si illude di risolvere i conflitti con la violenza e la sopraffazione, e si cede non diradato alla tentazione di abusare della forza delle armi, Padre Pio ripete ciò che ebbe a dire una volta: «Che orrore la guerra! In ogni uomo colpito nella carne c'è Gesù che soffre».

Secondo il Pontefice, non deve poi passare inosservato il fatto che entrambe le sue opere, «La Casa Sollievo della Sofferenza» e i «Gruppi di Preghiera», siano sta-

te da lui concepite nell'anno 1940, mentre in Europa si profilava la catastrofe della seconda guerra mondiale. «Egli - continua Papa Wojtyła - non rimase inerte, ma dal suo convento sperduto nel Gargano, rispose con la preghiera e con le opere di misericordia, con la carità verso Dio e verso il prossimo». E oggi, dal Cielo, «ripete a tutti - conclude il Papa - che questa è l'autentica via della pace».

Un Beato «dei nostri tempi, straordinariamente popolare ed insieme così profondo ed esigente nel suo messaggio». Anche il card. Angelo Sodano ha ricordato la figura di Padre Pio. «Per lui ha sottolineato - la Chiesa era veramente la madre, la madre da amare, fino allo spasimo, nonostante le debolezze dei suoi figli». Il Segretario di Stato, raccogliendo l'appello lanciato dal Papa, ha voluto rinnovare l'invocazione a Dio per un rapido ritorno alla pace nei Balcani e lo ha fatto citando una lettera di Padre Pio indirizzata a Paolo VI. Al termine del-

l'udienza, la grande folla dei pellegrini ha cominciato lentamente a lasciare piazza San Pietro, per raggiungere i parcheggi dei pullman, situati in alcuni casi piuttosto lontano. Mentre i commercianti di via della Conciliazione, hanno iniziato a tirare le somme economiche della «due giorni» di Padre Pio, lamentando che proprio la lontananza dei parcheggi ha penalizzato i loro affari.

I negozianti nei dintorni del Vaticano sono rimasti, infatti, molto delusi: le vendite di gadget di Padre Pio sono state assai inferiori alle aspettative. Lamentele sconolate o feroci si appuntano contro i fedeli che non hanno comprato o hanno speso poco e contro gli organizzatori che hanno sbagliato le previsioni sul numero di partecipanti ai riti. Il «day after» della grande beatificazione registra commenti negativi da parte sia degli ambulanti che degli stanziali: si è venduto poco e cose di poco valore, come portachiavi e immagini, e

qualche commerciante è preoccupato dalle notevoli rimanenze, specialmente delle carissime e ingombranti statuette. Nemmeno i circa ventimila fedeli che hanno partecipato ieri alla «Messa di ringraziamento» per la beatificazione sono sembrati molto propensi agli acquisti.

E, a parte lo shopping, si cominciano a registrare i primi bilanci sull'evento. Soddissfatto di come la capitale abbia retto l'urto è, innanzitutto, il sindaco Rutelli. Concorda l'Osservatore Romano. «Alla vigilia del grande Giubileo, Roma si è confermata città dell'accoglienza e i pellegrini percorrono le sue vie in silenzioso e orante raccoglimento». «Tutto è andato bene - scrive il quotidiano oggi in edicola - e molti ora sono contenti perché non ci sono stati i disagi paventati da quanti, giocando con i numeri, si ostinavano a voler vedere in questo evento una prova del giubileo ed erano già pronti a sparare a zero».



Un rosario tra le mani di uno dei devoti di padre Pio che domenica si sono radunati in piazza San Pietro per la beatificazione del frate cappuccino. Sambucetti/Ap

MESSINA

Rientra dal pellegrinaggio e massacra moglie e figlie

MESSINA Era appena tornato da San Giovanni Rotondo dove aveva assistito alla beatificazione di Padre Pio. Giuseppe La Torre, 53 anni, una volta a casa ha massacrato la moglie e le due figlie. Impiegato all'Ufficio stampa del Comune di Messina, La Torre ha coltellato ieri mattina alle 6 la moglie Maria Grazia Previte, 47 anni e le figlie Giusy di 17 anni e Carmen di 14. La strage è avvenuta nel rione San Jacchiddu, nella zona nord della città. L'uomo si è poi barricato in casa e solo dopo qualche ora i carabinieri sono riusciti a convincerlo a consegnarsi. A dare l'allarme sono stati i vicini di casa che hanno chiamato i carabinieri. I militari hanno trovato davanti alla porta d'ingresso il cadavere della figlia più piccola che aveva cercato di fuggire, sotto il tavolo della cucina c'era il corpo della sorella mentre la moglie giaceva nella camera da letto. La famiglia - devota a Padre Pio - l'altra sera alle 23 era tornata in macchina da San Giovanni Rotondo. I vicini sono stati svegliati dalle urla disperate dei familiari ed hanno chiamato il «112».

L'omicida si è giustificato dicendo: «Lei ce l'aveva contro di me, le figlie erano complicità, ma in quel momento non ero in me: non mi sono reso conto di ciò che

ho fatto. Poi il silenzio, che gli investigatori ed il pm Antonio Cavallo stanno cercando di sciogliere. Dai racconti dei familiari e del sacerdote che ha organizzato il pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo emerge una situazione di tensione familiare originata, probabilmente, durante il soggiorno nella cittadina pugliese. Impiegato irreprensibile, da dieci anni usciere al comune di Messina, a San Giovanni Rotondo, La Torre era stato protagonista di una banale lite per il posto a tavola accanto a quello della moglie. Era stato occupato da un uomo di 60 anni, che La Torre, con modi bruschi, aveva invitato a spostarsi. La discussione sarebbe degenerata se non fossero intervenuti a calmare gli animi il parroco Salvatore Trifilò, di Santa Maria del Gesto, e altri pellegrini. Il rancore sordo dell'impiegato ha continuato a covare per tutto il viaggio, rivolgendosi contro i familiari, che accusava di non averlo sostenuto durante la discussione a tavola. Anzi, moglie e figlie lo avevano criticato, per non sapere tenere i nervi a posto. La famiglia era tornata a Messina intorno alle 23 e durante la notte il rancore è diventato paranoia: convinto che le donne coaltizzate trasmetterebbero alle sue spalle, l'uomo alle sei di ieri ha sterminato la famiglia.

L'INTERVISTA ■ LUIGI ZANDA, presidente dell'agenzia per il Giubileo

«L'Anno santo sarà tutta un'altra cosa»

DELIA VACCARELLO

ROMA Il sindaco esulta, la città ha retto egregiamente la prova del grande evento, le celebrazioni per la beatificazione di Padre Pio non hanno creato disagi. «Le cose sono andate bene, esattamente secondo le attese, ora voltiamo pagina senza lamentarci», ha detto ieri Rutelli. «Si è trattato di tre giorni difficili - ha aggiunto - gestiti con grande professionalità, serietà e buonissimo gioco di squadra. Quelli che temevano collassi sono stati smentiti». Si è trattato però di tre giorni eccezionali: la festività del primo maggio così vicina alla domenica ha dato la possibilità di un buon «ponte», reso ancor più allettante dalla chiusura delle scuole prevista per lunedì. Insomma, molti romani sono andati via. E tanti, tra quelli che sono rimasti, si sono tapati in casa. Risultato: il traffico

veicolare è stato ridotto all'osso. Finite le celebrazioni, Roma aveva l'aspetto dei giorni di agosto: piena di turisti ma poco frequentata dai suoi residenti abituali. Tutto bene, dunque. Se questa, però, va presa come una prova generale del Giubileo, le valutazioni cambiano. Ogni volta non si potranno certo chiudere le scuole il giorno successivo ai grandi eventi; oppure, per decongestionare la città, non si potranno sempre invitare i romani che hanno una seconda casa a fare una scampagnata. Allora, che cosa accadrà il prossimo anno? «Non è stata una prova generale del Giubileo - ha detto Luigi Zanda - presidente dell'agenzia per il Giubileo - I grandi eventi del 2000 av-

verranno in modo assolutamente diverso».

Luigi Zanda, la città ha retto l'impatto. Non crede che tutto è andato bene anche perché sono state prese misure eccezionali, non facilmente ripetibili?

«In parte sì, va detto però che ci sono stati centotrentamila romani che hanno partecipato alle celebrazioni. Poi, che c'è stata molta informazione e molta buona organizzazione. Il soccorso sanitario ha funzionato molto bene, i ricoveri, una ventina circa, sono stati effettuati presso il San Giovanni e il Gemelli.»

Non crede che la paura dei romani, l'incubo di restare per due giorni imbottigliati nel traffico e nel caos, abbia contribuito molto

allosvuotamento della città?

«Sono congetture, l'analisi del fenomeno è molto complessa. Va detto che riflettendo su questi due giorni si possono trarre alcuni insegnamenti. Uno di questi è che nonostante l'informazione e la tivvù, la gente continua a voler partecipare di persona. Vuole partecipare soprattutto quando di tratta di eventi di natura religiosa e quando è presente il Papa. L'organizzazione dei grandi eventi è un problema dei prossimi decenni: la televisione non ha fatto diminuire il desiderio di partecipare».

Secondo lei le modalità di partecipazione dei pellegrini tendono ad essere ordinate o rischiano di essere caotiche?

«Il pellegrinaggio religioso è una forma di partecipazione molto ordinata e composta. Buona parte del buon esito di questa celebrazione va riconosciuto proprio ai pellegrini. An-

cora. Abbiamo ricevuto una conferma dell'importanza della prenotazione. Lo scorso anno l'ostensione della Sindone a Torino ha funzionato molto bene proprio perché c'erano le prenotazioni. E per padre Pio è stato lo stesso.»

Lei dice che il Giubileo sarà un'altra cosa. In che senso?

I grandi eventi previsti per il Giubileo cadranno d'estate. Non ci saranno due manifestazioni concatenate e organizzate nello stesso luogo come è accaduto questa volta. Ancora, non ci saranno più i cantieri. E per gli eventi che prevedono una grossa partecipazione verrà messa a disposizione l'area di Tor Vergata. L'evento più grande, il Giubileo dei giovani, previsto per il 20 agosto, si svolgerà a Tor Vergata. Così pure il Giubileo dei lavoratori, che sarà celebrato il primo maggio, e il Congresso eucaristico fissato per il 25 giugno.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno



L'INCHIESTA/1

Roma, il Circolo «Woody Allen» tra cineclub e aiuti ai profughi



Due momenti della manifestazione contro il razzismo e per la pace in Kosovo organizzata a Roma dai Democratici di sinistra e dalla Sinistra giovanile

«Il nemico più grande? Non è la destra ma l'indifferenza»

I ragazzi e le ragazze della Sinistra giovanile: «Così abbiamo scoperto il gusto per la politica»

JENNER MELETTI

ROMA Scendi i gradini bagnati di pioggia, entri in un sotterraneo. «Questo è il Woody, un posto bello. È quasi una casa, per me». Parla di Marianna, 18 anni. «Per me questo posto è tanto. È importantissimo. Ecco, è il posto delle idee». Parla di Antonella, 21 anni. Un corridoio, una sala per i concerti e i dibattiti, una per le riunioni, il poster di Lenin che sembra osservare i prezzi del bar. Caffè mille, birra tremila, succo di frutta duemila. Una lavagna per gli appuntamenti. «Francesca, giovedì giochiamo a calcetto. Ci stai?»

Woody - meglio spiegarlo subito - sta per «Woody Allen», ed è il nome del circolo della Sinistra giovanile in via La Spezia, quartiere San Giovanni. Ma «vedersi al Woody» vuol dire anche trovarsi nella sezione Ds - che sta nello stesso sotterraneo - per discutere di aiuti al Kosovo; guardare un film (l'ultimo: «The killer» di John Woo) al cineforum organizzato dall'associazione culturale Decimopianeta; ascoltare lezioni di alpinismo ed escursionismo... «Dalle sei del pomeriggio alle due di notte, qui succede tutto. Qui facciamo politica».

Hanno facce serie, le ragazze ed i ragazzi del «Woody», mentre raccontano il nuovo orgoglio della Sinistra giovanile che ha portato centomila giovani in piazza del Popolo ed ora si sente «fuori dal tunnel», dopo il lungo cammino «sulle macerie della Fgci». Quasi pesano le parole, sembrano preoccupati di non riuscire a spiegarsi. «Raccontare il Woody non è semplice, bisognerebbe viverci, come facciamo noi. Succedono tante cose, qui. Una sera c'è una cena multietnica, un'altra un concerto o la

presentazione di un libro. Mettendo tutto assieme, possiamo dire che facciamo politica, e facciamo conoscere la Sinistra giovanile. Adesso tutti sanno chi siamo, nel quartiere».

Non resta che raccogliere nomi e parole, per raccontare questo e gli altri «Woody» fino a ieri quasi nascosti nelle città italiane. «Un po' sorpresi di trovare tanti giovani in piazza - dice Giorgio Fano, 21 anni, studente - lo siamo stati anche noi, inutile negarlo. Però, qualcosa è cambiato davvero. Quando ho iniziato a fare politica, nella mia sezione eravamo cinque ragazzi, e cercavamo di farci spiegare dal partito cosa succedeva nel mondo. Adesso siamo quaranta, e molte cose le spieghiamo noi, ai più anziani».

«La politica? È una ricerca di risposte. Quando sei giovane, hai davanti due scelte. Conosci le cose che succedono, sai che in Algeria sgozzano la gente ed in Kosovo bruciano le case. Puoi fare in modo che non te ne importi nulla, oppure ti lasci coinvolgere. Questo vale per il Kosovo e l'Algeria, ma anche per il tuo quartiere. E ti organizzi, perché da solo non conti nulla. Questa è la politica».

Marianna Massimiliani ha 18 anni, studia al classico Bertrand Russell. «Io vengo al Woody perché la televisione ed i genitori non bastano. Hai bisogno di stare con quelli della tua età, e soprattutto con i più grandi, per sapere qualcosa di più delle cose che accado-

no. È importante, è bello avere un «posto». Certo, puoi anche aspettare che del Kosovo ti parli il professore a scuola, e stai lì ad ascoltarlo come fosse una lezione normale. Al «Woody» però ti confronti, puoi dire quello che sai, cerchi di approfondire... Proprio sul Kosovo, qui abbiamo fatto un incontro la sera prima che iniziassero i bombardamenti».

Il segretario del circolo Woody Allen («Il nome è stato trovato dalla «vecchia» Fgci, che voleva apparire moderna») è Fabrizio Patriarca, 21 anni, studente di statistica. «La sala centrale, con i divani, il bar, la birra alla spina, può sembrare un pub ma non lo è. Al pub bevi, stai fermo, paghi e ti fai gli affari tuoi. Qui non vieni solo per farti una birra. Magari ti guardi la «Battaglia di Algeri» al cineforum, e comunque ti lasci coinvolgere in qualche discussione. Certo, il «Woody» è il luogo dove ci si trova anche solo per stare assieme. E in un posto dove si sta bene, puoi trovarti anche la fidanzata».

Antonella Cirella, 21 anni, terzo anno di fisica, racconta le tappe di avvicinamento alla «militanza». «Cominci al liceo, anch'io ero al Russell. Un'assemblea a scuola, organizzata da un'associazione della Sinistra giovanile. Discuti dell'esame di maturità, dei corsi di recupero, poi ti occupi d'altro. Un invito ad una festa, qui al Woody. In tre mesi, visto che partecipi, ti trovi a fare panini alla festa dell'Unità. Però ti trovi bene, non si vive di solo studio. Questo è davvero il posto delle idee. Ti diverti, ma sei anche impegnata. Adesso stiamo raccogliendo zucchero, latte in polvere, coperte, biscotti per i profughi del Kosovo».

Ognuno con le sue idee, da mettere in una tavola comune, come



Maurizio Brambatti / Ansa

quando alla sera si fa una festa, e i marocchini dell'associazione studenti stranieri arrivano con il cus cus ed i romani con i maccheroni al forno. «La mia idea della politica? So che mi prenderanno in giro per cinque anni ma io, Francesco Ronchi, 17 anni, liceo Mamiani, credo in un partito pesante, all'emiliana. Un partito radicato e di massa. Io mi sono iscritto a tredici anni, perché non volevo una sinistra - meglio, una sedicente sinistra - che avesse paura di governare. La tanto declamata nausea per i partiti mi sembra solo il riflesso di una cultura marginale».

Nessuno lo contesta o lo prende in giro, perché questo - racconta Danilo Gamberoni, 20 anni, uno che «lavora e tenta di studiare», è «l'unico posto democratico del quartiere». «Io per la politica ci avevo la vocazione. Mi sono iscritto al vecchio partito. No, non il Pci, il Pds che adesso si è tutto rinnovato ed è diventato Ds. Io ci avevo la vocazione, quasi una chiamata, perché non mi basta andare a votare e scegliere questo o quello. Io voglio fare. E qui il lavoro non manca. Telefoni per orga-

nizzare una manifestazione, pulisci per terra, organizzi una festa o una lotta. Io voglio partecipare non perché pretenda che la Sinistra giovanile sia fatta a mia immagine e somiglianza, ma per coinvolgermi e coinvolgere gli altri. Io qui ci vengo quasi tutti i giorni, pomeriggio e sera. Si prepara lo striscione, si va a fare l'attaccinaggio... L'altra sera abbiamo fatto quella grande scritta sul muro di fronte al «Woody». I romani si avevano esposto allo stadio lo striscione contro i partigiani, e noi abbiamo scritto: «25 / 4 / 45. Grazie eroi, vigliacco chi vi insulta. Le parole le abbiamo prese dall'Unità».

Uno dei più «anziani» è Massimiliano Massimiliani, 24 anni, studente e lavoratore. «Credo che sia cambiata l'idea di sinistra. Mi spiego. Fino a pochi anni fa, si la-

vorava per essere l'unica sinistra, si era soli contro tutti, quasi che ci fosse un muro di Berlino. Ora non si ha più questa pretesa. Ci sono anche gli altri, ci si confronta, e si lavora per essere i più forti. La nostra sinistra lavora soprattutto nelle scuole. Qui a Roma ci sono duecento scuole superiori. Faccio un esempio. Al liceo Russel l'associazione Dinamo è riuscita a fare riaprire la sala del vecchio teatro, e a organizzare i corsi di musica. Si comincia così, e si fa capire che le cose si possono cambiare. Bisogna partire dalle cose concrete, perché in questi anni la spinta verso la politica si è attenuata, e devi dimostrare che ti interessa da vicino, ti coinvolge, anche se subito non si capisce».

Nessuno interrompe gli altri, in questo interrogatorio collettivo. «Io vengo al «Woody» - racconta Giuseppe Della Corte, 18 anni, liceo classico Dante - perché mi piace capire il perché delle cose. Non mi bastano le informazioni di largo consumo. E poi mi piace la forma partito. Si discute assieme, si rispettano le decisioni prese a maggioranza. C'è il valore della coesio-

Emilia, in Regione le leggi degli studenti

■ Gli studenti tornano a fare i legislatori in Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. E questa volta la manifestazione «Ragazzi in aula», già svolta con successo nel '98, ha ricevuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. L'iniziativa di portare nel parlamento regionale studenti delle scuole emiliano-romagnole, per discutere e votare progetti di legge da loro stessi elaborati, abbraccerà quest'anno due giorni, il 10 e l'11 maggio, anche in ragione dell'alto numero di proposte pervenute alla presidenza del Consiglio regionale. Informazioni su «Ragazzi in aula» sono reperibili anche nel sito Internet del Consiglio regionale. Nei prossimi giorni si forniranno ulteriori particolari sulla «due giorni» di lunedì e martedì prossimi col dettaglio di quali scuole superiori, provenienti dalle varie province della nostra regione, parteciperanno all'iniziativa e con quali progetti legislativi, che spazieranno dal vissuto dei giovani, al sociale, alle problematiche ambientali.

ne. Io sono consigliere di istituto, e nella scuola le attività sono tante. Il nostro nemico più grande non è la destra, è la profonda indifferenza. Certo, in questi giorni, con la guerra del Kosovo, è più facile discutere».

C'è chi arriva al «Woody» anche se abita da tutt'altra parte. «Nella mia sezione a Cinecittà - dice Emanuele Arcangeli, 24 anni, scienze politiche - si fanno riunioni e basta. Oppure si affitta la sala per corsi di ballo latino americani, ma solo per potere pagare le bollette del telefono».

Luca Giammattei, 27 anni, è il segretario della sezione Ds e guarda «i ragazzi» come Cornelia i suoi gioielli. «Però anch'io sono iscritto alla Sinistra giovanile, ci si può stare fino ai trent'anni». «Fino a due anni fa, dicevo agli altri: «Coraggio compagni, abbiamo un grande futuro alle spalle». Una sezione storica come la nostra - mille iscritti negli anni '70 - era ormai agli sgoccioli. Era venuta a mancare la generazione dei trentacinque - cinquantenni, che si erano staccati dalla politica, o avevano scelto il lavoro e la carriera. Adesso gli iscritti ai Ds sono 143, non è una grande cifra. Ma abbiamo ripreso a farci sentire. Si fa una battaglia per mettere le fogne al mercato qui di fronte, per mettere una fontanella ai giardini. Si raccolgono gli aiuti per il Kosovo. E poi, c'è il «Woody», che è riuscito in una grande impresa: togliere ogni distanza fra la politica e le altre attività. Tutto è politica, se serve a fare sapere che esisti, che hai delle idee, che ogni pomeriggio e sera sei in un posto aperto a chi porta altre idee e proposte. Si apre il bar. Ognuno si serve da solo, mette i soldi in un cassetto». Lenin continua a fissare il listino prezzi.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno



Martedì 4 maggio 1999

NOTIZIARI

Radio Montecarlo: compie 5 anni «Anteprima Sera»

Compie cinque anni «Anteprima Sera», il programma di informazione di Radio Montecarlo, in onda dal lunedì al venerdì (dalle 18 alle 20), in diretta dagli studi monegasci e da quelli di Milano. Seguono da 2.256.000 ascoltatori (secondo gli ultimi dati Auditradio), «Anteprima Sera» offre reportages, inchieste, interviste, ed ospita spesso i direttori di giornali e tg che raccontano le loro scelte editoriali. Un filo diretto permette agli ascoltatori di compiere rapide incursioni telefoniche all'interno delle redazioni per scoprire in anticipo cosa proporranno i quotidiani in edicola il giorno dopo.

TEATRO

Lavia, ufficiale e mascalzone: troppo per «Una donna mite»

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO Per Gabriele Lavia, probabilmente, Dostoevskij è un autore delle svolte: ritorna, come un segnale di cambiamento, nel percorso di questo attore-regista non solo per la sua grandezza d'autore quanto, si direbbe, per una sintonia che nasce da un clima, da un'atmosfera, da un linguaggio. Ce ne rendiamo conto andando a vedere «Una donna mite», in scena al Teatro Carignano, che Lavia ambienta in una plumbica scena a più piani, in un metaforico e inquietante

deposito di oggetti disparati (la scena è di Carmelo Giannello, i costumi di Andrea Viotti), in una «terra di nessuno» espressionista, squarciata da fasci di luce. Il testo, derivato da una celebre novella adattata per la scena dello stesso Lavia (che si è trovato a riempire il vuoto lasciato nel cartellone dello stabile torinese dal forfait di Giuseppe Tornatore che non ha realizzato «Una pura formalità»), racconta, in forma di flash back, la tragica storia di un matrimonio fra l'anziano tenutario di un banco di pagnoni e una giovanissima e poverissi-

L'attore e regista Gabriele Lavia



ma fanciulla in fiore che le laide zie sono pronte a dare al miglior offerente. La situazione precipita quando la giovane sposa scopre il segreto del marito Fedòr: era un ufficiale degli ussari, ma si è rifiutato di battersi per difendere l'onore

del suo reggimento. A gettare la mano adunca dell'odio su questo matrimonio è dunque la scoperta della vigliaccheria dell'uomo alla quale si mescola l'orrore per il suo «lavoro» di usuraio, che spoglia i poveri cristi distrutti dal bisogno. Ma attenzione alla terribile determinazione della debolezza: ecco che la giovane moglie, disperata per il pensiero di una vita in comune con un uomo che odia, sceglie di buttarsi dalla finestra, lasciando solo Fedòr a trarre la terribile morale dostoevskiana: gli uomini sulla terra sono soli, questo è «il tragico» della vita. Un tema che affascina anche un sottile indagatore dell'animo umano come Bresson che ne fece un film («Così belli così dolci»); una riflessione sul senso della vita; una marcia inarrestabile verso il suicidio, fra immagini che si

tingono di morte sull'onda delle musiche inquietanti di Giorgio Carnini. Lavia regista punta moltissimo sulla razionalità disperata di Fedòr che rende con forte determinazione, grazie ai suoi notevoli mezzi d'attore, non sdegnando le tinte forti di una crisi epilettica. Gli fa da contraltare lo slancio della moglie, la sua timidezza, la sua dolce follia, che ha il balbettio infantile di Barbara Bobulova, alla sua seconda prova teatrale: «fisico del ruolo» perfetto, soprattutto nei momenti più drammatici. Lo sguardo che tutto vede della domestica può contare sull'incisa Edda Valente, mentre il mondo di fuori ha i volti di Giorgio Crisafi, Ola Cavagna, Anna Marcelli, Giorgio Colombo, Elena Narducci. Uno spettacolo per chi ama le emozioni forti.

TELEVISIONE

Tg2, crescono gli ascolti di tutte le edizioni

Cresce il Tg2. Gli ascolti di tutte le edizioni del tg della seconda rete Rai hanno registrato anche in aprile un notevole balzo in avanti. Lo comunica una nota della testata diretta da Clemente Mimun, che spiega che l'edizione delle 20.30 ha raggiunto 4 milioni 783 mila telespettatori, con uno share del 18,82%, guadagnando così 820 mila ascoltatori. Alle 13 l'incremento è stato di 185 mila, raggiungendo il 31,72% di share pari a 5 milioni 81 mila. Netto incremento anche per le edizioni pomeridiane (alle 16, 17 e 18) che guadagnano rispettivamente 389 mila, 682 mila e 126 mila spettatori.

Una carriera in «giallo» Premio ad Angela Lansbury nella notte dei Telegatti

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Simpatica ragazza, Jenny McCarthy. Ammette tranquillamente di non avere quasi niente di vero. Falso il cognome e anche il seno, ma può dire orgogliosamente di essere bionda naturale. A soli 26 anni conduce uno show che porta il suo nome su Mtv, ed è molto famosa tra i giovanissimi, ai quali, se proprio dovesse lanciare un messaggio, vorrebbe dire che non si facciano il seno finto e che abbiano cura la famiglia. Non è un messaggio rivoluzionario, ma di sicuro è sincero. Come la stessa Jenny che, nonostante l'omonimia, ha confessato candidamente di non sapere niente del senatore McCarthy di infamata memoria. E non crediate che sia una scemmetta qualsiasi. Pensate che sabato la messa a memoria e che qualche volta le capita di svegliarsi con la luna. D'altra parte sa anche che, a fare i provini per entrare nella tv c'erano centinaia di ragazze assolutamente uguali a lei. E sa che i giovani americani, più che essere contro la guerra, vorrebbero che la guerra non ci fosse. Ma pensano che la questione se la debba sbrogliare il presidente. Per quanto riguarda le battaglie ideali, Jenny sostiene le rivendicazioni di una tribù indiana che è stata espropriata delle sue terre. E questo è quanto ci ha detto in una conferenza stampa organizzata da Sorrisi e canzoni per i Telegatti. Sempre in occasione dei premi tv, vedrete stasera su Canale 5 anche la simpatica Angela Lansbury, che sarà premiata in qualità di



Angela Lansbury e, sotto, Teo Teocoli



Signora in giallo, un titolo di merito televisivo conquistato dopo tanto cinema e tanto teatro. Classe 1925, la signora Lansbury è molto spiritosa e anche molto carina. «Sono una persona assolutamente non violenta», dice sé, e coerentemente, è molto angosciata del conflitto in corso. Pensa infatti che «la guerra non è mai una risposta. Ed è necessario trovare una soluzione anche per una situazione così

disperata». Come attrice di cinema Angela Lansbury ha lavorato con alcuni dei più grandi registi e interpreti. Nel film «La lunga estate calda», di Martin Ritt, interpretava il ruolo dell'amante del trucidato patriarca Orson Welles, dal quale cercava di farsi sposare. Nella vita però non avrebbe proprio voluto sposarlo, perché - ha detto - «un marito ce l'avevo già». E inoltre perché, ai tempi, Orson Welles era molto infelice. Non trovando i soldi per dirigere i suoi film, era costretto a fare l'attore anche in ruoli che non lo convincevano. E così, più o meno, vi abbiamo riferito quanto dichiarato

dalla brava Signora in giallo, che salirà stasera sul palcoscenico dei Telegatti insieme a tanti altri o meno meritevoli. La serata, condotta da Pippo Baudo e Milly Carlucci, è stata registrata ieri sera al teatro Nazionale di Milano, assediato come sempre da una folla di giovani fans che non sanno niente del senatore McCarthy, ma sanno tutto di Jenny McCarthy. Generazione smemorata, generosamente disposta a delirare anche per Paola Barale, che ha vinto incredibilmente il titolo di donna dell'anno, battendo sia la imballabile Raffaella Carrà, che la meritevole Simona Ventura. Del resto la diplomatica di-

struzione dei premi da parte dei lettori di Sorrisi e canzoni fa nascere i dubbi del Codacoms (prontamente smentiti dal settimanale), ma ha fatto sì che qualche gatto in similoro sia toccato un po' a tutti. Tranne a Mike Bongiorno, che partecipa stavolta come premiatore, in compagnia dei migliori. Tra i quali segnalano infatti, oltre al recidivo Renato Dulbecco, le bellissime Sabrina Ferilli, Claudia Koll, Raquel Welch, Claudia Cardinale e Vittoria Belvedere. Ma attira soprattutto l'australiana Megan Gale, resa famosa da un solo spot (Omnitel) e desiderabile da un sacco di visibili qualità.

SEGUE DALLA PRIMA

TELEVISIONE E BAMBINI...

spazio a competenze versate nel campo psico-pedagogico; e le Commissioni Cultura del Parlamento che stanno esaminando una proposta del Ministero dei Beni e attività culturali per istituire commissioni di revisione previsionarie preventivamente, a richiesta delle emittenti, programmi televisivi che possano essere trasmessi prima delle 22.30 (o delle 23, i testi non sono concordati nemmeno sugli orari) in ore ritenute accessibili ai bambini. Proprio su questo testo abbiamo avanzato su queste stesse colonne alcune perplessità, trattandosi di un atto conseguente ad una legge del '95: si era in epoca berlusconiana, molto prima che si potesse pensare a una Autorità per le comunicazioni che cambia interamente la filosofia dello stato nell'intervento su queste materie. Il dibattito che ne è seguito dimostra che sul tema si stanno muovendo tutti: oltre alle commissioni citate e all'Autorità, vanno aggiunti la Presidenza del Consiglio e tre ministeri (Comunicazioni, Beni e attività culturali, Solidarietà sociale); mentre sono in vigore i codici di autoregolamentazione, ivi compreso quello redatto (e solennemente firmato dalle emittenti) dalla Commissione nominata a suo tempo da Prodi, e via via regolamentando, con la migliore buonvolontà. Troppa grazia Sant'Antonio (o a scelta: Padre Pio)! Tutte queste energie in movimento, senza alcun coordinamento, rischiano di produrre solo grida manzoniane. Anzi, il continuo reiterarsi di regolamenti e prescrizioni appare un segno evidente dell'incapacità di affrontare efficacemente un fenomeno. Intanto, occorre dire chiaramente che oggi non esiste alcuna forma effettiva di monitoraggio delle trasmissioni televisive, sia a livello nazionale che a livello locale, che permetta di stabil-

re con esattezza il rispetto delle regole del gioco: non solo quelle, importantissime, che riguardano i minori, ma anche gli affollamenti pubblicitari e il rispetto delle quote di produzione nazionale. Lo scambio di reciproche denunce tra emittenti pubbliche e private è la miglior prova che manca una sede imparziale per rilevare e misurare i fatti: l'Autorità per le Comunicazioni si doti al più presto - come ha già annunciato il suo presidente - di strumenti interni ed esterni di rilevazione e di valutazione di quanto va in onda, senza dimenticare l'universo della comunicazione locale: vera terra di nessuno in cui succede di tutto nell'ignoranza o noncuranza dei più. E del tutto ovvio che senza questo complesso di attività di monitoraggio parlare di vigilanza, di sanzioni durissime ed esemplari, di delicata psiche dei minori, non è che rumore di fondo e vania demagogia. In secondo luogo, dovrebbe essere chiaro che dopo l'istituzione dell'Autorità per le Comunicazioni non ha alcun senso che commissioni, comitati o consulti nominati dall'esecutivo si sovrappongano alle competenze fissate in maniera puntuale e precisa dalla legge istitutiva, la 249/97, ivi comprese quelle sulla tutela dei minori e delle minoranze; perché tale Autorità cambia totalmente l'approccio dei pubblici poteri a queste materie (su cui, peraltro, essi non avevano mai brillato quanto a capacità di agire efficacemente). In terzo e ultimo luogo, se c'è una sede in cui intervenire in sede legislativa su questi temi, essa è il disegno di legge (cosiddetto 1138) che regola il sistema della comunicazione, oggi in discussione al Senato, a partire dall'atteso emendamento del Governo che, si auspica, sblocchi la situazione di un lungo stallo. Una sede e una sola, certa e trasparente, per affrontare un tema che non merita solo attenzione, ma anche coordinamento e ricerca dell'efficacia. ENRICO MENDUNI

Table with 3 columns: Trasmissione, Vincitore, Piazzati. Lists various TV shows and their winners/places.

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, phone, and subscription details.

l'Unità logo and contact information for the editorial office.

l'Unità tariff schedule and advertising rates.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE forms and information.



◆ *Immagini bianco e nero e un ricordo ormai lontano
Mezzo secolo fa la tragica fine di un dominio assoluto
Da allora per tutti due sole parole: Grande Torino*

Il Grande Torino Cinquanta anni non offuscano il mito

Il 4 maggio 1949 a Superga scompariva la più grande squadra del calcio italiano

TORINO La collina si aprì improvvisa, gigantesca e maligna davanti al pilota Pier Luigi Meroni. Il trimotore I-ELCE stava per riportare a casa la squadra. Mazzola e compagni erano di ritorno dall'esibizione sul campo del Benfica, a Lisbona, dove il giorno prima aveva affrontato i lusitani in onore di Francisco Ferreira, grande amico del capitano granata. Lo schianto, alle 17,05 del 4 maggio 1949, contro la parete della Basilica di Superga fu terribile. In un attimo, s'incenerirono 31 corpi: 18 giocatori, 2 tecnici, 3 dirigenti, 3 giornalisti, i quattro membri dell'equipaggio e l'organizzatore della trasferta-lampo. E dal quel rogo crudele nacque la leggenda del Grande Torino.

Le maglie granata hanno il loro mentore in Ferruccio Novo, il presidente delle meraviglie, che alle porte degli anni Quaranta, aveva rilevato la società. Nel suo ufficio di via Alfieri, medita su un chiodo fisso: costruire una squadra da scudetto; anzi, plasmare una supersquadra, certamente ben diversa da Supermarina, SuperEsercito e SuperAerea con cui si gingillava e

beava nella parate da marionetta il Regime, super per numero di tromboni e imboscati.

Le prove generali nel campionato 1941-42 vinto dalla Roma. Da Venezia arrivano i «marò» Loik e Mazzola, pedine fondamentali del futuro mosaico granata, con Gabetto, ex bianconero, al centro dell'attacco. Ed ecco nel '43 il primo scudetto (secondo della storia) dell'era Novo. Ciò che segue è una fantastica cavalcata: scudetto nel campionato di guerra 1944, tricolore ininterrottamente dal 45 al 49, mentre negli anni si arricchisce il serbatoio di talenti: Bacigalupo, Ballarin, Castigliano, Maroso, Rigamonti. Per lo scudrone di Novo e del tecnico Egri Erbstein è una serie di perle di primati ineguagliabili e di simbiosi e identificazioni irripetibili. Il Grande Torino è la Nazionale, e la Nazione si specchia nella Nazionale. Il fiuto di Ferruccio Novo verrà superato da un formidabile, quanto spietato concorrente: la Morte, che in una giornata di primavera melanconica «acquisterà» in blocco più generazioni di campioni. **M.L.R.**



■ **La finestra sul passato del Grande Torino si è aperta giovedì mattina con una mostra nella sala degli Antichi Chiostri, in via Garibaldi 25. Tra vecchie foto in bianco e nero, e cimeli calcistici, si cavalca un'epoca a cavallo tra l'infesta periodo bellico e la Ricostruzione. Ed a quest'ultima fase - non è retorica - Valentino Mazzola e i suoi compagni diedero un grande contributo, aiutando il paese ad uscire dal Purgatorio (almeno sul piano calcistico sportivo) in cui l'aveva gettato l'avventurismo fascista e l'ingordigia di casa Savoia. Dunque, una mostra soprattutto dedicata ai giovani, a quanti stentano a riconoscere nel calcio moderno, ormai stravolto da parametri di ritor-**

Le celebrazioni Messa al Duomo Partita con le star

no economico sempre più esasperatamente spostati in avanti (con tutte le figuracce e le implicazioni del caso...) una dimensione umana e meno caricaturale dei presunti valori sportivi. Nel quadro delle celebrazioni da domenica si svolge un torneo calcistico giovanile, al quale hanno aderito 20 società e 57 squadre provenienti dall'intera penisola. Oggi, ricorrenza del 50° anniversario della scomparsa del Grande Torino, la

giornata si aprirà alle 9,30 con la deposizione di una corona d'alloro accanto alla lapide che ricorda i giocatori al Cimitero Monumentale. La cerimonia sarà seguita alle 11 da una messa in forma privata officiata alla Basilica di Superga: alle 17,30, la messa solenne nel Duomo di Torino. Infine, alle 20,30 allo stadio Delle Alpi, a ruota del prologo della partita fra ragazzi del vivaio granata, seguirà un match tra il Torino e una Rappresentativa di Lega. Ogni club (tranne Parma e Fiorentina impegnate nella finale di Coppa Italia) ha messo a disposizione due atleti: ci saranno tra gli altri Ronaldo, Vieri, Maldini e Roby Baggio. Nella circostanza la squadra di Mondino indosserà nuovamente la maglia del Grande Torino. **M.L.R.**

Quando in eredità ti tocca la leggenda

Il figlio di Franco Ossola ricorda: «In sogno dialogavo fitto fitto con loro...»
Una sorta di ponte tra una squadra invisibile, ma eterna, e i suoi familiari

MICHELE RUGGIERO

TORINO Ci sono tanti modi per essere figli di una leggenda che tra qualche giorno svolgerà l'angolo del primo mezzo secolo. Sandrino Mazzola, il figlio del capitano e adottato dal destino come un predestinato, ne è diventato un grande continuatore, inseguendo il pallone davanti al quale c'era sempre l'ombra di un padre che mai nessuno gli ha insegnato ad amare nella sua totalità. Altri sono scivolati lentamente in una quotidianità prima discreta, poi anonima. Ardea Grezar e Cristiano Menti, scambiandosi le fedi, sono genitori di Nicolò, il nipote mai conosciuto di Giuseppe Grezar e Romeo Menti. E poi c'è il modo di Gigi Gabetto e Franco Ossola, che hanno scelto di vivere la leggenda a Torino. Unici nella loro torinesità nell'inevitabile diaspora degli affetti granata, si sono compenetrati fino al midollo spinale nella città degli eroi. C'è da domandarsi, leggendo le biografie dei loro padri, se la regia degli eventi non sia stata assunta direttamente da una forza imperscrutabile. Guglielmo Gabetto, il centroavanti, e Franco Ossola, l'ala sinistra, erano amici e soci in un bar del centro, il «Vittoria». Le loro mogli, Anita e Piera, spesso le si vedeva sedute l'una accanto all'altra sulla tribuna di legno dello stadio.

Gigi Gabetto è del 1942, Franco Ossola del 1950. Tra i due vi sono

un salto di generazione che ne ha frenato l'intima confidenza, percezioni mutanti di volti paterni, vulnerabilità diverse nell'elaborazione del lutto e diverse radici torinesi. Di barriera (come sono chiamati i quartieri di Torino) quelle dei Gabetto, con Guglielmo, all'apice della fama, ma al crepuscolo della carriera, insensibile alle lusinghe dell'assegno in bianco firmatogli dal presidente della Sampdoria per il trasferimento a Genova. Influenzate dal destino quelle di Ossola, il cui padre, lombardo di Varese, era allietato da un'offerta dell'Ambrosiana Inter per un ritorno a casa. Il primo ha un passato calcistico nel vivaio della Juventus: 120 goal in serie cadetta e minori negli anni Sessanta, un girovago del calcio la cui ascesa fu censurata e raffreddata da una maligna frattura del menisco, decisamente improvvisa per l'interesse contingente del Bologna. Oggi, è responsabile del settore giovanile del Torino. E al padre ha dedicato una scuola calcio di livello e rinomanza europea. L'altro, architetto, scrittore premiato con un «Bancarella», calciatore mancato, un discreto profilo nell'atletica leggera, velocista nei 100 e 200 metri), solo a metà degli anni Settanta è entrato nell'orbita dalla leggenda. Lo ha fatto forse spinto, sospinto da un altro dramma familiare, la morte prematura della sorella Daniela. Da quel lutto, ha trovato coraggio per aprire la scatola dei ricordi e a scandagliare il fondale del



■ **IL FIGLIO DI GABETTO**
«Il ricordo di mio padre che mi è stato proiettato è quello di un uomo davvero unico»

dolore, a riconoscere echi familiari che gli erano arrivati, filtrati, dal ventre materno.

«Da quel momento», racconta Ossola, «è stato come risalire il fiume della memoria. Un'immersione totale, a tratti assillante e ossessiva. Ripercorrevo le cronache del Grande Torino sui quotidiani dell'epoca, non c'era formazione che non conoscessi, episodi o aneddoti che mi fosse sconosciuti, una compenetrata quasi parossistica, in un cui la realtà si confondeva con la fantasia. Un'introspezione divenuta da individuale collettiva. Da figlio di Franco Ossola, mi ero oniricamente trasformato nell'ultimo aggregato alla squadra. Di notte li sognavo tutti in un dialogo continuo, frenetico, come se l'avventura non si fosse consumata nel rogo, interrotta dallo schianto contro la basilica di Superga. Il distacco dal mito fu una decisione obbligata. Eppure, in quella fase di tregua momentanea, scoprii

che la mia memoria storica da individuale si era trasfigurata in collettiva, una sorta di ponte, di punto di riferimento tra una squadra invisibile, ma eterna, e i suoi familiari».

Fisico asciutto, l'approccio autorevole sostenuto da un paio di baffi che incutono rispetto, il dottor Gigi Gabetto (ha una laurea in scienze politiche) da bambino si è trascinato il suo mondo interno nella solitudine di un collegio, faticando a distinguere tra i sentimenti propri da quelli che gli proiettavano le lenti esterne dei numerosi amici di suo padre. L'una sulle altre, sedimentate nei decenni, dice, «ho ricavato l'impressione di un uomo unico, carico di umanità e di umorismo, lontano dallo stereotipo del giocatore moderno. Era il «Barone» degli anni Quaranta, soprannome azzeccato per una persona «unica», com'era vissuto da quel signore, titolare di un negozio vicino al nostro bar Vittoria».

Unico Gabetto, unico il colore delle maglie, unica la passione del popolo granata ed unica l'emozione che ci prende quando ne scriviamo. Come unica ed irripetibile era la scossa che percorreva il vecchio stadio al suono della cornetta di Bolmi-da, il leggendario «trombettiere» del «Fila». Era il segnale d'inizio della partita nella partita; l'attimo magico che riproponeva le distanze, divideva i comprimari dai campioni, i mortali dagli immortali o, semplicemente, gli altri dal Grande Torino.



TELERITRATTO

SOLTANTO IL CIELO LI DOMINÒ, MA POI LA RAI LI «OSCURÒ»

LEONCARLO SETTIMELLI

Il momento più emozionante è stato raggiungere Superga in elicottero, per fare l'ultimo tratto della rotta del G 313 Fiat e vedere quello che videro - o non videro, in quel pomeriggio buio di pioggia - i giocatori del Grande Torino, prima dell'impatto che distrusse la squadra più prestigiosa del mondo. E comincia così il documentario Soltanto il cielo li dominò, che ho realizzato insieme con Giancarlo Governi e che domenica 2 maggio è andato in onda su RaiTre, alle 12,30. Comincia con quella ricognizione sentimentale, l'avvicinamento alla basilica dello Juvarrà, bianca di marmi, dietro la quale si schiantò il velivolo che era in vista dell'aeroporto Aerialità, e sembrava che ormai non restasse che la formalità di prendere terra. Il Torino aveva giocato a Lisbona, per consentire a Ferreira, giocatore del Benfica, di lasciare il calcio con il gruzzolo dell'incasso di una partita d'addio. Solidarietà tra lavoratori del pallone, resa possibile dopo il pareggio contro l'Inter di Amadei, un risultato che aveva assicurato matematicamente alla squadra granata il quinto scudetto consecutivo. Ora stavano tornando a casa, era il 4 maggio del '49, e la loro fine fu la fine di un grande amore ita-

liano, diviso equamente tra il Toro e Fausto Coppi. Coppi che era a sua volta tifoso del Torino e che corse poi il Giro con il lutto per la scomparsa di quattro amici come Mazzola, Maroso, Gabetto, Loik.

Avevo pochi anni quando intesi la notizia nelle cuffie di una galena (allora se ne compravano i pezzi e la si costruiva da soli, con qualche lira): ripercorrere le tracce di quell'evento ha significato incontrare storie e personaggi di quell'Italia povera e umiliata che aveva vissuto la fine del fascismo, la guerra e poi la dura ripresa. Chi sapeva che Raf Vallone era stato una «punta» del Torino e che aveva deciso di mollare tutto quando s'era trovato a Berlino nella rappresentativa studentesca, alla quale - per compiacere Hitler - era stata scippata la vittoria contro l'Ungheria? E lui, il bel Vallone, aveva convinto tutta la squadra a sputare sull'arbitro.

Così aveva lasciato il calcio, disgustato, per andare a curare la terza pagina de l'Unità, quella torinese, sotto le ali di Davide Lajolo, e poi a fare il protagonista di Riso Amaro, con la sua bella faccia da italiano onesto.

E chi sapeva che il leggendario Valentino Mazzola, da Cassano d'Adda, operaio dell'Alfa, aveva deciso di smetterla col calcio dopolaristico, arruolandosi in Marina per bisogno e sete d'avventura e a Venezia aveva giocato senza scarpe (quelle coi tacchetti non le aveva portate dietro, e mica poteva rovinare le sue), mostrando a piedi nudi di che stoffa fosse? Nel giro di qualche stagione diventò il gioiello di una Venezia che lo cedette ai granata (il presidente Novo lo soffì addirittura alla Juve) in cambio di una somma che permise alla società lagunare di ripianare tutti i debiti che aveva. Povero Mazzola, che s'era messo a fabbricare

balloni per arrotondare. E che ancor prima di Coppi, nell'Italia democristiana, soffrì mille peripezie per separarsi dalla prima moglie e sposare in Romania la seconda, e al funerale le due donne si liti-garono la salma.

E la storia di Ernesto Egri Erbstein, che Antonio Ghirelli definisce il più grande allenatore che abbia operato in Italia, il filosofo epocale di un calcio che usciva dalla fase artigianale per diventare di caratura mondiale? Egri Erbstein era un ebreo ungherese, un agente di cambio, emigrato negli Usa dopo aver giocato da dilettante in Italia. Sulla nave reggeva una bandiera sionista e quando tornò fra noi le leggi razziali lo costrinsero a lasciare Torino e l'Italia.

Eppure anche da Budapest continuò (e si era in piena guerra) a costruire la squadra, a dargli un volto «sistemista» (lui che era un danubiano). Sua

dove il padre lavorava da giornalista sportivo (per questo era andato al seguito della squadra, a Lisbona) e chiese quando sarebbe tornato. «Ma come, non lo sai che è morto?», gli disse l'usciera. Così diventò grande di colpo ma lo inorgoglisce il ricordo di quando, insieme con il genitore, viveva il clima delle partite al Filadelfia, con le tribune di legno, all'inglese, e i tifosi ballavano i piedi sul piancito e le squadre ospiti si preudevano paura.

Ci sono mille storie attorno al Grande Torino. E sono storie italiane, e non solo di calcio. Peccato che a viale Mazzini abbiano deciso un orario così punitivo per trasmetterlo. Ma non ci sono comici, in questo documentario, né tette-culi-tette, e dunque lo si nasconde. Anche se questi «Ritratti» hanno sempre realizzato ascolti incredibili, persino dopo due o tre repliche (com'è accaduto con quello su Coppi).

Una terribile immagine della sciagura di Superga: i corpi accanto ai resti dell'aereo. In basso, Valentino Mazzola. Nella foto piccola Guglielmo Gabetto

SEGUE DALLA PRIMA

QUELL'ANTICA NOSTALGIA

che sia così, dal momento che i popoli continuano ad avere o a sentire bisogno di eroi, coi quali esaltarsi. O usarli come esempi.

Certo, per una meccanica puramente anagrafica, ho anch'io qualche ricordo da tirar giù dalla memoria, se i nipoti interrogano il nonno. Epperò non lo interrogano con particolare interesse, non solo perché uno è milanista e l'altro, traditore, è juventino: per loro è come parlare degli Orazi e Curiazi, non hanno e non possono avere nostalgia. Purtroppo, o per fortuna, non c'era ancora la televisione, per cui non esistono documenti testimoniali. E poi, per capire meglio il fenomeno, sarebbe necessario tirar dentro il discorso fascismo, guerra, resistenza, dopoguerra, almeno come fattori emozionali, dal momento che a scuola non glielo insegnano. Ma quello fu il contesto del quinquennio e di Superga, ciò che gli dà senso. Mica il monumento. Mica la nostalgia.

Ai miei nipoti, come nonno un po' rincoglionito, posso raccontare dell'abile regia del drammaturgo di quella tragica pièce. Non un dato atmosferico, ma una clausola classica della drammaturgia. Si chiama: correlativo oggettivo. Cioè l'ambientazione modellata sull'avvenimento: pioveva, con un cielo color lavagna che aveva anticipato la notte, quel 4 maggio a Torino. Ai miei nipoti potrei spiegare, più che raccontare, un altro elemento di retorica classica strettamente connesso al fenomeno. Anzi, è quello decisivo in quella storia: nella mitologizzazione seguita al 4 maggio '49 c'entra assai che sia scomparsa l'intera squadra e non un singolo giocatore, e che ciò sia avvenuto a titolo ormai vinto. Ve lo immaginate, di là a un mese, la stessa squadra, gli stessi eroi, diventare oggetti di mercato o di compravendita, in uno scadimento senza aureole? Quell'evento li ha invece trasferiti altrove, tutti insieme (questo è il punto), nella mitologia.

Un po' nel rimbambimento, un po' nel mio privato mitologizzare, il Toro che ricordo è quello di Allasio, di Baldi, di Eliena, di Ferrini (non Giorgi), di Galli, di Buscaglia, di Bo, di Silano, il primo che ho conosciuto. L'altro l'ho «vissuto». L'aver indossato la maglia granata nelle giovanili, aver giocato al Filadelfia, non è questione di merito. Era fatale che se un ragazzo giocava appena sopra la media finisse nei boys del Torino o della Juve. Toccò anche a me. Di quell'esperienza mi sono rimaste impresse le urla di Bodoira che non voleva essere riproiettato dai tiri da due metri, il terrore che mi bloccò trovandomi con la palla al piede e davanti a me Mazzola, Rossetti (lui, del mitico trio con Baloncieri e Libonatti) allenatore prima di Sperone. E nemmeno i giornalisti, i Cavalero, i Tosatti (buon sangue non mente) scampati alla vengana di vedere i loro colleghi fare i guitti e i clown per denaro. Ma, come sempre accade, in realtà mi ricordo solo che ero giovane e mi piacerebbe ridiventarlo.

Qualcuno ha detto: «Disgraziati quei popoli che hanno bisogno di eroi». Si può farne a meno, lo so. Ma se ci sono non si possono, né devono, buttar via. Legittima, infine, un po' di malinconia in chi li ha conosciuti. Soprattutto quando si ha la coscienza che se non fossero morti non ci sarebbe leggenda e non ci sarebbero eroi. Spesso la gloria ha un prezzo elevatissimo, la morte.

FOLCO PORTINARI

figlia è Susanna Egri, danzatrice di valore internazionale che tutti conoscono. Il padre aveva comperato per lei a Lisbona la bambolina che fu poi trovata intatta tra i resti dell'aereo.



2

“ Parla Maurizio Bedina, direttore della Divisione organizations del colosso informatico Usa
 «C'è un gap che evidenzia una carenza politica dei paesi europei sul fronte della formazione» ”

“ Secondo un'indagine del gruppo di Bill Gates
 nel vecchio continente i 510 mila posti scoperti del '98 si triplicheranno nel 2002 per mancanza di tecnici e professionisti adeguatamente preparati ”

UN PROBLEMA SOTTO LALENTE

Troppi infortuni per scarsa cultura

CARLO SMURAGLIA*

Il 28 aprile, a Roma, si è svolta, per iniziativa dell'Associazione Ambiente e Lavoro, la «Giornata internazionale di ricordo e iniziative contro gli infortuni e le morti sul lavoro» («Workers Memorial Day»). L'iniziativa, che ha avuto - assai opportunamente - il patrocinio del Presidente della Repubblica, si è svolta per la prima volta in Italia, ma in corrispondenza ad analoghe iniziative che si svolgono in tutto il mondo nella stessa giornata. Di iniziative come queste c'è davvero bisogno. Anche se non siamo all'anno zero, la situazione complessiva, nel nostro Paese, è ancora assai preoccupante. Il livello degli infortuni non diminuisce in modo sensibile, rilevantisimo resta il livello degli infortuni mortali (mai meno di tre al giorno!), si diffondono malattie professionali e malattie da lavoro, con una conoscenza spesso tardiva. Eppure abbiamo una legislazione addirittura sovrabbondante e certamente avanzata, che - semmai - avrebbe bisogno di un riordino, per dare maggiore organicità, semplicità e chiarezza al sistema. Ma evidentemente è ancora elevato il livello di inattuazione della normativa, da parte dell'amministrazione pubblica e dei soggetti privati; tuttora inadeguati sono i servizi di vigilanza; ancora carenti i sistemi di formazione del personale addetto alla sicurezza. Soprattutto manca ancora una vera cultura della prevenzione. Ci sono ancora troppe resistenze passive, nell'amministrazione pubblica, soprattutto a livello burocratico; e ciò provoca ritardi, frammentazione di interventi, inadeguatezza complessiva delle misure organizzative. Ma anche tra i soggetti privati, ci sono contraddizioni enormi, tra coloro che hanno compreso l'importanza della prevenzione e della sicurezza, coloro che - invece - disattendono platealmente le norme ed infine coloro che le intendono solo in termini burocratici e formali e dunque inadeguati.

La stessa filosofia partecipativa che ispira la normativa di origine comunitaria stenta a decollare o comunque si attua, nel Paese, a macchia di leopardo, con fortissime variazioni da una zona all'altra, da un settore all'altro. Ci vuole, dunque, un salto di qualità, un impegno globale, strategico, di tutti. Il Parlamento di recente, ha compiuto un atto di buona volontà, precedendo sistemi di finanziamento, di agevolazione e di sgravio contributivo o fiscale, per gli investimenti in sicurezza da parte delle piccole imprese e degli artigiani. E' la dimostrazione che ciò cui si mira non è la repressione (che pure, di fronte agli infortunati a tutti i costi, è doverosa), ma la prevenzione, ottenuta anche con norme premiali e di sostegno e con una migliore organizzazione complessiva del lavoro e della società. Bisogna, ora, che questo sistema entri in funzione rapidamente ed efficacemente; così come occorre che sia presto approvato il progetto di un Testo Unico in materia di sicurezza e igiene del lavoro, che siano rafforzati gli organismi di assistenza e consulenza e quelli di controllo e vigilanza; ed ancora occorre che si sviluppi sempre più diffusamente il reticolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e quello dei Comitati paritetici, che, soprattutto nel campo della formazione, possono produrre effetti altamente positivi.

«Il Memorial day» che auspichiamo venga istituzionalizzato, come negli altri Paesi - deve servire a questo, ad un'riflessione comune sulle misure da adottare, al rafforzamento della convinzione che è sulla prevenzione se si vuole difendere l'integrità fisica e la stessa vita di chi lavora e perfino se vogliamo risparmiare le somme ingenti che oggi sono destinate alla riparazione dei danni (solo L'INAIL eroga, ogni anno, per questo titolo, 55.000 miliardi), per destinarle - almeno in parte - più utilmente alla prevenzione.

* Presidente comm. Lavoro Senato

il punto



Maurizio Bedina

41 anni, ingegnere, è direttore della Divisione organizations di Microsoft Italia.

INFO
 Nel 1998 gli oltre 150 giovani che hanno partecipato alle iniziative promosse, con i contributi del Fondo Sociale europeo, da enti ed istituti aderenti al progetto Microsoft Ctes Cnos/Fap Veneto e lo Ial Roma e Lazio) hanno preso il via i primi corsi di formazione che, nel corso dell'anno, coinvolgeranno oltre 270 studenti e disoccupati.

L'intervista

Sos Microsoft

«Ci sono 1,6 milioni di posti che resteranno scoperti»

ANGELO FACCINETTO

Cinquecentodiecimila posti scoperti nel '98. Un milione e 600mila nel 2002.

Secondo una ricerca pubblicata da International data corporation (Idc) e da Microsoft, nell'Unione europea il 12 per cento della domanda di personale specializzato nel settore dell'information technology rischia di restare insoddisfatta. Con tutte le conseguenze del caso - ritardi nella realizzazione di progetti strategici, aumento dei costi di acquisizione delle competenze, minore produttività individuale, maggiore utilizzo di risorse dall'estero, minori ritorni economici - per la competitività del vecchio continente. A tutto vantaggio degli Stati Uniti. Motivo? Il più semplice: carenza di professionisti adeguatamente competenti e preparati. Ed è proprio su questo versante - per superare il gap creando attraverso la formazione - un ponte tra domanda e offerta, che si sta muovendo Microsoft, «piccola» (meno di 30mila dipendenti nel mondo), ma importantissima azienda del settore. Di scenari e prospettive parliamo con Maurizio Bedina, direttore della Divisione organizations di Microsoft Italia.

Riprendendo i risultati della recente ricerca dell'Idc, Microsoft ha lanciato un segnale d'allarme. Nel settore informatico, nel 2002, ci saranno in Europa un milione e 600mila posti di lavoro scoperti. In Italia i «buchi» saranno 80-100mila, una percentuale considerevole, specie se rapportata al settore. Un dato in stridente contrasto con i rilevamenti che parlano oggi, nei paesi dell'Unione europea, di circa 20 milioni di disoccupati. Se per l'occupazione si tratta di un'evidente

“ «Sarebbe bello un piano per avere tra cinque anni 50mila ingegneri pronti ai computer in uso nel 2004 » ”

opportunità, più in generale questa situazione configura però anche un rischio. In cosa consiste, secondo lei, questo rischio? «L'Europa, oggi, non è un sistema, ma una collezione di sottosistemi economici tra loro mal connessi. Una delle condizioni che si devono realizzare perché il sistema si unificasse è l'unificazione delle politiche di formazione, delle politiche del lavoro e, guardando un po' più in prospettiva, l'unificazione degli investimenti, in particolare gli investimenti di information technology. Il rischio altrimenti, aumentando i ritardi che già esistono, è di rimandare il rilascio dell'Europa versione uno punto zero, cioè dell'Europa intesa come sistema. Questo gap evidenzia la necessità di trovare una politica - anzitutto a livello regionale, cioè italiano, poi a livello europeo - in grado di risolvere questo problema concreto: chi prendiamo, cosa gli insegniamo, cosa gli facciamo fare. E, naturalmente, dove lo prendiamo e dove lo facciamo lavorare. Tenendo presente che di fronte abbiamo gli Stati Uniti, che rappresentano in questo ambito l'altro sistema economico vincente. E che negli Usa vengono praticate politiche di formazione estremamente efficienti, che consentono loro di essere molto più rapidi di noi europei.

In concreto? «Se l'Italia si fosse accorta che è sciocco insegnare software di base e programmazione ed avesse invece scelto di puntare sull'integrazione di sistemi, non ci troveremmo in questa situazione. Non c'è più bisogno di gente che sappia programmare, visto che il software di base viene prodotto negli Stati Uniti o in India, mentre c'è tantissimo bisogno dell'integrazione del software di base con i sistemi aziendali. E questo non lo sa fare nessuno.

Torniamo al deficit tecnologico di cui parla la ri-

cerca. Come si colloca l'Italia rispetto agli altri paesi europei?

«Il nostro deficit è maggiore, purtroppo. L'Italia in quanto a information technology è molto frammentata. Esistono oltre tre milioni e mezzo di aziende, su un totale di tre milioni e 800mila, che su scala mondiale sarebbero considerate piccolissime. Questo produce conseguenze precise sulla politica degli investimenti per l'informazione. Crea difficoltà nell'individuazione delle competenze giuste, spinge alla despecializzazione, favorisce lo sviluppo delle semplici competenze di base, ha reso molto difficile pensare ad una politica industriale seria. E la conclusione è disastrosa: in termini di importazione di software ci collochiamo nel terzo più basso».

Ciò può avere ripercussioni negative sull'integrazione del nostro sistema economico in Europa?

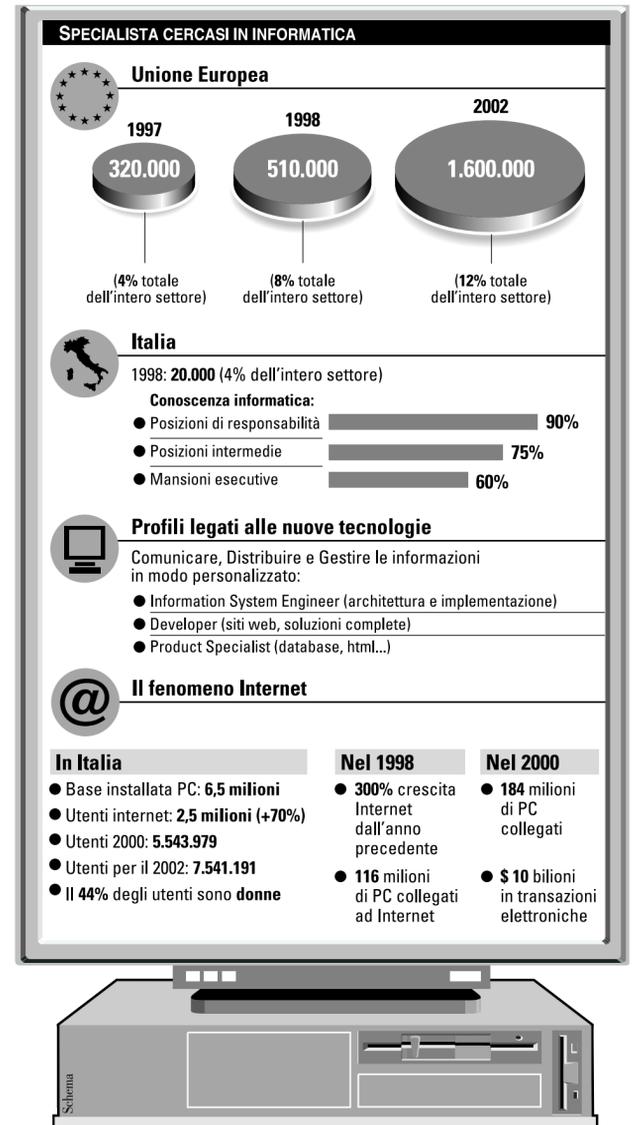
«Certamente. Guardi ad esempio alle politiche fiscali, ovviamente sempre ragionando in chiave di information technology. L'idea di rilasciare dichiarazioni fiscali per via telematica poteva essere concretizzata già cinque anni fa, invece

siamo stati ancora recentemente alle prese con i fogli dei "740 lunari". Sono situazioni che ci mettono in cattiva luce con i nostri partner. Siamo nel G7, ma per quel che riguarda l'information technology applicata ai diversi ambiti è già tanto se ci collochiamo nel G30».

L'indagine dell'Idc che abbiamo ricordato parla, come conseguenza di questo gap tecnologico, di esportazione di posti di lavoro. Significa che i posti vacanti a causa della mancanza di specialisti italiani od europei vengono occupati da professionisti provenienti dall'estero?

«Sì, potenzialmente sì, anche se non mi risulta che avvenga già. Ci sono paesi in via di sviluppo come l'India che hanno ottime università di information technology e, rispetto agli standard dell'euro, bassi livelli retributivi. Il che significa che in quei paesi esiste un grosso serbatoio di forza lavoro adatta a queste esigenze. Tenga poi presente che per lavorare non c'è bisogno di spostarsi. Lo si fa via internet o attraverso reti geografiche».

Guardando la situazione dal vostro osservatorio,



cosa servirebbe per correggere la tendenza?

«La cosa più corretta sarebbe far muovere le istituzioni. Che dovrebbero avere un ruolo, più che di pianificatrici, di facilitatrici. Come? Cominciando, ad esempio, col defiscalizzare la diffusione del software. O incentivando la formazione dei formatori, primi fra tutti gli insegnanti della scuola pubblica, premiando chi investe in questa direzione. Sarebbe bello se i ministeri dell'Industria, della Pubblica Istruzione, del Lavoro, le Università elaborassero un piano quinquennale per avere nel 2004, in Italia, 50mila ingegneri formati - a tasse zero - sulle tecnologie che saranno allora in uso. Forse è pretendere troppo, ma un passo in quella direzione è possibile farlo. Poi, naturalmente, devono scendere in campo gli altri attori, a cominciare dalle aziende come la nostra».

Come sarà il lavoratore telematico dei prossimi anni? È in grado di fare una previsione?

«No, non sono in grado di dire come sarà. Sono in grado però di dire cosa dovrà cambiare rispetto ad oggi. Cominciando dalle competenze di base, che saranno molto diverse da quelle a cui siamo abituati. Servirà infatti un maggiore sviluppo delle capacità critiche, mentre conterranno meno le capacità mnemoniche. Ma soprattutto, in generale, nel 2002-2003 avremo gli «operai dell'informazione». Assisteremo, in altri termini, ad una democratizzazione dell'information technology, oggi appannaggio di figure professionali ben individuate ed individuabili».

In pratica?

«In pratica significa che tutti dovremo saper trattare l'informazione e che qualcuno lo dovrà saper fare più di altri. In azienda l'information technology non sarà più confinata nel reparto ricerca e sviluppo o nel reparto comunicazioni, sarà ovunque. Poi ci saranno gli specialisti».

Quindi il lavoratore del 2003 dovrà avere necessariamente studio informatico?

«No. O meglio, sì. Ma come ha studiato l'italiano, non come ha studiato l'inglese. Cioè come si studia una materia di base. L'informatica deve essere di tutti. Sapendo che parlare di informatica di tutti significa ridefinire i luoghi del potere, modificare il processo decisionale, rivoluzionare le gerarchie. Significa rendere le aziende un po' più democratiche. Tra l'altro l'esperienza insegna che questo metodo - è il caso degli Stati Uniti - produce effetti benefici sull'economia».

È possibile ipotizzare quali saranno le professioni informatiche più gettonate del prossimo futuro? Si parla di «fine» dell'accattiemellista - il creatore di pagine html, fino a poco tempo fa in auge - e di informatici bancari ricercatissimi. E così?

«Non è che il creatore di html sia fuori mercato, il fatto è che tutte le professioni informatiche stanno evolvendo. Quelli cui lei ha accennato sono micro aspetti di una macro tendenza. L'information technology entrerà sempre più in tutte le professioni, ma proprio in tutte. E parlare di informatico bancario sarà un po' come se oggi parlassimo di contabile con calcolatrice e di contabile senza calcolatrice. Il bancario del 2002 sarà bancario e basta, solo che dovrà sapere usare il computer. Il bancario non informatico, semplicemente, non troverà lavoro».

Quando si parla, per il 2002, di un gap di un milione e 600mila posti a quali figure si fa riferimento? Quali sono le professionalità mancate?

«Il gap riguarda le aree critiche del settore, gli specialisti. Secondo le previsioni, mancheranno gli esperti destinati ad insegnare agli altri l'uso del computer e dei programmi; gli esperti chiamati ad intervenire in azienda quando il sistema si guasta. Questa discrepanza fra domanda ed offerta avrà, e in parte ha già, come conseguenza un aumento esorbitante dei costi di acquisizione delle competenze, ritardi nella realizzazione dei progetti strategici, minore produttività individuale, minori ritorni dagli investimenti».

Veniamo alla formazione nel campo dell'information technology. Microsoft risponde alla domanda di competenze attraverso programmi di qualificazione. A chi vi rivolgete in particolare?

«Il nostro lavoro si rivolge, con programmi separati - attuati non direttamente da noi ma da aziende di formazione che lavorano con noi e che certifichiamo con un bollino - tanto agli esperti che all'informaticizzazione di base. Noi, poi, ci limitiamo a fornire know how e ad offrire borse di studio a disoccupati o a giovani non ancora occupati, di pari passo col fondo sociale europeo. Sono corsi aperti che terminano tutti con un esame. Ma abbiamo anche lavorato col ministero della Difesa, per allestire corsi di formazione informatica di base ai giovani di leva, col ministero della Pubblica Istruzione».

Qual è il destino professionale di chi si presenta sul mercato del lavoro con la vostra certificazione?

«Le statistiche dicono che chi ha la nostra "patente" trova occupazione entro un paio di mesi. Al cento per cento».

l'Unità

BORSA

Pochi scambi, volano le Lazio

FRANCO BRIZZO

Scaduta fiacca in Borsa dove il ridotto afflusso di denaro, limitato anche dalla chiusura di Londra, non ha da-...
Intesa ha guadagnato l'1,33% per l'idea che l'istituto abbia più probabi-...
Debolì Mediobanca (-1,35%),

Bancaroma (-0,64%), Sanpaolo Imi (-0,98%), stabile Bnl (-0,03%), giù le Ina (-1,6%) delle quali è passato al mercato dei blocchi un pacchetto pari allo 0,32% del-...
Cassa di Roma (+0,34%) per le prospettive di sviluppo delle negoziazioni via Internet. Telefonici calmi con l'opa alle battute iniziali e il mercato in attesa di eventuali conferme su un terzo attore accanto a Telecom (+0,46% a 10,061 euro, risparmio +0,93%) e Deutsche Telekom. Olivetti (-0,27%), Tim (+0,05%). Acquisti su Fiat (+1,39%), forte Hdp (+3,19%), Corsa della Lazio (10,51%) dopo la vittoria in campionato, in volo Stayer (+15,88%) grazie all'opa di Final, interesse per Richard Ginori (+3,89%).

Final lancia Opa totale sulla Stayer

Luisa Angelini, dopo il Moment e i Pampers il business elettrico

ROMA Dai pannolini ai trapani elettrici. Luisa Angelini, amministratrice unica della Final, ha lanciato un'opa sul 100% della Stayer, azienda ferrarese quotata in Borsa e specializzata nell'utensileria elettrica. L'operazione, a un prezzo di 1,05 euro per azione (2.033,8 lire), per un importo totale di 43,7 miliardi di lire, è stata presentata in Consob. Azionista di maggioranza relativa della Stayer, presieduta da Renzo Francesconi (ex direttore generale Olivetti), è il fondo olandese Zwiesel. Luisa Angelini, inventrice del farmaco «Moment», ha lasciato il gruppo familiare Final gestito dal fratello Francesco (col quale aveva creato la Fater per la produzione e vendita dei pannolini Lines e poi Pampers), per mettersi in proprio.

Final, finanziaria controllata da Luisa Angelini, ha depositato ieri in Consob - si legge in una nota - un comunicato con l'annuncio di un'offerta pubblica d'acquisto (opa) sul 100% delle azioni Stayer. Il prezzo offerto (1,05 euro) corrisponde a un premio del 30% rispetto alla media dei prezzi delle azioni Stayer negli ultimi sei mesi e del 22% rispetto agli ultimi 12 mesi. I titoli Stayer sono da giorni sotto rastrellamento in Borsa, tanto che erano circolate voci di interesse di Balck&Decker e Bosch. Venerdì scorso il prezzo ufficiale di Stayer è stato di 0,89 euro, mentre all'inizio di aprile era di 0,64, con uno strappo di circa il 40%. L'obiettivo di Angelini, sottolinea la nota, è di realizzare «attorno a Stayer un progetto industriale di valenza europea sia attraverso crescita interna sia attraverso possibili acquisizioni nel settore dei beni di consumo per la casa, in particolare nei segmenti del giardinaggio, bricolage e fai-da-te». Final ha un capitale versato di 50 miliardi ma ha già deliberato un aumento fino a 200 miliardi. L'opa è coordinata da Euromobi-

liare Sim, mentre consulente finanziario di Final è Tamburi & Associati-Finanza e Privatizzazioni. Nel settembre '90 la Final, che produceva Lines (e farmaci come Tantum o Tachipirina), si unì alla multinazionale Procter & Gamble (Pampers). Nel '96, dopo una vertenza giudiziaria con la famiglia, Luisa uscì dal gruppo. L'opa di Final (Luisa Angelini) su Stayer è vista di buon occhio dal consiglio di amministrazione della società ferrarese se l'operazione porterà allo sviluppo delle attività. È quanto afferma in una nota lo stesso cda. «Pur riservandosi di valutare la proposta di Final nei termini e nelle modalità di legge una volta disponibili i dettagli dell'offerta, il consiglio comunica che guarderà con attenzione e con atteggiamento positivo ogni operazione volta a garantire un ulteriore sviluppo dell'attività».

Mercati imprese

L'Olivetti denuncia la Telecom

Esposto alla Consob. «Sull'Opa pubblicità e accordi illegittimi»

ROMA Olivetti, nella sua qualità di socio di Telecom Italia, ha denunciato al collegio sindacale il comportamento dei vertici dell'azienda per quanto riguarda la campagna pubblicitaria contro l'opa, la cessione del 65% di Stream, l'accordo con Deutsche Telekom, l'operazione di finanziamento necessaria per il «buy back». Contro la sola campagna pubblicitaria Olivetti si è rivolta invece alla Consob. Lo rende noto un comunicato del gruppo di Ivrea. La campagna pubblicitaria, secondo la denuncia Olivetti, costituisce «azione di contrasto all'opa Olivetti, senza che essa sia stata autorizzata dall'assemblea di Telecom» e comunque, «costituisce violazione dei principi di trasparenza e di correttezza stabiliti dal regolamento Consob, oltre a costituire pubblicità ingannevole e denigratoria».

Olivetti contesta i messaggi contenuti nella pubblicità Telecom, soprattutto laddove sostengono che «le azioni Telecom valgono di più», e «Olivetti offre, in contanti, solo 13399 lire... il resto è carta». Secondo punto, l'accordo di cessione del 65% di Stream, operazione che secondo Olivetti contrasterebbe il conseguimento degli obiettivi dell'opa. Terzo punto, l'operazione Deutsche Telekom: Olivetti denuncia il fatto che l'approvazione da parte del cda Telecom dei termini di un Business Combination Agreement con Deutsche Telekom che prevede la creazione di una holding comune dalla quale verrebbero a dipendere a seguito del lancio di due of-

ferte pubbliche di scambio, sia Telecom che Deutsche Telekom, sarebbe in evidente contrasto con il conseguimento degli obiettivi dell'offerta. «L'alleanza è tutta concepita in funzione anti-Opa» si legge nella denuncia. Quanto alle operazioni di finanziamento deliberate dal cda Telecom «per contrastare l'opa Olivetti, tra le quali in particolare il buy back di azioni ordinarie Telecom e un'opa sulle azioni di Tim», Olivetti denuncia che queste operazioni dovrebbero essere autorizzate dall'assemblea di Telecom, sostenendo che «prima ancora di ottenere l'autorizzazione dell'assemblea, Telecom ha iniziato a dare attuazione alle proposte di buy back di azioni ordinarie Telecom e di Opa sulle azioni

Tim. Sono stati infatti organizzati da Telecom due maxifinanziamenti finalizzati alla realizzazione di tali operazioni» i cui costi di organizzazione secondo Olivetti sarebbero stati «illegittimamente assunti». Battaglia di carta a cui dall'altra parte si risponde con la ricerca di una vera e propria blindatura societaria. Telecom Italia e Deutsche Telekom potrebbero avere come futuri partner Sbc Communications e Bell South. A individuare le possibilità di crescita mondiale dell'alleanza italo-tedesca che ha smosso la mappa delle telecomunicazioni è il Wall Street Journal. Il quotidiano economico spiega che le due società europee hanno già avuto contatti con una compagnia statunitense, ma che non è stato ancora deciso

se i colloqui possano portare ad uno scambio azionario, o semplicemente ad una intesa di collaborazione sui mercati. La notizia non è stata commentata da Sbc communications e da BellSouth. Intanto in linea di principio non ci sono riserve da esprimere sulla fusione «in programma tra Deutsche Telekom e Telecom Italia, anche se le due società dovranno vendere alcune divisioni». Lo ha detto Dieter Wulf, presidente dell'ufficio antitrust tedesco, aggiungendo che «non è ancora chiaro se la fusione avverrà» e che comunque «se parità, sarà di competenza della commissione Ue». Se si farà la fusione tra Deutsche Telekom e Telecom Italia sindacati

italiani e tedeschi avranno lo stesso numero di rappresentanti nel consiglio di sorveglianza della New Company. Un'intesa in tal senso è stata raggiunta ieri nel corso di un incontro svoltosi a Roma tra le organizzazioni di categoria italiane e tedesche. Il progetto di fusione prevede che la società sia guidata da un consiglio di sorveglianza costituito da 20 membri di cui 10 nominati dagli azionisti e 10 rimasti ai 10 nominati dai dipendenti e dai sindacati del nuovo gruppo. L'intesa siglata tra i numeri uno di Deutsche Telekom e Telecom Italia non diceva nulla però circa la suddivisione dei rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati. Da qui l'esigenza dei sindacati di incontrarsi per chiarire questo punto.

Interurbane In Italia costano più che all'estero

Le tariffe calano, ma l'Italia resta il più caro fra i maggiori paesi sviluppati per le chiamate telefoniche interurbane e al secondo posto per le tariffe internazionali. È quanto risulta da un'indagine del Nus (National utility service). L'italia guida la classifica del «caro-chiamate» interurbane con un costo di 982 lire per tre minuti (al netto di Iva) contro le 735,2 lire della Francia, le 578,9 della Germania e le 364,9 lire della Gran Bretagna. Per le chiamate internazionali, le 2.085 che si spendono in Italia per tre minuti sono superate solo dalle 2.524 del Belgio e distanziate da 1.042 della Svezia, le 1.069 della Gran Bretagna e le 1.070 dell'Olanda. Nota positiva, invece, per le tariffe urbane, con l'Italia tra i paesi più convenienti (126 lire), insieme a Usa (112,5) e Canada (gratis).

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACO NINOLAY, ACQUIE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like CALP, CALTAGIR RNC, CALTALGIONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like MEDIOBANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes entries like UNIPOL P W, UNIPOL W, VIANNI IND, etc.





◆ Erano diretti alla diocesi di Scutari le tre tonnellate di armi che sono state bloccate ad Ancona

◆ Puntatori laser, bazooka e sniper nascosti nel doppiopondo in mezzo a viveri e medicinali per i profughi

◆ L'arrivo del convoglio preannunciato al sacerdote da un fax dell'associazione «Pane di Sant'Antonio» di Sarajevo

Le armi dell'Uck indirizzate a un prete

Don Augustino nega: vittima di una truffa. Anche la Caritas smentisce

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA Erano indirizzate a suo nome le trenta tonnellate di armi trovate in tre tir bloccati nel porto di Ancona. Armi sofisticate, puntatori laser per i lanciamissili terra-aria, bazooka, infallibili fucili sniper e mitra, stipati nei sottoponti, nascosti tra gli aiuti alimentari per i rifugiati del Kosovo. Lui è Luciano Augustino, vicario della diocesi di Scutari, suo è il nome che c'è scritto sulle bolle di accompagnamento dei tir e sui documenti doganali nelle mani degli 007 della Guardia di Finanza. Non inganni il cognome dal suono vagamente italiano, don Luciano è albanese del Kosovo, e questo ha fatto aumentare i sospetti su un suo legame con i trafficanti d'armi.

LA FURIA DEL PRETE
«Cosi rovinano il lavoro di anni della nostra organizzazione religiosa»

Scutari, la chiesa e la Caritas sono le basi avanzate per il rifornimento di armi dell'Uck? La Caritas sdegnata smentisce, smentisce don Augustino, ma in Albania accadono cose strane e per Scutari passano molte delle armi per l'esercito di liberazione del Kosovo. Destinazione i campi che da Burrell vanno a Dovan, Bulgize, Pescopie: verso la Macedonia, dove c'è il più importante «corridoio» usato dall'Uck per entrare in Kosovo. Dovevano fermarsi nella città del nord dell'Albania le due ambulanze spedite da un paese europeo, giunte tra il 25 e il 27 novembre scorso nel porto di Durazzo cariche di medicinali ma anche di lanciamissili anticarro. Identico il percorso, il porto di Ancona, raggiunto non attraversando l'autostrada ma passando per strade secondarie per evitare imbarazzanti controlli. Identico il metodo per trasportarle, sottoponti ben mimetizzati. Identica la destinazione: Scutari. L'Albania è ormai terra di passaggio per i trafficanti di armi. Dove guerra e solidarietà rischiano di confondersi in un magma indistinto.

E in mezzo un religioso, don Luciano Augustino, 34 anni, a Scutari dal 1993. *Fate mitra* dei Balcani? «Lascio a voi le definizioni, anche quelle che vi sembrano più suggestive, ma io sono un uomo di pace, odio le armi, lontanissima da me l'idea di trafficare in can-

noni e mitra». Don Augustino è un albanese, kosovaro di Ferizai, «la mia famiglia - racconta - è ancora laggiù, non so nulla dei mie fratelli e delle mie sorelle, non so se sono ancora vivi». Forse questo ha fatto nascere i sospetti su una sua possibile «vicinanza» all'Uck. «Sono un uomo di chiesa che ha una sola vicinanza, come dice lei, e può immaginare quale sia».

Ma quelle armi, le inchieste della Guardia di Finanza, gli articoli sul più importante giornale italiano? Per don Secondo Tejado, numero uno della Caritas in Albania, si tratta di «coltellate», di notizie che colpiscono al cuore l'organizzazione. Per don Augustino dietro quel carico d'armi si nasconde una storia torbida. «Certo, i camion che dovevano arrivare da Sarajevo erano destinati a me, sulle bolle c'era il mio nome perché io sono il vicario della Diocesi di Scutari. Quando ci sono stati i primi accertamenti della Finanza ho telefonato ai responsabili del «Pane di Sant'Antonio» (l'organizzazione che spediva gli aiuti, ndr) protestando e accusandoli di aver abusato del nome della Caritas». Ma quei camion partiti dalla città bosniaca e passati da Spalato prima di approdare ad Ancona, nascondevano doppioponti pieni di armi. «Chiedete agli autisti dove si sono fermati per costruire i doppioponti e chi ha caricato le armi». Di più il religioso non dice. Ma per la Caritas è un brutto colpo. «Ci sono mascalzoni che approfittano del nostro nome». Don Secondo Tejado è imbutito, questa storia rischia di compromettere il lavoro della sua organizzazione in Albania. Ricostruisce puntigliosamente tutta la vicenda: l'11 aprile la Caritas Albania riceve un fax da parte dell'associazione «Il pane di Sant'Antonio» di Sarajevo che li avvisava dell'invio di un carico di aiuti diretto a Scutari. Un giorno dopo arriva la notizia che un intero convoglio sarebbe bloccato ad Ancona, Silvio Tessari, della Caritas italiana, telefona ad Ancona e chiede informazioni. Poi sollecita indagini, la Caritas collabora, al punto che sia Tessari che don Tejado si fanno interrogare dalla Guardia di Finanza. Insomma, la Caritas sarebbe caduta in un tranello organizzato dai trafficanti d'armi e dallo stesso Uck.

Un piccolo kosovaro riposa in un'amaca fatta con una coperta e delle cinghie
Farinacci/Ansa



Spese militari: Europa in difficoltà
La guerra del Kosovo accentua le difficoltà economiche dell'Europa, già manifestate negli ultimi mesi del '98, e l'aumento delle spese militari potrà provocare drastici tagli in altri settori o aumenti d'imposte. La previsione è contenuta nel rapporto della Commissione economica dell'Onu per l'Europa (Un/Ece), che terrà la sua riunione annuale a Ginevra da oggi a giovedì. La situazione economica europea - afferma il rapporto - si era già deteriorata nel secondo semestre del '98 e il primo trimestre del '99, oltre a provocare un calo di fiducia nel settore industriale, ha già confermato il rallentamento della crescita del prodotto interno lordo a una media del 2 per cento contro il 2,7 del

L'INTERVISTA ■ LUIGI FERRARIS, ambasciatore

«Non ci serve la Serbia in ginocchio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «È molto triste e sconcertante dover constatare come si ritenga di fare, attraverso i bombardamenti aerei, una guerra senza perdite militari, e le uniche vittime finiscono per essere i civili, i serbi che deportati kosovari». Considerazioni intrise di amarezza quelle consegnate a l'Unità da una delle personalità più autorevoli nel campo della diplomazia: il professor Luigi Vittorio Ferraris, già ambasciatore a Bonn, sottosegretario agli Esteri con delega all'Europa nel periodo di presidenza italiana dell'Unione Europea ed oggi direttore della prestigiosa Società italiana per le organizzazioni internazionali (Sioi).

Ambasciatore Ferraris, quale chiave di lettura può essere data dell'accelerazione dell'iniziativa diplomatica per una soluzione della crisi nei Balcani?

«È troppo presto per parlare di "accelerazione" o di "svolta". Tuttavia emerge con sempre maggiore chiarezza che la via del negoziato è indispensabile. E va dato atto al governo italiano di avere sempre insistito sul negoziato come sbocco necessario e alternativa indispensabile. Credo che vada sottolineato come il negoziato sia necessario non solo per amor di pace ma perché i problemi intrinseci al Kosovo sono risolvibili solo con il negoziato».

1998. Leggermente migliore la crescita nei paesi dell'euro (poco sopra il 2% contro il 2,8 del '98). Quanto alle ricadute economiche della crisi del Kosovo, il rapporto dell'Un/Ece stima che esse dipenderanno dalla durata del conflitto e dai sistemi usati per contenerlo: «oltre a un impatto depressivo sulle esportazioni verso i paesi dell'Europa sud orientale, una guerra prolungata aumenterà le pressioni sulle spese per la difesa dei governi, che dovranno fare altri tagli di bilancio o aumentare le imposte». Più gravi - secondo l'Un/Ece - le conseguenze per i paesi dell'Europa orientale e centrale, la cui attività economica si era già ridotta per un calo della domanda esterna.

Quali sono i nodi più intricati che solo il negoziato può sciogliere?

«Occorre ricercare, speriamo che non sia troppo tardi, di stabilire un'accettabile convivenza nel Kosovo. Vede, i bombardamenti aerei possono avere un valore di convincimento o di deterrenza - e finora con poco effetto - ma si proclama l'indipendenza del Kosovo - e nessuno lo vuole - oppure in Kosovo occorre che convivano albanesi e serbi. E questa convivenza non può certo essere imposta a colpi di bombe. Per questo avevo qualche riserva sull'intervento militare dall'aria, perché ritenevo, e purtroppo la realtà dei fatti sembra dirmi ragione, che non sarebbe riuscito a risolvere un problema di decenni se non di secoli».

In prima fila nella ricerca di una soluzione politica della crisi in Kosovo c'è la Russia.

«È questo è un bene. Perché senza la Russia una stabilità dei Balcani non è immaginabile. E in questa considerazione non entrano per niente la "fratellanza slava" o la solidarietà ortodossa. La ragione è molto più concreta e va ben oltre la sfera balcanica: perché è necessario per noi tutti che la Russia venga associata ad ogni problema di equilibrio in Europa. Questo coinvolgimento, è bene sottolinearlo, è un nostro interesse e non una "concessione" che l'Alleanza fa a Mosca. Una Russia isolata o ostile non conviene a nessuno. Per questo anche l'intervento militare doveva essere meglio concordato, in sede Onu o in ambito Osce. Debbo dire che questa è stata sempre l'opinione italiana. Ritengo che in questa fase il governo italiano - pur dovendo mantenere la coesione atlantica - abbia dimostrato maggiore cautela e maggiore lungimiranza che non i radicalismi, ad esempio, degli inglesi».

Quale bilancio si può trarre di questi 41 giorni di azione militare Nato?

«Mi sembra che si possano fare tre considerazioni: la prima è che si sono arrecati danni molto gravi alla Serbia ed ai serbi, danni che poi noi dovremo rimediare. Perché l'Europa non può permettersi una

Serbia ridotta in ginocchio, frantumata, alla mercé di altri ambiziosi nazionalismi balcanici. Belgrado faceva paura quando era troppo forte ma, ed è solo un paradosso apparente, può essere un grave problema per i nuovi equilibri nei Balcani anche la sua eccessiva debolezza. E la seconda considerazione da farsi è che questi 41 giorni di conflitto hanno dimostrato che il potere aereo non è sufficiente. E poi c'è la terza considerazione, quella più dolorosa».

Quale, ambasciatore?

«Si crede di fare una guerra senza perdite militari e così le uniche vittime sono i civili, siano serbi che deportati kosovari. E questo è molto triste. E non credo che ci si possa limitare a ripetere che "danni collaterali" ed "errori", e cioè la morte di civili inermi, vanno messi in conto quando si combatte una "guerra giusta"».

Che immagine offre di sé dell'Europa alla luce del conflitto in Kosovo?

«Bisogna intendersi di quale Europa parliamo. Se dell'Unione Europea o di quell'Europa che ne è al di fuori, Serbia compresa. L'Europa deve cercare una sua identità di difesa ma nel nuovo concetto strategico dell'Alleanza atlantica quale sarà veramente il posto dell'Europa? Un fatto è certo, ed è una constatazione molto amara e inquietante: che alla fine di questo secolo la guerra è tornata ad essere uno strumento politico in Europa. Di una "guerra giusta", si dice. Ma quante sono state in passato "guerre giuste" rivelatesi poi inefficaci? Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: mi dispiace che la ragionevolezza, l'intelligenza ed anche la coerenza dell'atteggiamento italiano non trovino sulla stampa estera quel rilievo che dovrebbero avere. Sono sicuro che il futuro darà ragione all'Italia».

In questa drammatica vicenda, si sostiene da più parti, l'Onu sembra giocare un ruolo del tutto marginale.

«In questo contesto le Nazioni Unite sembrano travolte dagli eventi. Ma sia ben chiaro che se all'Onu non si consente di esercitare la sua funzione precipua - essere, sia pur nei limiti del possibile, garante della stabilità internazionale - il rischio è di ricadere in forme anarchiche molto pericolose».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



◆ Girandola di incontri nella maggioranza
Cossiga rilancia l'attuale presidente
ma ironizza sul Ppi e sul «metodo»

◆ Ancora mugugni nel centrosinistra
Paissan: accordi a due non bastano
Forza Italia chiede «garanzie»

Quirinale, accordo sul metodo Si restringe la rosa dei candidati

In corsa Jervolino, Ciampi, Scalfaro. Il Polo: carte scoperte

ROMA La partita per il Quirinale entra nel vivo. Siamo ancora al «metodo», naturalmente, ma il fatto che questo sia abbastanza condiviso, con sfumature di differenza, nella maggioranza e nell'opposizione, sembra far fare passi in avanti alla delicata operazione. Almeno in apparenza, e nonostante le molte nubi che aleggiano.

Il risultato è che gli scenari iniziano a definirsi, e i candidati effettivamente in lizza automaticamente si riducono. È quello che è emerso ieri, al termine di una fittissima girandola di incontri nella maggioranza.

Il «discorso sul metodo» di cartesiana memoria, ossia l'ipotesi di lavoro messa a punto tra Veltroni e Marini, in accordo con palazzo Chigi, prevede vari passaggi e il primo è che la maggioranza si ritrovi unita su un percorso di confronto con l'opposizione e quindi su un nome. Veltroni ha incontrato ieri Cossutta, Mastella e Boselli, D'Alema ha visto Francesco Cossiga e Marini. È probabile che prima della riunione collegiale di domani tutti abbiano sentito tutti e che si arrivi a un contatto con le opposizioni, avendo già riscontrato l'unità della maggioranza su alcune vie possibili. I nomi più accreditati, è chiaro, sono sempre quelli (Jervolino, prima di tutti, insieme a Ciampi e Scalfaro) ma è evidente che a ognuna di queste candidature (e alle altre 3-4 che ancora resistono, Mancino, Amato, Mattarella) corrispondono scenari diversi. In un ipotetico «borsino» dei nomi, l'attuale ministro degli Interni, nonostante voci diverse, continua a trovarsi avvantaggiata. Di qui a dire che le cose sono fatte, ce ne corre.

Anzitutto c'è l'altolà lanciato dalle forze minori della maggioranza, che temono di restare spettatori di un accordo privilegiato tra Ds e Ppi, e che evocano la minaccia del franco tiratore: attenti, dicono, perché senza accordi collegiali vi ritrovate con 160 voti di

meno. Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, rinnova l'affondo dicendo che Ds e Ppi si starebbero spartendo anche i delegati regionali, a conferma dei suoi peggiori sospetti: ossia «che Ds e Ppi intendono fare una gestione a due della partita». E per dare forza alla minaccia Paissan dice di aver raccolto «malumori molto forti» nel gruppo misto, dove si coltiverebbero «propositi bellucosi». In realtà la consultazione avviata da Veltroni e la promessa collegiale delle scelte dovrebbero ridurre al minimo il rischio.

Jeri Cossutta si è detto d'accordo col metodo: «I partiti della maggioranza - sostiene - hanno il dovere e non solo il diritto, di pre-

sentare una candidatura tale da potere avere presumibilmente il consenso delle opposizioni». Ma se le opposizioni non gradiscono, la maggioranza va avanti da sola. Cossutta, è ovvio, ha anche fatto un nome a Veltroni, (pare quello della Jervolino), ma ai giornalisti non l'ha voluto dire per non innescare il gioco delle brucature.

Il metodo va bene a Cossutta, ma un uomo come Francesco Cossiga inserisce qualche dubbio sul ruolo dei vari soggetti in campo. L'ex capo dello stato ha parlato due ore con D'Alema (un incontro, precisa palazzo Chigi, che rientra tra i normali contatti) e all'uscita dice di aver posto «il problema dell'opportunità, sia per il centrosinistra, sia per il futuro di una politica di riforme, di confermare Scalfaro presidente della repubblica». «Come presidente - incalza Cossiga - che porti avanti dal Quirinale questo periodo di transizione e la ripresa del dialogo per le riforme». Ma l'ex capo dello stato

dice dell'altro: sostiene che a suo parere i popolari stanno imbrogliando i fili, tra l'altro non sostenendo nemmeno Scalfaro, di cui «sono stati i più grandi beneficiari», e che il «metodo» D'Alema è in realtà diverso da quello di Veltroni. Per arrivare in fretta a un presidente votato a larga maggioranza, dice Cossiga, ci vogliono i voti di Berlusconi e Fini. «Sarebbe il metodo D'Alema, che mi sembra diverso dal metodo Veltroni-Marini...».

Come stanno le cose? A Botteghe Oscure negano divaricazioni e a palazzo Chigi valutano quelle di Cossiga come opinioni personali. D'altra parte ruoli ed esigenze sono oggettivamente diversi anche se convergenti. E si sa qual è il criterio di base su cui si muove D'Alema: il suo interesse è la nomina di un capo dello stato nella logica delle riforme. Eppure proprio sul nome di Scalfaro, proposto da Cossiga, è indicato da più parti proprio nell'ottica delle riforme, il Polo ha già consumato il primo voto.



Il Presidente della Repubblica Scalfaro

Lepri/ Ap

Mentre un uomo come Giorgio Napolitano continua a pensare «naturale» ripartire da Scalfaro, per Gustavo Selva di An la premessa indispensabile per un confronto è che la maggioranza non ricandidi Scalfaro. È chiaro, a questo punto, che il nome dell'attuale presidente appartiene a uno scenario diverso da quello di un veloce e largo accordo tra maggioranza e opposizione. Paissan, capogruppo di Fi alla Camera, dice ad esempio che va bene il metodo Veltroni-

Marini sull'individuazione del nuovo presidente della repubblica, ma «ci si deve anche intendere sulla sostanza, cioè sul nome della persona e sulle garanzie che da supremo garante della Costituzione questa persona darà». Quanto alla candidatura Jervolino Paissan non dice no, ma evoca una famosa festa popolare (la Macchina di Santa Rosa di Viterbo, stata portata a braccia da cento facchini) per indicare la difficoltà dell'operazione. **B.MI.**

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Ma il nome giusto esiste già»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Armando Cossutta è uscito da Botteghe Oscure dopo un'ora di colloquio con Walter Veltroni. Tema: il Quirinale, con la guerra sullo sfondo. Al leader della Quercia il segretario del Pdc ha indicato il nome del candidato per il Colle. Fuori dalle stanze se ne conosce solo l'identikit, ma non è escluso che possa essere una donna.

È d'accordo sul cosiddetto «metodo Veltroni»?

«Certo, la maggioranza deve presentare una candidatura e non una rosa di nomi, e da questo poi bisogna cercare un accordo con una parte dell'opposizione».

Una parte? Equale sarebbe?

«Beh, l'unanimità non è facile da ottenere. Non posso dire di preferire una parte o l'altra, l'ideale sarebbe avere un po' del Polo, un po' della Lega e un po' di Rifondazione. Certo, bisogna avere la capacità di indicare una candidatura che possa ottenere il consenso dell'opposizione o delle opposizioni o di una parte di queste».

Nel Polo, a quanto sembra, osiacontenta Finio Berlusconi.

«Dipende dal nome che si propone. La persona che possa incontrare questo consenso esiste, è una figura che possa garantire il pieno rispetto della Costituzione e la difesa dei diritti democratici, del regime democratico. È questo il

compito del Capo dello Stato, che deve essere il Presidente di tutti, del Parlamento e della società».

Potrebbe essere una donna?

«Eh, se rispondo su questo si capisce subito... Diciamo così: ci sono candidature fortissime sia con le donne che con i pantaloni».

È se non c'è il consenso dell'opposizione?

«La maggioranza, una volta che ha fatto la sua scelta su un nome solo, la porta avanti, perché ha il dovere di eleggere il Presidente».

Per maggioranza intende l'attuale o quella del 21 aprile?

«Quella di governo, l'altra non esiste più. Poi se qualcuno si vuole aggiungere...».

È meglio un cattolico, un popolare, o un laico?

«Questo diventa un terreno scivoloso, perché la persona da trovare, con quelle caratteristiche, esiste sia nell'area cattolica che in quella laica. Non possono esserci dei pregiudizi né dei precedenti, perché nel passato abbiamo avuto, e abbiamo tuttora, un cattolico al Quirinale e un laico a Palazzo Chigi o viceversa, così come c'è stato un cattolico o un laico in entrambi i posti. Quindi ci può essere una cosa e l'altra. Qualcuno, invece, vuol

collegare la scelta del presidente al rilancio delle riforme: è una esigenza che condivido, figuriamoci, ma è difficile pensare di avere tutto. E se sul nome credo che nella maggioranza si troverà un accordo, sulle riforme meno».

Subbipolarismo?

«È sul presidenzialismo che ci sono posizioni diverse. Sulla legge elettorale avevamo siglato un accordo sul progetto di Amato, spinti dalla necessità di fare una legge che tenesse conto del risultato del referendum, perché si credeva che vincessero il Sì. Ora non c'è urgenza, perché la legge c'è».

Quindi non va riproposta la pregiudiziale bipolarista sul nome per il Colle?

«Non riporterò questo al presidente. La maggioranza deve discutere anche di come portare avanti una politica delle riforme. La legge elettorale non è stata abrogata, ma bisogna tenere conto di chi ha votato per eliminare la quota proporzionale».

Lei propone un riformatore, quindi, ma con cautela.

«Una persona che tenga conto della realtà, insomma. E su questo abbiamo convenuto che sia lo stesso Veltroni, come leader di

maggioranza relativa, a continuare i colloqui riservati con tutti per poi decidere collegialmente».

Non teme, come Paissan, che si crei un asse Veltroni-Marini?

«È perché non un asse Cossutta-D'Alema, o Cossutta-Veltroni o Cossutta-Marini? Questo è più che un asse, è un trapezio, perché sia nel metodo che nel merito è possibile una convergenza».

Cossiga preferisce il metodo D'Alema...

«Il metodo D'Alema? Non lo co-

nosco, ma mi pare che le sue posizioni coincidano con quelle che io, Veltroni, Marini, Manconi, stiamo confrontando».

Come vede uno Scalfaro-bis?

«È una candidatura molto forte, che però dovrebbe manifestarsi nel caso in cui nella maggioranza non si dovesse trovare un accordo su un altro nome».

Bertinotti pone il fine della pace come pregiudiziale. È d'accordo?

«Non si può continuare a vivere di propaganda».

APPELLO DI RSU LOMBARDE PER UN INCONTRO A MILANO

VENERDÌ 7 MAGGIO ORE 9.30

TEATRO NUOVO - PIAZZA SAN BABILA

IL MONDO DEL LAVORO PER LA PACE

CESSARE I BOMBARDAMENTI - CESSARE LA PULIZIA ETNICA

L'escalation militare in Jugoslavia e il drammatico intensificarsi delle operazioni di pulizia etnica esigono una fase nuova indirizzata alla ripresa delle trattative. Mentre una inedita violenza si abbatte sui profughi del Kosovo e sulla popolazione civile in Serbia, la logica della guerra contrappone soltanto élites di governo a regimi totalitari, togliendo invece efficacia ai tentativi diplomatici, spegnendo le opposizioni democratiche, appannando l'azione dell'opinione pubblica, impedendo il pieno dispiegarsi della solidarietà internazionale e del ruolo che in essa può assumere il mondo del lavoro. Per impedire un allargamento del conflitto e non precipitare verso l'intervento di terra, occorre la cessazione immediata dei bombardamenti sulla Serbia e la fine delle persecuzioni delle popolazioni civili del Kosovo. Sarà così possibile creare le condizioni per il rientro dei profughi e l'interposizione di forze internazionali sotto l'egida dell'Onu a garanzia del rispetto di accordi finalmente intervenuti tra le parti.

LA LOGICA DELLA GUERRA OSCURA LA RAGIONE

A noi, rappresentanti dei lavoratori, preoccupa che fino ad oggi, persino nelle riflessioni più distanti dalla propaganda, non emerga il peso che la guerra fa ricadere sul lavoro, sulla negazione dei suoi diritti, sulla distruzione delle sue potenzialità democratiche in tempo di pace. Vogliamo ricordare che il ripudio della guerra, proclamato solennemente dalla nostra Costituzione, trova le sue ragioni forti nelle stesse sue fondamenta nel lavoro e nel ruolo che al lavoro veniva assegnato nella ricostruzione di un Paese libero.

DISTRUGGENDO LIBERTÀ E LAVORO, LA GUERRA COLPISCE I POPOLI, NON SOLO I REGIMI

Le infrastrutture colpite, le produzioni e gli approvvigionamenti compromessi, i villaggi distrutti, disamano i lavoratori ed i loro sindacati, pregiudicando anche la loro lotta al regime antidemocratico e la loro opera futura per la riconciliazione e la ricostruzione nei Balcani. Il drenaggio enorme di risorse che la guerra impone ad entrambe le parti ha effetti perversi sull'economia, sul benessere sociale, sull'occupazione, sulle stesse prospettive di un'Europa sociale, aperta all'accoglienza e non rinchiusa nei suoi confini. Il mondo del lavoro non può rischiare di diventare testimone muto di questo nuovo dramma storico, ma deve avanzare forte la sua volontà di pace. È urgente che a partire dai luoghi di lavoro si assumano iniziative di sensibilizzazione sulla natura, sulla dimensione del conflitto e della reale posta in gioco, per fare di una consapevolezza e di una responsabilità nuova l'asse centrale verso la pace, la democrazia, i diritti dei popoli.

Le Rsu firmatarie invitano il sindacato ed il mondo delle associazioni ad un incontro a Milano per fare crescere da subito l'impegno per un futuro che ripudia la guerra, afferma i diritti, costruisce la pace.

(SEGUE ELENCO RSU PROMOTRICI)

Rsu Comune di Milano - Rsu Italtel (Milano) - Rsu Magneti Marelli (Corbetta Mi) - Rsu Alcatel (Vimercate Mi) - Rsu Ibm (Vimercate Mi) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu Basf Italia (Cesano Maderno Mi) - Rsu Comune di San Donato (Mi) - Rsu Ansaldo Industria (Milano) - Rsu Ansaldo Trasporti (Milano) - Rsu Frimont (Lainate Mi) - Rsu Ingersoll Rand (Gorgonzola Mi) - Rsu Nacco (Masate Mi) - Rsu Aros (Cormano Mi) - Rsu Inel (Cormano Mi) - Rsu Beta Utensili (Sovico Mi) - Rsu Esselunga (Seregno Mi) - Rsu Amc Italia (Rozzano Mi) - Rsu Comitsiel (Milano) - Rsu Cgt (Carugate Mi) - Rsu D'Andrea (Milano) - Rsu Gruppo Met (Milano) - Rsu Ambrosetti (Milano) - Rsu Metalli Preziosi (Milano) - Rsu Basf (Bollate Mi) - Rsu Patheon (Milano) - Rsu Comune di Corsico (Mi) - Rsu Sircas (Milano) - Rsu Coop (Pescheria Borromeo Mi) - Rsu Coop Zoia (Milano) - Rsu Ups (Milano) - Rsu Elf Atochem (Rho Mi) - Rsu Sirti (Milano) - Rsu Hp (Cernusco sul Naviglio Mi) - Rsu Regione Lombardia (Esecutivo) - Rsu Spa (Milano) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu S+L+H Same Trattori (Bergamo) - Rsu Frattini (Bergamo) - Rsu Somaschini (Bergamo) - Rsu Corali (Bergamo) - Rsu Same (Treveggio Lodi) - Rsu Beretta (Brescia) - Rsu Università studi Brescia (Bs) - Rsu Lonati (Bs) - Rsu Azienda Regionale Foreste Lombardia - Rsu Readelli (Brescia) - Rsu Alfa Acciai (Brescia) - Rsu Inne Cilindri Gruppo Riva (Brescia) - Rsu Mollificio Bresciano (Brescia) - Rsu Ae-Gotz (Brescia) - Rsu fonderia di Torbole (Brescia) - Rsu Almag (Brescia) - Rsu Inne Macchine Utensili (Brescia) - Rsu Ocean (Brescia) - Rsu unilever (Casalpusterlengo Lodi) - Rsu Asl Prov. Allevatori (Lodi) - Rsu B.E.B. Italia (Novedrate Co) - Rsu Nf (Co) - Rsu Comune di Como - Rsu Ipad Bellaria (Appiano Gentile Co) - Rsu Meritor (Tavernerio Co) - Rsu Ome (Erba Co) - Rsu eta (Canzo Co) - Rsu Moto Guzzi (Mandello Le) - Rsu Beretta Jaber (Lecco) - Rsu Asl Provincia di Lecco - Rsu Ospedale di Lecco - Rsu Marcegaglia (Mantova) - Rsu Bondioli Pavesi (Suzzara Mn) - Rsu Belli (Mantova) - Rsu Lubian (Mantova) - Rsu Corneliani (Mantova) - Rsu Caleffi (Viadana Mn) - Rsu Maresca (Viadana Mn) - Rsu Tex Mantova (Castel Belforte Mn) - Rsu Fildoro (Castel Goffredo Mn) - Rsu Csp San Pellegrino (Ceresena Mn) - Rsu Calzificio Fap (Castel Goffredo Mn) - Rsu Gorispac (Mantova) - Rsu Artsana (Mantova) - Rsu Grazioli Spa (Canneto sull'Oglio Mn) - Rsu Bulgheroni (Induno Olona Va) - Rsu Poretto (Induno Olona Va) - Rsu Lazzaroni (Saronno Va) - Rsu Università di Pavia - Rsu Cerlini Spa (Pv) - Rsu Pacchiarotti Paolo Spa (Belgioioso Pv).

Per adesioni: fax 02/43887309 - 030/2311508



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



DOPO I SANTI BEATI GLI UOMINI DI DEAGLIO

MARIA NOVELLA OPPO

Domenica sera finalmente laica. Passata (speriamo!) la tempesta mediatica di Padre Pio, la tv è tornata a celebrare i suoi riti soliti. Ed ecco di nuovo il racconto del calcio, con tutti i suoi pathos circolari e con i lisci di «Mai dire gol» che sono culminati stavolta nel doppio Ravanelli Star: incontro nel quale Gioele Dix ha insegnato a Fabrizio Ravanelli ad essere veramente se stesso. Lezione molto divertente, che sarebbe utile a ciascuno di noi. In finale poi, il cantante Olmo sta diventando un grande tormentone. Accompagnato da bravi musicisti (come i Flying Pickets) dimostra che anche una feticchia come «Piccola fiore bugiardo», se ben eseguita, può sembrare una bella canzone. Passando a Raiuno, i problemi familiari del dottor Le (Giulio Scarpati) si mettono di mezzo alla sua vita sentimentale.

La fidanzata Irene (Edi Angelillo) comincia a pensare che non valga la pena di sacrificare per lui la sua vita professionale. La cognatina spera e tutta l'Italia attende di sapere come andrà a finire questa storia così normale che ha subito conquistato un telegatto. Invece su Raitre continuano a sfilare nella notte i «Ragazzi del '99», una sorta di catalogo umano del secolo, secondo Enrico Deaglio. Un giornalista serio che più serio non si può, il quale però l'altra sera si è presentato in video con la fascia della sua squadra. Si può capirlo: si tratta dell'antico e glorioso Toro, di cui si ricorda in questi giorni la tragedia accaduta a Superga cinquant'anni fa. Deaglio l'ha fatta raccontare a tre ex calciatori della squadra giovanile, cui toccò il compito di sostituire gli insostituibili campioni caduti. Tre anziani eroi sconosciuti.



India, le donne bruciate

Sagaya, Laxmi e Meena sono tre giovani donne indiane che vivono nelle bidonville attorno a Bombay e portano sui loro corpi le bruciate e i segni della violenza inflitta dai loro uomini. Ogni anno in India duemila donne vengono bruciate vive dai loro mariti, che le considerano niente più che delle schiave. Un inferno raccontato da un reportage esclusivo per «Finestre», questa sera alle 23.05 su Raitre.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (ITALIA 1, TMC, RAIUNO), time, and program name (LUPIN: IL PERICOLO È IL MIO..., SUGARLAND EXPRESS, VITA PRIVATA DI SHERLOCK HOLMES, LA TREGUA).



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contente per ragazzi. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 9.45 LA NOTTE DI SAN LORENZO. Film drammatico (Italia, 1982).

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contente per ragazzi. 9.45 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contente per ragazzi. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.

ITALIA 1

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contente per ragazzi.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm. 8.00 IRONSIDE. Telefilm.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 13.00 Roma. TENNIS. Internazionali d'Italia.

TELE+bianco

6.10 IN CORSA COL SOLE. Film commedia. 12.15 MORTE SOSPETTA. Film drammatico.

TELE+nero

12.20 BIG FISH. Film commedia (GB, 1997). 14.00 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale (USA, 1996).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno. Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 13.30; 15.00; 16.30; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Poggia, Rovesci, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Bologna, via all'accordo «metropolitano»

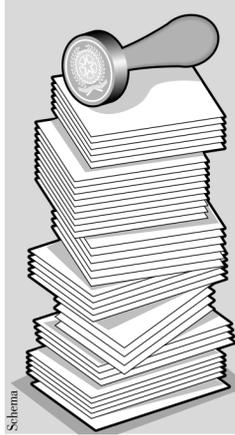
Diciotto firme per la prima parte del Patto metropolitano per il lavoro e la qualità dello sviluppo nell'area bolognese, sottoscritto a fine aprile da Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio e da 14 rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dei datori di lavoro. Il patto dà articolazione territoriale al patto nazionale, in linea con la riorganizzazione su base federalista dello Stato. Oltre al sindaco Walter Vitali, al presidente

dell'Amministrazione provinciale Vittorio Prodi e all'assessore regionale Duccio Campagnoli il documento porta le firme di Giancarlo Sangalli (Cciaa), Danilo Barbi (Cgil), Giuseppe Cremonini (Cisl), Gianfranco Martelli (Uil), Romano Volta (Assindustria), Silvia Noè (Aipi), Francesco Montanari (Costruttori), Giorgio Tabellini (Cna), Agostino Benassi (Confartigianato), Bruno Fietti (Ascom), Roberto Ramina (Confesercenti), Adriano Turrini (Legacoop), Giovanni Bettini (Un.cooperative), Marco Pancaldi (Coldiretti) e Giorgio Vitali (Cia). «Siamo convinti che questo patto rappresenti un contributo importante per tutta l'Emilia Romagna - spiega Campagnoli - e una scelta di programmazione negoziata che vogliamo applicare anche in ambito regionale».



3

LE LEGGI IN CANTIERE



Tema

- **Riforma degli incentivi ed ammortizzatori Sociali** (Collegato Ordinamentale) già approvato dal Senato
- **Rappresentanza sindacale** Da inviare al Senato
- **Congedi parentali e formativi** Da inviare al Senato
- **Lavori atipici** Già approvato dal Senato
- **Riforma dei Patronati** Già approvato dal Senato
- **Socio lavoratore** Da inviare alla Camera dei deputati
- **Servizi per l'impiego**
- **Lavori usuranti**



Sede

Aula Camera
Aula Camera
Aula Camera
Commissione Lavoro Camera
Commissione Lavoro Camera
Commissione Lavoro Senato
Leggi regionali
Decreti del Governo



Tempi

Maggio-giugno
Dopo l'estate
Dopo l'estate
Entro l'estate
Entro l'estate
Dopo l'estate
Entro l'anno
Maggio-giugno

I cambiamenti che stanno investendo la nostra economia, anche se con ritardo rispetto al resto d'Europa, stanno impegnando le Istituzioni nella riforma degli strumenti a sostegno della crescita dell'occupazione. Senza ricette definitive (la politica non è luogo di miracoli), ma con alcune convinzioni e dati di fatto. La convinzione principale è che per creare opportunità sia necessario realizzare un ambiente idoneo allo sviluppo. Per questo si deve agire su più elementi, se si vuole dare qualità allo sviluppo: infrastrutture, costo del lavoro, formazione, efficienza dei servizi pubblici, legalità, incentivi agli investimenti, solo per citare le principali leve di intervento, quelle che gli economisti chiamano fattori di competitività. Un primo dato di fatto quindi è che agire su uno solo di questi elementi sia insufficiente, se non dannoso. E invece necessario puntare su una strategia di intervento che sappia migliorare tutti i fattori di competitività.

Diffidiamo quindi di chi si accanisce solo su uno degli aspetti, come l'abbattimento del costo del lavoro, ignorando l'insieme degli strumenti. Costoro spesso chiedono sviluppo, ma hanno in mente assistenza. Per creare un ambiente fertile per lo sviluppo bisogna allora combinare l'attrazione degli investimenti, una efficace azione del territorio e strumenti di promozione del lavoro.

Se la strada è quindi tracciata, come ha confermato il recente Patto sociale per l'occupazione, questo non significa che gli strumenti siano già pronti.

Sono questi i mesi che vedono amministratori e Parlamento al lavoro per cambiare la nostra cassetta per gli attrezzi, nel tentativo di dotare il Paese di quei riferimenti che sono meglio in grado di aiutare lo sviluppo e favorire investimenti ed opportunità. Nonostante ritardi e difficoltà, è questo l'anno dei nuovi servizi per l'impiego, che dovranno sostituire l'inutile armamentario del vecchio collocamento per creare nuovi servizi di orientamento e per l'inserimento al lavoro, pubblici, ma anche aperti al privato.

Ed è questo si spera l'anno dei nuovi strumenti di incentivazione e di sostegno al lavoro, che dovrebbero finalmente cambiare un sistema che costa molto e che offre poco (una indennità e niente altro) a pochi.

Completano il quadro la riforma del sistema formativo, decisiva per migliorare la qualità del lavoro, ed alcune iniziative in queste settimane all'esame del Parlamento, come la riforma della rappresentanza sindacale e le regolazioni dei «nuovi lavori», che forse non piaceranno a Confindustria, ma che costituiscono tentativi importanti per creare garanzie al passo con i tempi.

Tutto questo sta andando avanti, anche se in mezzo a tensioni e contraddizioni, forse dovute alla difficoltà di affinare una strategia di innovazione a tutto campo che sia condivisa e vista come uno sforzo comune per rafforzare il nostro paese.

Innovare non è facile, anche se necessario. Si rischia di scontentare comunque qualcuno, o

Il caso

I provvedimenti legati al Patto per il lavoro e gli altri «attrezzi» varati da governo e Parlamento rischiano di incagliarsi

Lavoro e sviluppo, corsa contro il tempo

ROMANO BENINI

quantomeno di far cambiare abitudini ad una economia e a pezzi di società poco disponibili al rischio. Ed è lecito diffidare di chi si dice disponibile a cambiare, ma non vuole cedere nulla.

Eppure oggi il dinamismo è la regola: creare strumenti che permettano allora alla nostra società di rimettersi in movimento avendo fiducia nelle proprie forze diventa quanto mai necessario. Il rischio vero è che altrimenti si crei un'Italia a due velocità: da un lato imprese assistite e lavoratori garantiti, forti in politica tanto quanto sono in difficoltà nell'economia, e dall'altro imprese creative e lavoratori licenziabili, in bilico tra innovazione e precarietà, fuori da ogni rappresentanza e da tutele decenti. Non è una bella idea di Nazione, ma un rischio concreto, se non va avanti un impegno comune per rinnovare regole e strumenti, in cui tutti siano disposti a rinunciare a qualcosa per far crescere il Paese.

Una strada difficile, che ci vede solo all'inizio, in cui tutti i protagonisti sono impegnati a riflettere.

Sapranno allora riflettere le nostre imprese sulla perdita della loro competitività, incominciando ad investire in qualità e formazione? I dati sono chiari: le nostre imprese sono in Europa quelle che meno hanno investito in ricerca e formazione. Il risultato è che oggi tra i primi dieci prodotti venduti in Italia non ce n'è uno prodotto da noi.

Sapranno riflettere i nostri sindacati sulla

necessità di creare un sistema in cui si possa essere tutelati a prescindere dal tipo di contratto e di categoria di appartenenza? Anche qui parlano i dati: gli strumenti di tutela sul lavoro sono disponibili solo per poco più del trenta per cento dei lavoratori e per il dieci per cento delle imprese.

Sapranno i nostri professionisti uscire dal fortino degli ordini professionali, unici in Europa ad avvalersi di un sistema che mortifica la qualità e la concorrenza, a danno dei più giovani?

Sempre per restare ai dati: la previdenza dei professionisti è allo sfascio, mentre in Italia le nuove professioni non regolamentate e fuori dagli ordini sono in forte crescita e buona parte del lavoro professionale di qualità è da noi preda delle società di consulenza arrivate dall'estero.

Sapranno le amministrazioni funzionare, le banche investire e la scuola educare come si conviene ad un paese in cerca di opportunità per crescere?

Tante sono le domande per capire se davvero questa strada tracciata sarà effettivamente percorribile. Rinunciare a qualcosa di solito è facile solo per chi non ha nulla. Eppure stavolta la sfida è davvero per una economia che porta con sé un'idea nuova di società. In cui il merito conti più dell'appartenenza, la preparazione più della raccomandazione. Per vedere davvero una Democrazia al lavoro.

MINISTERO DEL LAVORO

Uffici di collocamento, pronte le nuove regole

Dovrebbero essere approvati entro la fine di maggio i regolamenti attuativi per la riforma della formazione professionale e del collocamento. Lo ha confermato nei giorni scorsi al Lavoro, Raffaele Morese, a margine di un convegno in cui ha tra l'altro spiegato i punti cardine della riforma del sistema di formazione professionale e il passaggio della gestione del collocamento agli



enti locali. Morese ha tra l'altro detto di confidare in finanziamenti aggiuntivi e ha sottolineato come la riforma punti a un «miglioramento qualitativo della formazione». Il sottosegretario ha parlato di 600 miliardi di investimenti, di cui 200 dedicati alla formazione continua, «come si fa negli altri paesi della Ue», e riferendosi, al nuovo collocamento, ha assicurato il pubblico di amministratori e operatori che entro ottobre sarà completato il trasferimento di 6 mila dipendenti dal ministero a province e comuni. E inoltre a buon punto, ha detto Morese, la preparazione del sistema informatico che collegherà gli uffici e procedono bene i colloqui con sindacati e imprese «che dovranno usare in prima persona questo nuovo strumento».

LAVORO & TRIBUNALE

Licenziamenti: cause, reintegri e il rebus dei rimborsi

PIERGIOVANNI ALLEVA*

La risposta a questo quesito è di fondamentale importanza, teorica ma anche concreta, in considerazione appunto della lunga durata dei processi che la riforma imminente che introdurrà il giudice unico potrà, senz'altro, accorciare ma non ridurre a tempi davvero contenuti.

E allora essenziale sapere che la Corte di Cassazione, da ultimo con sentenza 14/05/1998 n. 4881 (est. Castiglione) ha confermato che una volta che il licenziamento sia stato annullato dal Pretore con un reintegro del lavoratore, le retribuzioni da questi percepite dal giorno della sentenza, non dovranno più essere restituite, ancorché nei gradi successivi la sentenza del Pretore sia riformata, ed affermata la legittimità del licenziamento.

L'ESPERTO RISPONDE

Questa soluzione giurisprudenziale risponde ad un criterio di intuibile equità e razionalità, se si pensa che il datore di lavoro il quale invece obbedisce all'ordine di reintegro, riammettendo il dipendente al lavoro, non potrebbe, comunque, dopo, richiederli le retribuzioni corrisposte. Il legislatore in altre parole, non poteva favorire chi ha disobbedito all'ordine del Giudice rispetto a chi gli

La tutela dai licenziamenti ingiustificati è considerata il perno dello Statuto dei lavoratori e la fondamentale garanzia concessa ai lavoratori italiani, i quali in caso di licenziamento ingiustificato hanno diritto ad un risarcimento e alla continuazione del rapporto di lavoro. E questo anche se l'imprenditore non obbedisce alla sentenza di reintegro pur continuando a conferire uno stipendio al dipendente. Ma la giustizia del lavoro nel nostro paese è assai lenta e crea di fatto una grande incertezza per il lavoratore reintegrato dal Pretore: infatti dopo la sentenza egli ha bensì il diritto di essere ugualmente retribuito, ma cosa accadrà se poi, magari ad anni ed anni di distanza il Tribunale o la Corte di Cassazione giudicheranno invece legittimo il licenziamento? Il lavoratore dovrebbe restituire tutto quanto percepito in questi anni? Se è così non converrebbe chiudere subito la lite, magari con un piccolo risarcimento?

ha invece prestato obbedienza. Non si può sottacere, peraltro, che la decisione ora ricordata riveste anche uno spiccato interesse teorico per essere stata emanata nella vigenza della nuova formulazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori come modificata dall'art. 1, L. 108/1990.

Invero il principio per cui in caso di riforma in appello della sentenza del Pretore il lavoratore non doveva

restituire la retribuzione pagatagli dopo la reintegra (ma solo quanto ricevuto per risarcimento del danno tra licenziamento e sentenza pretoriale), era già stata affermata dalla S.U. Cass. 13/04/1988 n. 2925, ma, appunto, a quel tempo il testo originario dell'art. 18 prevedeva l'obbligo del datore di lavoro di riprendere il pagamento delle retribuzioni dopo la reintegra laddove la L. 108/1990 ha parlato invece di un «risar-

mento del danno». Questa diversa espressione, utilizzata dal legislatore del 1990, ha fatto allora nascere in qualcuno l'opinione che nessun risarcimento può esser dovuto (e tutto deve quindi essere restituito) se alla fine risulta giudizialmente che nessun atto lesivo è stato compiuto dal datore perché il licenziamento era in realtà legittimo. Ma la Corte di Cassazione ha opportunamente precisato che anche con la nuova formulazione legislativa si ha anzitutto la ricostruzione del rapporto, con la conseguenza che da quel momento ciò che è dovuto dal datore di lavoro non è più un risarcimento per il legittimo licenziamento, ma la conseguenza della sua scelta di non ottemperare all'ordine di reintegrazione che è ordine di realizzare lo scambio contrattuale tra prestazione lavorativa e retribuzione.

Il che significa evidentemente che il non utilizzo proficuo della disponibilità del lavoratore è pur sempre un modo, per il datore di lavoro, di utilizzare o consumare il «bene» che il contratto gli mette a disposizione.

* Prof. di Diritto del Lavoro Università di Ancona

SPAZIO APERTO

Il patto di Natale rischia l'inedia

BRUNO UGOLINI

Lanciare l'allarme sono stati Massimo D'Alema e Carlo Azeglio Ciampi. Il «patto di Natale» per lo sviluppo, tanto esaltato da tutti gli assai numerosi interlocutori, rischia di non rispondere alle grandi attese del Paese, di non decollare pienamente. «Ci vuole uno scatto».

Tutto questo mentre le statistiche aggravano le preoccupazioni sul futuro del lavoro in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno.

Non serve però a molto l'insistere in un gioco allo scaricabarili, descritto dai giornali, tra governo, Parlamento, sindacati, imprenditori. Sarebbe il caso, semmai, che ciascuno facesse la sua parte. Il governo nel sollecitare il Parlamento, ma anche nell'adottare comportamenti coerenti, nell'individuare le priorità dei temi in discussione. Che cosa viene prima? Se si dice il lavoro, dev'essere quello. Il Parlamento nel mettere in atto procedure eccezionali, come potrebbe succedere quando c'è un cataclisma alle porte, magari lavorando a tappe forzate, giorno e notte. L'assenza di lavoro per intere generazioni può e deve essere considerato alla stregua di un cataclisma.

La Confindustria non può limitarsi a nervosi sussulti, forse collegati anche ad una difficile successione a Giorgio Fossa. Non potrebbe intanto coordinare i possibili progetti dei propri associati, il via agli investimenti necessari?

Sarebbe importante se gli stessi sindacati, mentre sollecitano l'approvazione dei provvedimenti stabiliti nel patto, cominciassero ad organizzare gli interessati, i giovani disoccupati del Sud, le schiere dei possibili futuri consulenti, «atipici» o no, le loro risorse del futuro.

E insieme cominciare a contattare imprenditori, associazioni, enti locali. Insomma sarebbe il caso di cominciare a giocare la grande partita del lavoro lanciata con il «patto di Natale», senza aspettare che tutto sia a posto e il rischio dell'arbitro dia il via ufficiale.

Prima che sia troppo tardi e che tutto sia travolto dalle elezioni europee, dal duello sulla presidenza della Repubblica.

Almeno che le inerzie non derivino dal fatto che - a differenza di quanto avvenne per l'entrata in Europa e per il rispetto dei famosi criteri di Maastricht - ora, per la scommessa del lavoro, non ci sia un cane da guardia, magari tedesco, sempre intento a ringhiare. Oltretutto c'è un secondo rischio.

È quello che la mancata attuazione del «patto di Natale» provochi contraccolpi tutto attorno, ad esempio bloccando la conclusione di importanti contratti come quello dei metalmeccanici. Così in una volta sola sarebbero colpiti sia quelli che lottano per avere un lavoro, sia quelli che scioperano per migliorare condizioni non certo da nababbi.



◆ I deputati di Edimburgo e Cardiff decideranno autonomamente sui temi principali tranne la Difesa

◆ E presto entrerà in funzione l'assemblea nordirlandese a Belfast Londra perde quota?

Da ora Galles e Scozia un po' meno inglesi

Giovedì al voto per il primo Parlamento locale

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Cambia la mappa politica del Regno Unito. Vengono ridefinite le identità culturali di tre zone, forse quattro. È in atto una rivoluzione di poteri autonomi che costituisce la più importante trasformazione costituzionale degli ultimi trecento anni. Giovedì 6 maggio sia in Scozia che in Galles si vota per scegliere un parlamento locale. Nascerà una nuova Inghilterra propriamente detta. Ma quale Inghilterra? È vero che rappresentanti scozzesi, gallesi e nordirlandesi continueranno ad accedere al parlamento di Westminster, ma il potere della Camera londinese si restringe. Le più importanti decisioni, tranne quelle sulla Difesa, verranno prese autonomamente dai deputati che siedono a Edimburgo e Cardiff, anche su questioni relative ai rapporti con l'Europa. Ci sono altri cambiamenti in atto. Tra poco dovrebbe cominciare a funzionare l'assemblea nordirlandese a Belfast con la messa a punto di un parlamento pentapartito (Council of the Isles) tra Dublino, Belfast, Edimburgo, Cardiff e Londra. In un contesto più simbolico, ma non meno importante, la Corona britannica, già in declino come

fattore unificante e indebolita da progressivi fermenti di repubblicanesimo, si ritrova geograficamente e politicamente sempre più ristretta entro i confini propriamente inglesi, cioè nella zona Londra-Windsor.

Questo sconquasso sta provocando sui media un dibattito sulle varie identità, sul significato, per esempio, di essere gallesi e non inglesi, inglesi e non scozzesi o viceversa, sulle radici dei nazionalismi, sulla legittimità della monarchia sulla quale nessuno ha mai votato.

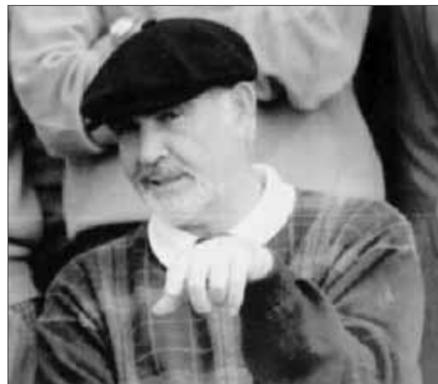
I più incerti in questo dibattito sono gli inglesi. Si domandano: «Chi siamo?». Se nei prossimi anni dovesse andare in porto l'obiettivo dei nazionalisti scozzesi (Scottish National Party) di ottenere la completa indipendenza come nazione (un simile processo si prospetta nel Galles portato avanti dal partito Plaid Cymru) gli inglesi si ritroverebbero «divorziati», ovvero nazione indipendente. Ma ce l'hanno un'identità propria questi inglesi? Al di là dell'amore per i gatti, della totale mancanza di una loro cucina, delle tiare reali, delle tradizioni di eccentricità ed irrazionalismo, di Shakespeare e di Orwell, del Thatcherismo e dell'hoologanismo, chi sono gli inglesi? Fino ad oggi l'Inghilterra s'è sentita più «britannica» che inglese, cioè espressione di un'identità composita, un po' ambigua, cullata dal comfort di costituire la parte culturalmente dominante, meglio articolata e meglio rappresentata, più ricca, di un'unione con altri: Regno Unito. L'Inghilterra copre l'85% del territorio di questa unione ed è la zona demograficamente più popolata ed anche quella più ricca. Ma questa parte del leone, dicono i vicini di casa, è stata ottenuta con la forza. È vero? La nazione britannica emerse intorno al X secolo da un insieme di diversi piccoli regni, un amalgama di celti, danesi, sassoni, normanni e decine di altri gruppuscoli. Furono gli inglesi ad ottenere il predominio prima sui gallesi e poi sugli scozzesi e gli irlandesi. Sempre con le armi, non con delle tazze di tè. Nel caso dell'Irlanda si trattò di sanguinose guerre di occupazione del tipo «oltremare», poi perfezionato dalla politica militare dell'impero, gun policy.

L'unione con la Scozia avvenne nel 1707 e per alcuni più che di nozze si trattò di stupro. Il pre-esistente parlamento a Edimburgo venne abolito. Daniel Defoe, l'autore di «Robinson Crusoe», fu tra coloro che descrissero le dimostrazioni, le urla della gente per le strade di Edimburgo: «No all'unione con i cani inglesi!». È il sentimento che è stato tramandato dagli scozzesi fino ad oggi, evocato da recenti film come «Braveheart» e ribadito appena pochi giorni fa dall'attore Sean Connery, esponente dello Scottish National Party.

I gallesi hanno sempre considerato gli inglesi dei nemici sfruttatori. In bocca ad ogni gallesse c'è la storia di come furono loro, provvedendo carbone, a dare l'energia alla rivoluzione industriale e di come arricchirono i «padroni» inglesi per poi ritrovarsi ripagati dall'inglese Thatcher con la disoccupazione.

Da anni gli indipendentisti gallesi vanno in giro appiccando fuoco alle «secondo case» londinesi e il massimo poeta gallesse vivente, R.S. Thomas è celebre per i suoi versi di guerriglia anti-inglese. Come cultura politica, sia nel Galles, con la sua tradizione di working class, che nella Scozia, forte del suo spirito socialista con componenti spirituali, predomina la sinistra. In entrambe le zone i

conservatori sono stati quasi completamente cancellati. E gli inglesi dunque, così malvisti, chi sono? Simon Heffer, autore del recente libro «The Reinvention of England» (La reinvenzione dell'Inghilterra) commenta: «Se la Gran Bretagna cessa di esistere come entità politica, gli inglesi rischiano di non sapere né chi sono, né dove si trovano». Osserva che ci sono due pericoli per gli inglesi davanti alla necessità di re-inventarsi. Il primo è politico: l'Inghilterra potrebbe suddividersi in una serie di regioni con ulteriore indebolimento del parlamento di Westminster. Il secondo è culturale: anche se il nazionalismo inglese non esclude nessuno né sul piano razziale, né su quello religioso e si pensa ad un'Inghilterra abitata da anglo-bangladeshi, anglo-afro-caribici, anglo-scozzesi, in realtà, insiste Heffer, l'identità inglese è quella di un popolo che è per il 92% di discendenza europea e per il 95% cristiano. Non ci sarebbe nulla di male ad identificarsi con questa realtà. E conclude: «Non dobbiamo avere paura se gli altri si staccano da noi, ma vedere questo evento come una conseguenza naturale della democrazia. Però il governo Blair ha il dovere di aiutarci psicologicamente in questo frangente».



Sean Connery, da 007 a esponente dello Scottish National Party

Corsica: arrestato per rogo doloso il prefetto francese Bonnet

AJACCIO Bernard Bonnet, prefetto della Corsica e massimo rappresentante dell'amministrazione civile di Parigi sull'isola, è stato arrestato e posto in custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sull'incendio doloso che nella notte fra il 19 e il 20 aprile distrusse il ristorante «Chez Francis» presso il capoluogo Ajaccio, ritenuto luogo d'incontro abituale per i militanti del Fnc, il Fronte Nazionale di Liberazione della Corsica. Lo hanno reso noto fonti della magistratura. In precedenza gli uffici di Bonnet erano stati perquisiti. Uno dei tre ufficiali della gendarmeria arrestato in relazione al rogo, capitano Norbert Ambrose, in giornata ha confessato di aver preso parte alla spedizione incendiaria contro il ristorante su ordine del colonnello Henri Mazeret, comandante in capo del corpo sull'isola, pure lui in stato di arresto. Secondo l'avvocato Emmanuel Saint-Lanne, difensore di Ambrose, quest'ultimo e gli altri due ufficiali sotto accusa, tenente Denis Tavernier e sottotenente Eric Moule, «sarebbero andati incontro a minacce qualora non avessero portato a compimento la missione». In particolare lo stesso Ambrose, secondo il legale, «appiccò deliberatamente il fuoco al locale, ma non si trattò di un atto spontaneo. I tre», ha aggiunto, «sono stati sfruttati dal loro superiore diretto». Ambrose, Tavernier e Moule appartengono al Gps (Gruppo dei Plotoni di Sicurezza), unità di élite della polizia francese anti-terrorismo in Corsica creata l'anno scorso sulla scia dell'attentato in cui fu assassinato il predecessore di Bonnet, Claude Erignac. A quanto pare il rogo del ristorante sarebbe da un lato servito a eliminare un presunto covo indipendentista, dall'altro a farne ricadere la colpa su elementi del Fnc.

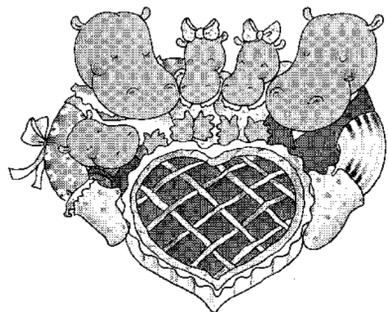
Ocalan, la difesa potrebbe ritirarsi

ANKARA Gli avvocati di Abdullah Ocalan potrebbero ritirarsi dal processo di fronte alle difficoltà insormontabili poste alla difesa. «Non può continuare così» ha detto Ahmet Zeki Ocuoglu sottolineando che durante la visita di ieri al loro cliente sono di nuovo stati controllati e fotocopiati dai servizi di sicurezza gli appunti presi durante l'incontro con il loro cliente. «Lo stato vuole che il processo si svolga senza difesa» ha detto Ocuoglu sottolineando che «questo è il motivo per cui siamo stati picchiati dalla polizia ad Ankara venerdì scorso». Sei avvocati hanno dovuto essere medicati venerdì dopo che gli agenti che dovevano proteggerli li hanno picchiati a pugni e a calci in mezzo alla strada aizzando la folla contro di loro. «Bisogna che sia posta fine a tutti gli ostacoli e le minacce contro la difesa perché in queste condizioni non siamo in grado di lavorare. Siamo avvocati, non eroi».

Gran Cucina Zoppas. La madre di tutte le cucine.

Si ha un bel dire di mangiare poco e magari crudo, che fa bene. Ottavia sa che la casa è una casa quando si sente un buon profumo, e ci si siede a tavola con qualcosa di buono davanti. E la cucina, che è il cuore della casa, deve essere forte e generosa, come Gran Cucina Zoppas.

GRANCUCINA Grande nel cuore e generosa nelle dimensioni: 70 cm di larghezza per 60 di profondità.



Grande forno multifunzione per cuocere in 5 modi diversi, dotato di porta con superficie anti-impronta per la più facile e completa pulizia.



Gran fuoco superpotente doppia corona (3,8 kW) per cuocere rapidamente anche col pentolone.

E come optional il cassetto scaldavivande.

Piedoni alti, solidi, per pulire senza fatica anche sotto la cucina. Regolabili per allineare il piano ai mobili (da 85 a 91 cm).

Per maggiori informazioni potete chiamare

Zoppas linea diretta 0434 394646

* Vendita abbinata - Confezione in acciaio inox. 56 n.10, D.M. 04/08/88 n. 375. Su tutti i nuovi modelli da 70 cm di larghezza e fino ad esaurimento scorte.



Zoppas
Zoppas li fa e nessuno li distrugge.



PARLAMENTO
E DINTORNIScognamiglio
l'esercito
e il prezzo
del pane

GIORGIO FRASCA POLARA

LA LOGICA? MINISTRO
DESOLATO: NON FA TESTO

Molti mesi addietro l'on. Vittorio Angelici, Ppi, segnalò sdegnato il mistero dei prezzi di aggiudicazione - scandalosamente ballerini - delle forniture di pane all'esercito: da 780 lire/chilo a 4.500 addirittura. Molti mesi dopo il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio risponde testualmente: «Le motivazioni poste alla base della interrogazione, ancorché condivisibili sotto il profilo logico, non trovano effettivo riscontro perché i prezzi ballerini derivano «dalle realtà locali molto diversificate per costi di materie prime, di manodopera e distribuzione». Insomma, il ministro è spiacente: la logica non fa testo.

Neppure la sua risposta.

SEI ANNI E TRE LEGGI
PER PREMIARE 18 SCUOLE

Nel '93 ministero dell'Ambiente e «Airone» indicò un concorso tra scuole che facciano le migliori proposte per i parchi. L'anno dopo il ministero annunciò quali scuole sono state premiate. Ma alle parole non seguono i fatti, cioè i quattrini. Solo per caso, nel '96, il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio apprende, per le proteste di alcuni insegnanti, che la pratica è dispersa. Peggio, scoprirà che, per alcuni rilievi burocratici, i fondi hanno formato «economia di bilancio», insomma non ci sono più. Per recuperarli ci vuole una nuova legge, ma prima che

possano essere assegnati, i soldi sono daccapo incamerati per prescrizione. Terzo recupero con terza legge. E finalmente, ora, le 18 scuole vincitrici hanno ottenuto il «premio»: quattro milioni per ciascuna. Una piccola cifra per una pessima figura (ripetuta in extremis): lo Stato ha mostrato il volto peggiore agli studenti, proprio ai cittadini di domani.

43 FIRME E 200 GIORNI
PER UN GIARDINETTO

Riferendo alla Camera sui cantieri a rischio del Giubileo, e soprattutto sulle cause dei ritardi, il sindaco di Roma ha citato un esempio impressionante: «200 giorni tra una firma e l'altra e 43 passaggi obbligati anche per un giardinetto».

Delle due l'una: o Francesco Rutelli esagera a mò di giustificazione delle responsabilità municipali (se ci sono), o il cammino delle misure anti-burocrazia è ancora lungo e faticoso. Urgono lumi del sottosegretario Bassanini, che della lotta a bolli e firme ha fatto (e bene) una bandiera.

L'ELEFANTINO? OVVIO,
«NON CONTRO IL CAVALIERE»

Strepitoso «il Giornale» (proprietà Berlusconi) nell'annunciare la presentazione del simbolo dell'alleanza tra An e Segni per le europee. Titolo a piena pagina: «Questo accordo non è contro Berlusconi». E ci mancherebbe altro. Grazie della spiegazione. Se non che, accanto a quel titolo an-

tidepressivo e tranquillante, spicca un logo: «Come cambia la destra». Già, come cambia. E come si vede.

AL DUNQUE, UN GESTO
DI SCUSE PER BARCELONA

Durante la guerra di Spagna l'aviazione italiana compì più di cento incursioni su Barcellona e sulla Catalogna: nel solo marzo '38 provocarono la morte di ottocento civili. Nel '60' della aggressione fascista, quei bombardamenti sono stati evocati di recente dall'assemblea catalana. Carlo Besostri ed altri senatori diessini hanno chiesto al presidente del Consiglio quali iniziative il governo intenda assumere nei confronti di Barcellona e della Catalogna come atto di riparazione di quell'infamia.

Al dunque, almeno un gesto.

RICAMBI? SI SMONTA
TRENO DA 50 MILIARDI

Ma davvero, come si moriva di zecca (il modernissimo ETR del modico costo di cinquanta miliardi) viene progressivamente smontato e usato per fornire i pezzi di ricambio via via necessari agli altri 29 Eurostar regolarmente in circolazione, anziché aspettare i ricambi ordinati ai fornitori? Davvero ne è rimasto solo lo scheletro, man mano che veniva spogliato di porte e poltrone, gabinetti e motori, luci e centraline? Inutile chiedere lumi alle Fs: giustificazioni si trovano sempre. Qui urge un chiarimento del ministro dei Trasporti.

Prodi a Strasburgo, è il giorno della fiducia

Oggi il voto sul presidente della commissione Ue. Ma per la sua squadra si va a settembre

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Non siamo qui per conservare, siamo qui per riformare...». Venti giorni fa, nella stessa aula, Romano Prodi aveva lanciato la sua promessa ai deputati europei che lo ascoltavano per la prima volta dopo la designazione a presidente della Commissione da parte dei capi di governo dell'Ue. Oggi Prodi tornerà a parlare nell'emiciclo di Strasburgo, per 45 minuti. Approfondirà quella promessa di aprire una stagione di «riforme e di cambiamento». Una «grande stagione». Ma, a differenza del 13 aprile, stavolta sarà il momento della verità. Quello del voto, obbligatorio, con il quale il parlamento europeo dovrà approvare la scelta dei leader di governo dei Quindici.

Un voto secondo le nuove norme del Trattato di Amsterdam, appena entrato in vigore e che ha conferito all'assemblea elettiva, tra gli altri, accresciuti poteri, quello di accettare o rigettare la decisione della Conferenza dei capi di governo.

In verità, Prodi non dovrebbe avere alcun problema e tutto lascia prevedere che passerà le forche caudine del parlamento con grande sicurezza, anzi con la certezza di un sì consistente da parte di larghissimi settori politici, a cominciare dai due primi gruppi, i socialisti ed i popolari. Il voto di approvazione, a sua volta, conferirà al presidente della Commissione il potere di scegliere i suoi 19 commissari, la squadra che lo accompagnerà per tutta la durata del mandato, il famoso «mandato pieno» sino al gennaio

del 2005.

A questo lavoro, Prodi, si sta già impegnando in queste settimane, discretamente sondando i dirigenti dei vari paesi, tenendo contatti con alcuni commissari uscenti, consultando autorevoli personalità che hanno avuto o che hanno a che fare con le vicende dell'Unione europea.

Al discorso di Prodi, seguirà un intervento del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, nella sua qualità di presidente di turno dell'Ue, e poi i discorsi dei capigruppo. Il voto, che si svolgerà domani

matteamente alle 12, aprirà la strada per la formazione della Commissione ma con tempi più lunghi di quanto in un primo tempo si fosse pensato o sperato.

Intanto, c'è da attendere la fine della campagna elettorale per le europee e la formazione del nuovo parlamento. Le votazioni si terranno tra il 10 ed il 13 giugno e molti governi vogliono conoscere l'esito prima di indicare a Prodi i loro commissari (due per i Paesi «grandi», uno ciascuno per i «piccoli»). Per fare un esempio: il Belgio terrà, in contemporanea alle europee, anche le elezioni legislative e a seconda del risultato, si saprà chi sarà il commissario preferito dal governo federale, il socialista Busquin oppure il cristiano-democratico Maystadt.

Al presidente Prodi, una



Logghe/Asp

volta incassato il voto di «fiducia», spetterà il compito di definire la squadra entro il mese di settembre perché è già stato escluso che il parlamento possa procedere alle audizioni dei commissari, scelti tra Prodi ed i singoli governi, nel corso della prima sessione della nuova legislatura (dal 20 al 23 luglio) prima della sospensione estiva. La presidenza uscente del parlamento si è pronunciata negativamente sull'idea di una sessione straordinaria nella prima decade di agosto. Dunque, le audizioni si terranno a Bruxelles a cominciare dai primi di settembre e la «pa-

gelle» sui membri della Commissione saranno pubblicate durante la sessione di Strasburgo che comincerà il 13 settembre. C'è chi prevede persino un ulteriore slittamento della complessa procedura al mese successivo. In ogni caso, la Commissione Prodi non sarà in carica sino alla conclusione del processo di approvazione parlamentare e l'ordinaria amministrazione sarà garantita dalla Commissione uscente zoppata di qualche componente.

Di sicuro, non ci sarà Santer, nel frattempo eletto quasi certamente deputato europeo. Al suo posto svolgerà le

funzioni di presidente lo spagnolo Manuel Marin, suo vice insieme al britannico Leon Brittan. In tutto questo periodo, Prodi si dovrebbe dedicare ad approfondire il suo programma ed il suo progetto europeo ed a formare la squadra dei suoi collaboratori più stretti: dal capo di Gabinetto che dovrebbe essere un «non italiano», come si continua a ripetere nei dintorni di Bredel, il palazzo dell'esecutivo comunitario, sino al portavoce, un posto in ballo tra Riccardo Franco Levi, già portavoce a Palazzo Chigi, e John Wiles, giornalista poliglotta britannico.

ELEZIONI EUROPEE

Entro domani le liste Cossiga rinuncia

ROMA Entro domani alle ore 20 dovranno essere presentate le candidature per il parlamento europeo. Presso gli uffici circoscrizionali di Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo i rappresentanti dei vari partiti dovranno presentare da stamane alle otto le liste che devono essere sottoscritte da non meno di 30mila e non più di 35mila elettori. Dall'obbligo della sottoscrizione sono esentati i partiti o i gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare nella legislatura in corso e che nelle ultime elezioni abbiano presentato candidature con proprio contrassegno e abbiano ottenuto almeno un seggio in una delle due Camere.

Nessuna sottoscrizione è richiesta anche per i partiti che nell'ultima elezione abbiano presentato candidature con proprio contrassegno ed abbiano ottenuto almeno un seggio al parlamento europeo.

L'ordine di presentazione della lista non ha alcun valore per quanto riguarda la posizione sulla scheda elettorale che sarà decisa mediante sorteggio.

Fra le novità dell'ultimo momento c'è la rinuncia di Cossiga a candidarsi. A sconsigliarlo sono stati i medici dopo la caduta di cui è rimasto vittima qualche giorno fa a Zagabria. Lo ha riferito lo stesso ex presidente della Repubblica uscendo da palazzo Chigi dove ha incontrato D'Alema. Cossiga si è detto lusingato per la candidatura che gli è stata offerta nella lista unitaria

con Rinnovamento italiano, ma ha anche aggiunto di essere costretto a non accettare. «E questo per motivi che mi sembrano visibili a tutti», ha spiegato indicando il bastone di cui deve fare uso dopo la caduta di Zagabria. Non potendo partecipare di persona ha invitato gli amici che sono rimasti fedeli al suo programma politico a confermare la loro adesione e partecipazione alla lista Dini.

Sull'altro versante Clemente Mastella ha candidato il capogruppo dell'Udr alla Camera, l'on. Roberto Manzione, a capolista nella circoscrizione Sud. Nelle liste dell'Udr approda l'attrice Dalila Di Lazzaro che sarà candidata in due circoscrizioni Nord Ovest e Nord Est. Ma non è il solo nome noto del mondo dello spettacolo. Anche Liliana De Curtis, la figlia del celebre Totò, si presenterà nelle liste mastelliane al Sud.

Nelle file di Forza Italia si candiderà Vittorio Sgarbi che rappresenta il movimento «Liberal». Egli ha annunciato che se sarà eletto aderirà al gruppo dei Liberali e Democratici a Strasburgo. Ma dalla Corte di Casazione è arrivato uno stop. Il «Sole nascente» simbolo storico del partito socialdemocratico, appartiene «esclusivamente» a Gianfranco Schietroma. Di conseguenza è stato escluso dalle europee del 13 giugno il contrassegno della lista «liberal-Sgarbi» nella parte in cui esso contiene il simbolo del Psdi.

R.C.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

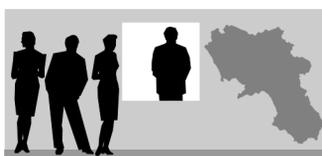


4

qui Italia

Napoli, tre sportelli per nuove imprese

Due «sportelli» di orientamento imprenditoriale (Quarto ed Ercolano) ed uno di accompagnamento alle nuove iniziative (Nola) sono stati istituiti con un protocollo d'intesa siglato tra la Provincia di Napoli e la Ig per favorire la nascita di nuove imprese giovanili. Il presidente della Ig, Carlo Borromeo ha annunciato che nel 1999 saranno erogati in Campania circa 3.000 prestiti d'onore.



Marche, sempre più donne in mobilità

A fine '98 erano 5.675, di cui 3.375 donne e 2.300 uomini, gli iscritti alla lista di mobilità nelle Marche, con un aumento di 488 unità rispetto al terzo trimestre dell'anno. Il dato è contenuto nella relazione trimestrale dell'Agenzia per l'impiego delle Marche, nella quale che si segnala anche, fra l'altro, un aumento della componente femminile, passata dal 56,6 al 59,5% degli iscritti nelle liste di mobilità.

OSSERVATORIO TENDENZE

MILANO Bocconi, telecomunicazioni e informatica in crescita

Informatica e telecomunicazioni (per il 16,8% degli intervistati), il settore delle consulenze (10,9%), e quello delle comunicazioni (10,9%), sono le principali aree professionali emergenti a Milano secondo la ricerca «Risorse Umane per il 2000 in un'Area Metropolitana avanzata» realizzata dall'Università Bocconi per conto della Camera di Commercio e condotta su un campione di 70 advisors dell'Ateneo di via Sarfatti. La ricerca è stata presentata al convegno «Milano Metropoli e nuove professionalità». Le figure professionali in declino sono quelle collegate al sistema politico-istituzionale (27,5%), gli esperti di progettazione/produzione (27,5%) e di supporto di vendita (13,8%). Tra i punti di debolezza emergono le infrastrutture inadeguate (20,9%), il debole sistema economico-politico nazionale (19,5%) e la scarsa qualità della vita (9,8%).

EMILIA ROMAGNA Nel 1998 quasi 3000 i contratti «interinali»

Nel 1998 sono stati 2957 i contratti di lavoro interinale stipulati dalle aziende dell'Emilia Romagna, che per brevissimi periodi hanno impiegato 3417 lavoratori «in affitto» generalmente per far fronte a temporanei picchi di produzione o anche per sostituire lavoratori in malattia. Il bilancio questo primo anno di «rodaggio» - fornito dall'Agenzia regionale per l'impiego - colloca l'Emilia Romagna al quarto posto in classifica dietro a Lombardia, Piemonte e Veneto, ma secondo le previsioni nel '99 il lavoro interinale in regione è destinato a raddoppiare o addirittura a triplicare. Sono infatti ancora molte le piccole e medie aziende che non conoscono la normativa sul lavoro a tempo. Fra le varie province predomina nettamente Bologna: 1.115 contratti, pari al 43% del totale. Seguono Modena (488) e Parma (322) dove il lavoro temporaneo è favorito dalla caratteristica di stagionalità delle industrie agro-alimentari. Il settore che più ha assorbito lavoro interinale è quello metalmeccanico, ma anche quelli del turismo, del commercio e della ristorazione hanno stipulato parecchi contratti.

BASILICATA Un giovane su 4 accetterebbe il «nero»

Cresce il part-time, soprattutto nel terziario, ma cresce anche il bisogno di lavoro per i disoccupati del Sud: nel '98 i contratti a tempo parziale sono stati applicati all'8,3% dei lavoratori, ma solo il 49,4% li ha scelti. È, questo, uno dei dati diffusi dal Censis nel corso di un recente convegno sui cambiamenti nel mondo del lavoro. La media del popolo «a metà tempo» tra agricoltura, industria e terziario è stata nel '98 del 7,3%, ma il 38,4% dei lavoratori part-time ha dichiarato di non avere altre possibilità di occupazione. Il tempo pieno resta applicato al 92,7% della popolazione occupata ed è desiderato dal 27,4% dei senza lavoro. Tra questi il 24,9% si dichiara invece disponibile a qualsiasi orario. L'allarme lavoro nero scatta però in Basilicata dove il 23,7% dei giovani in cerca di occupazione accetterebbe un lavoro «sommerso» mentre il part-time è auspicato dall'86,1% dei senza lavoro, il 59,5% dei quali confida nel lavoro interinale. Il 35,5% dei disoccupati lucani spera inoltre in un contratto a termine, anche senza la copertura previdenziale mentre il 70,5% vorrebbe una occupazione occasionale.

INFO

Lavori usuranti, varato il decreto Minatori, palombari, lavoratori delle cave, soffiatori di vetro, addetti alle fonderie, riparatori navali, asportatori di amianto. Sono queste le categorie dei lavoratori particolarmente usuranti che potranno an-



dare in pensione prima degli altri. Lo stabilisce il decreto sui lavoratori usuranti firmato venerdì scorso da Bassolino e che «Lavoro.it» pubblicherà la prossima settimana.

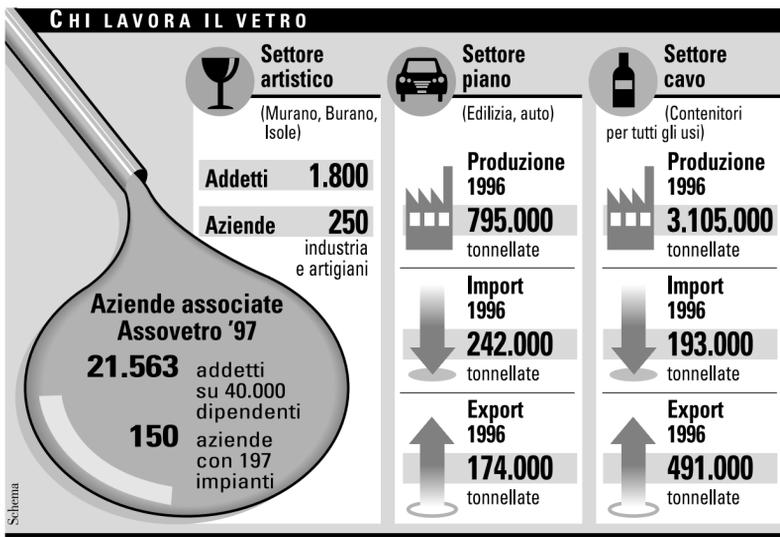
Quattre quattre i 40 mila vetrai, con il loro contratto fresco di firma - venerdì 22 aprile - si piazzano primi assoluti al traguardo del «conto ore», un modello più flessibile per il godimento del recupero delle ore straordinarie. Rifacendosi al modello tedesco, ma ancor più allo schema della «banca ore» conquistata dai chimici - tra i quali per ora il nuovo istituto è attivo solo in alcune fabbriche - i lavoratori del vetro sono i primi a poter esigere per contratto la nuova flessibilità d'orario.

Il comparto è suddiviso in tre sottosectori. La cosiddetta «prima lavorazione», ossia lo stadio produttivo che, dalla materia prima, fabbrica il vetro vero e proprio. La seconda fase si occupa della lavorazione del vetro per renderlo commerciabile, quindi il taglio e l'intera gamma delle produzioni che ne precedono l'uso. Infine il vetro artistico, la cui lavorazione è da antica data prerogativa di Venezia e dintorni.

Per raggiungere l'accordo ci sono voluti ben nove mesi. «Troppi. Nel passato il confronto era assai più scorrevole. Ha pesato il clima estremo, soprattutto le attese del Patto sociale: gli imprenditori speravano di ottenere dal Patto vantaggi immediati da introdurre nelle clausole contrattuali», spiega Paolo Belloni, segretario nazionale della Filcea. «Abbiamo conquistato un contratto «pieno» che riforma l'intero sistema delle categorie. Sull'orario, è prevista una riduzione secca di dodici ore per i turnisti a ciclo continuo. Il 70 per cento lavora a ciclo continuo perché, come nella siderurgia, i forni non si possono fermare. La riduzione di dodici ore è modesta per quantità, ma riveste un grosso significato politico».

Ed ecco la novità del «conto ore» che funziona come per i chimici. Il 50 per cento delle ore straordinarie viene accreditato alla «banca delle ore», il restante 50 per cento il lavoratore può scegliere - dandone notizia all'azienda all'inizio dell'anno - di convogliarlo nella «banca delle ore» oppure di riservarlo a proprio uso e consumo.

Il contratto però esclude dal «conto ore» alcune tipologie di straordinario. Sostanzialmente tre. Primo, le assenze improvvise nell'avvicendamento dei turni. Il turnista non può abbandonare l'impianto, per legge e per contratto, senza il cambio turno. Motivi di sicurezza



za. Se non riceve il cambio a causa di imprevisti che bloccano il subentrante, in questo caso il prolungamento forzato rientrerà negli straordinari da monetizzare, che non rientrano nel conto ore. Secondo: le manutenzioni straordinarie non programmabili: se si rompe di notte un impianto e si convoca il manutentore, le sue ore di straordinario non vengono computate nel

conto ore. Terzo caso, il montaggio e rifacimento dei forni, operazione che si ripete in media ogni 5-6 anni.

Il 50 per cento di straordinari non pagati che finisce nella banca delle ore è a disposizione individuale.

Il lavoratore lo accantona, ed entro l'anno successivo potrà deciderne l'uso: o per esigenze personali o familiari, oppure per finalità definite tramite accordi dalle rappresentanze sindacali aziendali (Rsu).

Il contratto non prevede l'eventualità di un'utilizzo entro l'anno successivo, in quanto l'ulteriore rinvio non avrebbe alcun senso. Invece

l'altra metà viene pagata assieme alle maggiorazioni, a fine mese. Tuttavia all'inizio dell'anno il lavoratore può scegliere che tutte le ore straordinarie vadano nella «banca delle ore». Esempio: se un mese si fanno dieci ore di straordinario, cinque vanno nel «conto ore» e cinque vengono pagate a fine mese (ed in più verranno saldate le maggiorazioni delle dieci ore).

Ma all'inizio dell'anno si può chiedere all'azienda che tutte le dieci ore siano accumulate nella «banca delle ore»: l'azienda non le retribuisce, ma pagherà solo le maggiorazioni. L'utilizzo, si è detto, può essere individuale oppure può essere impiegato in base ad accordi aziendali per l'uso del monte ore.

Dipende anche dalla quantità del monte ore. Un «caso» emblematico di destinazione collettiva è la formazione. Nel contratto esiste, e non da tempi recenti, un «capitolo formazione» che è sempre stato inutilizzato. L'ultimo contratto lo ha rafforzato, perché emerge anche un problema di rapporto con le istituzioni. L'osservatorio prevede una commissione che definisca programmi di formazione, anche in rapporto ad esigenze individuali e d'azienda. La carenza riguarda in particolare le figure professionali alte, in particolare nella manutenzione.

Le aziende riscontrano difficoltà a reperire sul mercato del lavoro professionalità adeguate. L'uso individuale, ovviamente, è preponderante, e dipende tutto dalle preferenze dei singoli. Tuttavia, secondo Belloni, in generale emerge un doppio comportamento: i giovani preferiscono godersi le ore «conquistate», mentre chi ha famiglia, di solito, opta per il vil, ma sempre necessario, denaro.

RACCOLTI 280 MILIARDI

Fondi pensione, chimici a gonfie vele

Oltre 85 mila aderenti, 1.300 aziende iscritte, 280 mld di raccolta e un rendimento annuo del +4,5%: questi i dati principali che Fonchim, il Fondo pensione complementare a capitalizzazione per i lavoratori dell'industria chimica, farmaceutica e dei settori affini, ha reso noti a Milano nel corso dell'assemblea pubblica presieduta da Alberto Giordanetti, presidente del Fondo. Entro l'anno si prevede di raggiungere la quota di 95 mila aderenti con contributi per 460 miliardi. Nel '98, inoltre, i settori aderenti ai Fonchim sono passati da 3 a 6 con la confluenza di vetro, lampade e colibenti che hanno contribuito all'aumento degli iscritti per circa 8 mila unità, con un potenziale futuro di circa 40 mila soci. L'anno scorso i contributi raccolti sono stati investiti in operazioni di Pronti contro Termine, le uniche, oltre agli interessi di conto corrente, a generare risultati finanziari nel corso dell'anno.

LAVORO & PREVIDENZA

Quali garanzie sul salario se la ditta fallisce?

AMOS ANDREONI*

Effettivamente la legge prevede, per evitare frodi, che non passi troppo tempo (al massimo 12 mesi: art. 2, d.lgs. n.80/1992) tra le mancate retribuzioni ed il fallimento. Capita spesso, tuttavia, che i lavoratori chiedano tempestivamente l'apertura del fallimento ma solo a quella data data della domanda ma solo a quella data di dichiarazione giudiziale di apertura del fallimento. La direttiva della Comunità europea (Dir. 80/987), poi attuata dalla legge italiana, è invece più aperta, al punto che la Corte di giustizia, interpretandola, ha fatto riferimento esclusivo alla data di richiesta di apertura del fallimento e non alla successiva sentenza dichiarativa: infatti non si può fare cari-

L'ESPERTO RISPONDE

«Siamo un gruppo di lavoratori, licenziati da un imprenditore che sulle ultime retribuzioni ha pagato solo degli acconti e sul Tfr non ci ha dato nulla. Dopo vari tentativi di pignoramento, rimasti infruttuosi, abbiamo richiesto il fallimento, che il giudice ci ha dichiarato dopo molti mesi. Abbiamo quindi domandato all'Inps il paga-

mento a garanzia ma la domanda, accolta per il Tfr, ci è stata rifiutata per le retribuzioni, perché i crediti erano troppo vecchi rispetto al fallimento. In ogni caso, ci è stato riferito che la domanda sarebbe stata comunque respinta perché gli acconti erano superiori al massimale della prestazione Inps. Convieni fare causa?»

È vero che esiste un massimale di prestazione Inps (tre volte il trattamento Cig-s, rapportato a tre mensilità) ma il confronto va operato diversamente: prima occorre sottrarre dalla retribuzione dovuta gli acconti percepiti; soltanto dopo, ottenuto l'ammontare effettivo dell'indebitamento, lo si confronta con il massimale Inps e si liquida la parte non eccedente: così almeno si è pronunciata la Cassazione (Cass. n. 3382 del 7 aprile 1999).

«È vero che esiste un massimale di prestazione Inps (tre volte il trattamento Cig-s, rapportato a tre mensilità) ma il confronto va operato diversamente: prima occorre sottrarre dalla retribuzione dovuta gli acconti percepiti; soltanto dopo, ottenuto l'ammontare effettivo dell'indebitamento, lo si confronta con il massimale Inps e si liquida la parte non eccedente: così almeno si è pronunciata la Cassazione (Cass. n. 3382 del 7 aprile 1999).

«È vero che esiste un massimale di prestazione Inps (tre volte il trattamento Cig-s, rapportato a tre mensilità) ma il confronto va operato diversamente: prima occorre sottrarre dalla retribuzione dovuta gli acconti percepiti; soltanto dopo, ottenuto l'ammontare effettivo dell'indebitamento, lo si confronta con il massimale Inps e si liquida la parte non eccedente: così almeno si è pronunciata la Cassazione (Cass. n. 3382 del 7 aprile 1999).

«È quindi erroneo sottrarre l'acconto direttamente dal massimale e poi pagare ciò che resta. Così, ad esempio, se ho una retribuzione mensile di € 2.500.000 ed ho ricevuto un acconto di € 1.500.000, devo sottrarre il secondo dal primo ed ottenere il credito residuo di € 1.000.000, salvo poi confrontare questo con il massimale Inps (€ 1423.000) che, in quanto superiore, consente il pagamento di tutto il credito residuo.

Viceversa, seguendo l'Inps, si dovrebbe detrarre dal massimale (€ 1.423.000) l'acconto (€ 1.500.000). Il risultato, pari a zero, non consentirebbe il rimborso di nulla. Che è poi il caso vostro.

Dunque, conviene fare causa, una volta tanto con buone prospettive di successo.

* Docente di diritto della sicurezza sociale Università «La Sapienza» di Roma»

Lavoro.it Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Paolo Gambesca Iscrizione n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06 699961, fax 06 6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità Stampa in fac simile Sc. Be. Roma via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Staleo dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



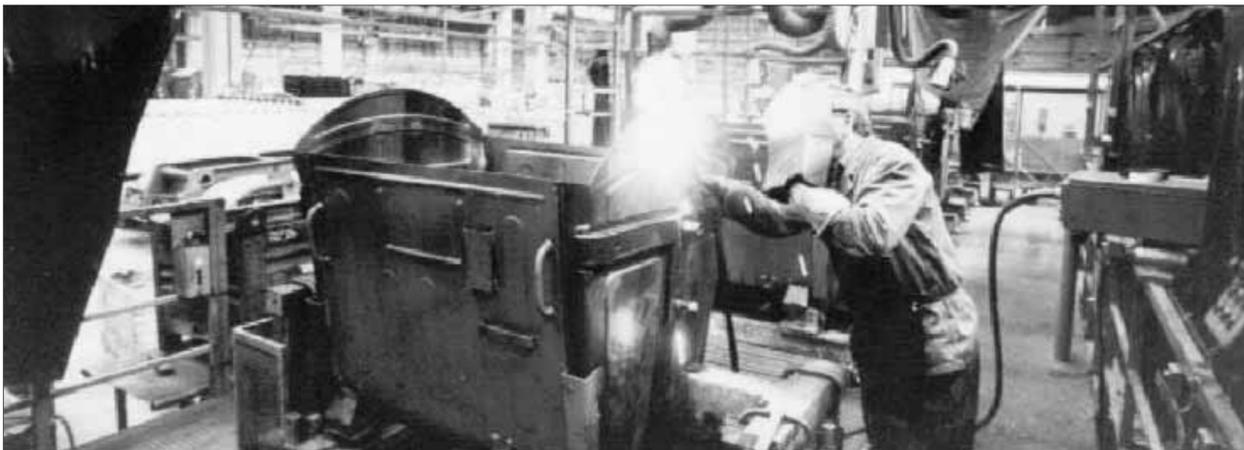
Donne e occupazione Ue, l'Italia in coda

Donne italiane «cenerentole» d'Europa per l'occupazione. A fronte di un tasso di occupazione femminile europeo pari al 12,4%, nel Belpaese questo tasso sale al 16,7% ed anche il divario tra inoccupazione femminile e maschile trova in Italia la sua massima espressione. A ciò si aggiunge la scarsa possibilità delle donne italiane di fare carriera: solo il 3,8% sono imprenditrici ed il 5,3% dirigenti o «quadri».

Senza contare che a parità di qualifica le donne vengono pagate dal 20 al 30% meno dei loro colleghi. Questo il quadro che emerge dalla verifica realizzata dal Cnel sulle «pari opportunità». Il tasso di attività femminile nel '98 è stato pari al 35,3% (maschile 60,5%), il più basso di tutta l'area Ocse. Particolarmente grave la situazione al Sud dove le occupate sono dimezzate. Quanto al cammino delle «donne in carriera», le cifre dicono che solo una percentuale bassissima riesce a entrare nelle cosiddette «stanze dei bottoni». La «segregazione» delle donne, secondo il Cnel, non si verifica nel sistema educativo, ma nel mercato del lavoro. Infatti, le laureate occupate sono il 12% del totale contro il 10,3 degli uomini.



5



LA TECNICA DEI «BUONI» HA COME OBIETTIVO QUELLO DI DIMINUIRE L'ORARIO RIDOTTO E INCENTIVARE L'OCCUPAZIONE. E, IN ALCUNI CASI ANCHE, FAVORIRE IPENSIONAMENTI ANTICIPATI

L'orario «corto», in Germania, è ormai una prassi consolidata e regolata in molti contratti di categoria ed accordi aziendali. Tra le novità più recenti, recepite in numerosi contratti collettivi, aziende e sindacati si sono accordate su regolamenti che hanno consentito l'introduzione e la creazione di «Conti Ore», delle sorta di «banche del tempo» alle quali attingere via via nel corso dell'annata. Attraverso i «Conti ore», in particolare, viene resa possibile una organizzazione dell'orario di lavoro a livello aziendale molto flessibile.

Nella maggior parte dei casi i Conti hanno soprattutto:

1. la funzione di organizzare la distribuzione dell'orario di lavoro flessibile nell'ambito di un periodo (di compensazione) definito;
2. impedire il lavoro a orario ridotto e assicurare l'occupazione;
3. la flessibilizzazione individuale dell'orario di lavoro da parte dei lavoratori attraverso conti di orari lunghi o per la realizzazione di pensionamenti anticipati;
4. scopi sociali come il finanziamento dell'indennità invernale nel settore delle costruzioni.

Nelle «Banche Ore» può essere registrata la differenza oraria tra l'orario di lavoro contrattuale e quella di fatto. Possono inoltre essere accreditate ore straordinarie, maggiorazioni per il lavoro svolto al fine settimana, nei giorni festivi, durante l'orario notturno, giorni di ferie o riposi residui.

Le Banche ore nella vita aziendale

I circa 900 lavoratori occupati nel turno alternato alla CPC Maizena di Heilbronn possono risparmiare fino a circa 500 ore di lavoro (65 giorni lavorativi) nel loro conto orario. Questi buoni possono essere utilizzati come singoli giorni liberi o come blocchi di tempo libero. Chi è al di sopra dei cinquanta anni, può anche risparmiare questi buoni per andare in pensione anticipatamente. Ciò è stato regolato sulla base dell'accordo supplementa-

germania

In numerosi contratti collettivi è stata introdotta la «banca del tempo» su cui il dipendente può versare lo straordinario o prelevare giornate (o parti di esse) di riposo

Con il «Conto ore» flessibilità su misura

re del 1992 del sindacato Alimentaristi per l'industria alimentare del Baden-Wuerttemberg. Questo prevede la settimana di 37 ore, dal lunedì al venerdì. Il sabato lavorativo

rappresenta l'eccezione. L'azienda ha già pronto un regolamento per il conto orario anche per gli altri 2300 lavoratori degli altri gruppi. In molti casi è la differenza tra l'ora-

rio di lavoro regolare contrattuale e quello aziendale ad essere accantonato come buoni orari. Per esempio nell'industria per la lavorazione delle carni della Westfalia, l'orario di lavoro regolare aziendale può oscillare tra le 35 e le 42 ore, la differenza (positiva o negativa) rispetto all'orario contrattuale di 37,5 ore viene accantonata nella Banca Ore. Nell'industria della lavorazione degli ortaggi e delle verdure dell'Ovest viene presa invece in considerazione la differenza (positiva) tra le 38 e max. le 45 ore. In qualche contratto, con l'istituzione delle banche ore si è voluto anche inserire esplicitamente un limite massimo di accantonamento dei buoni. Nella Regione Schleswig-Holstein non si possono superare le 520 ore in un anno (che in un contratto che prevede la settimana di 40 ore corrisponde all'incirca a 3 mesi). Anche nell'industria alimentare del Baden-Wuerttemberg e in quella dolciaria il limite sono 3 mesi (65 giorni lavorativi). Nell'azienda trasporti privati della Sassonia il limite massimo è costituito da 400 ore. Importante per gli effetti concreti dei conti ore, è definire il periodo di scadenza dei conti. Generalmente i buoni vanno recuperati nei 12 mesi. Per esempio alla Volkswagen il conto è valido 12 mesi; può però essere prolungato in caso si voglia allungare un periodo di interruzione del lavoro o se si voglia utilizzarlo per una pensione anticipata.

L'ACCORDO

Vw, saldo più ricco coi «bonus»

Quattrocento marchi in più da agosto nello «Zeitkonto» personale, il «conto delle ore», di ognuno dei 100 mila dipendenti delle fabbriche tedesche occidentali della Volkswagen. È questo uno dei risultati più rilevanti dell'intesa sul contratto del gruppo automobilistico di Wolfsburg raggiunta nei giorni scorsi. L'intesa, la cui validità copre 14 mesi, prevede un aumento del 3,2% per le retribuzioni a partire dal primo agosto e include tra l'altro un bonus straordinario di 2.000 Marchi per il 1998 per i dipendenti a tempo pieno legato agli strepitosi successi conseguiti dal gruppo l'anno passato. Di questi 2.000 marchi, 1.600 saranno versati in contante, mentre i restanti 400 verranno corrisposti sotto appunto sotto forma di bonus orario. Poi ogni dipendente potrà decidere cosa fare di questa cifra, così come delle ore di straordinario depositate in «banca» e remunerate da Vw ad un tasso mai inferiore all'8%: allungare le ferie, andare prima in pensione o chiedere il controvalore in denaro. Il nuovo contratto avvicina così le buste paga dei dipendenti Volkswagen a quelle di altri lavoratori del comparto auto e dei settori di lavorazione dei metalli, che hanno siglato accordi simili lo scorso febbraio.

Ferdinand Piech, numero uno della casa di Wolfsburg, ha affermato che «è stato faticoso, ma siamo soddisfatti», aggiungendo che «l'intesa è in linea con le nostre aspettative». Il sindacato Ig-Metall ha definito l'intesa «nel complesso positiva», precisando che a livello materiale è «accettabile», ma a livello di politica dell'occupazione è «modesta» in quanto il sindacato non è riuscito a far passare la propria richiesta di regolare l'assunzione di 6 mila dipendenti a termine.

qui Europa

COSA SUCCEDERÀ

MARTEDÌ 4

Roma: Prima giornata del Forum Pubblica Amministrazione, con D'Alema, Ciampi, Bassolino, Bassanini, Piazza, D'Antoni, Rodotà. Nel corso del Forum incontro di presentazione di Sviluppo Italia su «Costruire il progetto paese», con il ministro dell'Industria Bersani, Bianchi (Sede Fiera Roma).

MERCOLEDÌ 5

Napoli: Inizia assemblea programmatica della Cisl, con il ministro del Lavoro Bassolino, D'Antoni, Amato, Cofferati (sino all'8 maggio alla Mostra d'Oltremare).

Roma: Seconda giornata Forum Pubblica Amministrazione, con Visco, Giarda, Tesaro, Trizzino, Letta, Bindi.

Roma: Conferenza Slc Cgil sul futuro delle Poste, con il ministro Cardinale, Stajano, Passera, Cofferati (Via Veneto 70, ore 9.30).

Roma: Alitalia, tavola rotonda «Vogliamo che sia femmina» in onore di Barbara Mincone, prima comandante di Alitalia Express (Accademia d'Ungheria, Via Giulia 1, ore 18.30).

GIOVEDÌ 6

Napoli: Seconda giornata assemblea programmatica Cisl; tavola rotonda su «Società e politica» con Amato, Minniti, Marini, Cofferati, Bobba e Vittadini.

Roma: Terza giornata Forum Pubblica Amministrazione, con Berlusconi, Treu, Barca, Bindi.

Roma: Monopolo Inail, avvio tavolo di concertazione, con Billia e ministro Bassolino.

VENERDÌ 7

Roma: Convegno promosso dalla Consulta giuridica Cgil e Magistratura democratica sul tema «Processo del lavoro e giudice unico: strumenti precontenziosi e circuiti alternativi». (Ore 15, Cgil - Sala Santi, Corso d'Italia 25). Introduzioni di Laura Curcio e Franco Coccia, relazioni di Antonio Manna e Piergianni Alleva.

Napoli: Terza giornata assemblea programmatica Cisl; tavola rotonda su «Concertazione, democrazia economica e modelli di rappresentanza» (ore 10, con Visser, Larizza, De Masi, Connelly, Dickhausen, Piette, De Wall).

Roma: Quarta giornata Forum Pubblica Amministrazione, con Chiti, Zuliani, Rancaj, Melandri.

SABATO 8

Napoli: Quarta giornata assemblea Cisl, tavola rotonda su «Il lavoro, l'Europa, la globalizzazione» (con Zamagni, Monti, Albert, Petrella, Gabaglio, D'Antoni).

INFO

Dodici mesi per usare i «buoni»

Generalmente i «buoni-ore» vanno recuperati entro 12 mesi. Alla Volkswagen però il termine può essere prolungato



IL GRANDE IAC.

Una grande videocassetta.
Da oggi in edicola.

La videocassetta è in edicola a 17.900 lire



l'U
MULTIMEDIA



Martedì 4 maggio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire, and data for various investment funds.

ADAZIONI ITALIA

Table listing various Italian mutual funds with their descriptions and performance metrics.

ADAZIONI AMERICA

Table listing various American mutual funds with their descriptions and performance metrics.

ADAZIONI EUROPA

Table listing various European mutual funds with their descriptions and performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced mutual funds with their descriptions and performance metrics.

ADAZIONI AMERICA

Table listing various American mutual funds with their descriptions and performance metrics.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table listing European bond funds with their descriptions and performance metrics.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table listing US dollar bond funds with their descriptions and performance metrics.

OBLIGAZIONI ALTRE SPECIALIZ.

Table listing specialized bond funds with their descriptions and performance metrics.

ADAZIONI AREA EURO

Table listing various European mutual funds with their descriptions and performance metrics.

ADAZIONI PACIFICO

Table listing various Pacific mutual funds with their descriptions and performance metrics.

ADAZIONI ALTRE SPECIALIZZ.

Table listing various specialized mutual funds with their descriptions and performance metrics.

OBLIGAZIONI AREA EURO M-D-T

Table listing European medium-term debt bond funds with their descriptions and performance metrics.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table listing Japanese yen bond funds with their descriptions and performance metrics.

OBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market bond funds with their descriptions and performance metrics.

OBLIGAZIONI INTERNAZIONALI

Table listing international bond funds with their descriptions and performance metrics.

FONDI FLESSIBILI

Table listing flexible investment funds with their descriptions and performance metrics.



Borse toscane per l'estero

Il Cesifin di Firenze offre 4 borse di studio (25 mila dollari per gli Usa e 20 mila euro per l'Europa) a laureati entro il 31 luglio 1999 per il perfezionamento all'estero in discipline economiche, politiche, giuridiche e bancarie. E' richiesta la residenza da almeno un anno in Toscana. Informazioni: Fondazione Cesifin, Via dei Puccini 1, Firenze, tel. 055-2612663-2612452. Fax. 0552613676. Scadenza: 1 Giugno 1999

**Ecipa: corsi gratuiti a Roma e Pomezia**

L'Ecipa organizza corsi gratuiti di 500 ore per esperto in trasmissione dati (20 posti età da 18 a 27 anni, disoccupati), tecnico trasmissione dati (20 posti età superiore ai 25 anni, disoccupati) e produzione di oggettistica in galvanoplastica (18 disoccupati, con diploma artistico). Informazioni a: Ecipa di Pomezia (Roma) tel. 06-91604010 per il primo corso e tel. 06-3340216 per il secondo.

OFFERTE ITALIANE**Laureati**

● **Ente di Pinerolo (Torino)** cerca 1 responsabile del personale di 35-50 anni, con esperienza nella gestione delle risorse umane, selezione e formazione. Curriculum a: Profili & Carriere, via Saluzzo 60, 10064 Pinerolo (Torino) o fax. 0121-390490, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/1.

● **Azienda di Vercelli** cerca 1 responsabile commerciale, laureato con cultura aziendale, 20-32 anni. Sede di lavoro: Vercelli ed altre province del Piemonte. Curriculum con fototessera a: Adecco, via XX Settembre 39, 13100 Vercelli, tel. 0161-212672, fax. 0161-219692, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/6.

● **Azienda di Latina** cerca 6 ingegneri meccanici, aeronautici, ed elettronici, massimo 32 anni. Curriculum con fototessera a: Adecco, via Saffi 46, 04100 Latina, tel. 0773-666390, fax. 0773-418040, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/7.

Impiegati

● **Industria manifatturiera** produttrice di componenti di grande serie, cerca 1 responsabile contabilità industriale con esperienza nella posizione, padrone dell'inglese. Sede tra Novara e Varese. Curriculum a: Studio Giobbe, via Langrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti CG7199.

● **Worknet di Roma** lavoro interinale, cerca 2 contabili junior (riferimento L'Unità-Studio Castellotti C01) con esperienza prima nota, partita doppia, pacchetto office, inglese; 2 contabili senior (riferimento L'Unità-Studio Castellotti C02) con conoscenza fatturazione, clienti fornitori, cassa, banche co.ge, bilanci, pacchetto office, inglese; 2 addetti paghe e contributi (riferimento L'Unità-Studio Castellotti C03) con esperienza in amministrazione del personale. Curriculum a: Worknet, salita San Nicola da Tolentino 1/b, 00187 Roma, fax. 06-42013143, citando il riferimento d'interesse.

● **Gruppo bolognese** del settore bancario e finanziario cerca 1 segretaria di direzione con esperienza nel coordinamento delle risorse di segreteria e nella tenuta dei libri sociali. Gradite esperienze nei rapporti con la Banca d'Italia. Curriculum a: Focus Head Hunting, via degli Orti 44, 40137 Bologna, tel. 051-6238776, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/2.

● **Azienda di Spinea (Venezia)** settore meccanico, cerca 1 fresatore a controllo numerico. Curriculum a: Modulo Innovazione, viale Industrie 13 bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, fax. 049-8075065, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/3.

● **Società di Formigine (Modena)** produttrice di manufatti per l'industria elettromeccanica ed elettronica, cerca 1 capo officina di 30-35 anni, diploma di perito meccanico e significativa esperienza nell'ambito di medio-piccole industrie, operanti preferibilmente nella lavorazione della lamiera. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, fax. 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AP0991604.

● **Multinazionale farmaceutica** cerca 1 segretaria di 25-30 anni con esperienza, diplomata o laureata, buona conoscenza inglese e ottima di Word, Excel e Powerpoint. Contratto a termine di 6-8 mesi. Sede: Rozzano (Milano). Curriculum a: Manpower Seleform, corso V. Emanuele II 30, 20122 Milano, tel. 02-776921, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti MS03.

Informatici

● **Azienda di Rivoli (Torino)** cerca 2 programmatori su Plc per 3 mesi, disponibilità a lavorare in Grecia o in Polonia; 1 robotista Comau e 1 robotista Abb per 1 mese, disponibilità a lavorare nel nord-est della Francia. Curriculum con foto a: Adecco, corso Francia 238/b, 10098 Cascine Vica-Rivoli (Torino), tel. 011-9593192, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/4.

Venditori

● **FastItalia** settore trasporti cerca 5 risorse addestrate alla vendita, di 25-40 anni, con capacità di gestire rapporti con la clientela e di raggiungere obiettivi professionali. Città di interesse: Napoli, Milano, Firenze, Bologna e Bari. Curriculum a: Fast Italia, Direzione Commerciale, via C. Veneziani 58, 00148 Roma, o al fax. 06-6557420, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti C/F1224.

● **Società di Roma** settore impianti di condizionamento cerca 10 funzionari di vendita con esperienza e 1 tecnico commerciale esperto nella manutenzione di impianti di condizionamento e riscaldamento. Telefonare allo 06-8558360 (Anthea), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/5.

Personale turistico

● **Azienda di Alessandria** cerca 4 cameriere di 20-30 anni, esperienza servizio sala, autonome, disponibili nei weekend. Curriculum con fototessera a: Adecco, via Milano 172, 15100 Alessandria, tel. 0131-225393, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990504/5.

IL PARERE DELL'ESPERTO**Scuola, l'assalto alle cattedre**

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Dopo quasi un decennio, la pubblica istruzione torna a reclutare docenti per le scuole di ogni ordine e grado. E lo fa attraverso un megaconcorso da 44 mila posti, diviso in due tronconi: il primo - da 22 mila posti - è costituito dal concorso ordinario a cattedre, riservato soprattutto a chi si avvicina per la prima volta al mondo scolastico, cioè ai diplomati magistrali (50 mila neodiplomati all'anno, con un aumento del 20% nell'ultimo decennio) e ai tanti laureati umanistici (372 mila universitari iscritti a facoltà letterarie nel 1997-98, con un aumento di oltre il 35% rispetto al 1990). L'altra metà è per i "precari" che hanno maturato 360 giorni di servizio nelle scuole statali e non statali negli ultimi dieci anni, di cui almeno 180 giorni prestati a partire dall'anno scolastico 1994/95, sia nella scuola statale sia non statale o parzialmente nell'una e nell'altra, comunabili per attività in scuole di diverso grado e comprensibili anche di periodi di gravidanza o di giorni festivi, purché coperti dalla nomina del provveditore. Questa seconda parte del megaconcorso, la più complessa, si concretizzerà in un concorso di durata non superiore a 120 ore e si concluderà con una prova scritta e una orale. Molte le novità. Innanzitutto è il primo concorso

senza certificati: solo dopo aver superato scritti e orali, si dovranno documentare dati e titoli dichiarati nella domanda. Altra novità: i candidati dovranno scegliere una regione - non più una provincia - per cui concorrere. Le graduatorie saranno regionali: i vincitori avranno la possibilità di scegliere la provincia in cui ci saranno posti disponibili. E' anche l'ultimo concorso che precede il diploma magistrale come titolo di accesso per le scuole materna ed elementare; in futuro i maestri avranno la laurea, i professori una specializzazione biennale postuniversitaria. Infine presenta i cosiddetti "ambiti disciplinari", cioè nove grandi aree di insegnamento, che aggregano classi di concorso affini per contenuti didattici e requisiti. La domanda va presentata entro il 13 maggio per medie e superiori (G. U. 13 aprile), entro il 20 maggio per le elementari (G. U. 20 aprile) ed entro il 27 maggio per le materne (G. U. 27 aprile). A settembre si dovrebbero conoscere il calendario delle prove, che presumibilmente si svolgeranno nel prossimo inverno. I tempi di correzione varieranno a seconda del numero dei candidati. Chi avrà superato gli scritti sarà convocato con una raccomandata che indicherà, insieme al punteggio, anche il giorno e la sede dello svolgimento dell'esame orale.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE**COMUNE DI ARIANO IRPINO (AVELLINO)**

7 vigili scadenza: 10/5/99

● **cerca** 7 vigili urbani diplomati, quinta qualifica, a tempo determinato. Informazioni: tel. 0825-8751. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI BRESCIA

3 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 1 avvocato (qualifica dirigenziale); 2 analisti, ottava qualifica, area statistica, informatica e delle tecnologie. Informazioni: tel. 030-2878314. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI CAMPOBASSO

3 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 2 funzionari amministrativi ottava qualifica, con laurea in giurisprudenza o equipollente. Inoltre 1 istruttore direttivo di area economica, settima qualifica, con diploma di ragioneria e cinque anni di iscrizione all'albo o esperienze di servizio per analogo periodo in posizione di lavoro corrispondente alle funzioni della sesta qualifica funzionale. Informazioni: tel. 0874-401268-401276-401277. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI CAMPONOGARA (VENEZIA)

3 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 1 funzionario capo ottava qualifica, settore servizi socio-culturali; 1 istruttore direttivo, settima qualifica, set-

te economico-finanziario; 1 funzionario capo, ottava qualifica, settore uso ed assetto del territorio. Informazioni: tel. 041-5139336. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI FABRIANO (ANCONA)

5 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 2 autisti di mezzi complessi, quinta qualifica, con diploma e patente C; 2 custodi per il cimitero, quinta qualifica, con diploma e patente B; 1 educatore asilo nido a part time, sesta qualifica, con diploma di scuola magistrale, abilitazione magistrale - istituto socio-psicopedagogico - assistente Montessori. Informazioni: tel. 0732-709215-709319. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI SERINO (AVELLINO)

4 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 1 istruttore area amministrativa, diplomato, sesta qualifica; 2 vigili urbani diplomati, quinta qualifica; 1 autista scuolabus messo notificatore, quinta qualifica, con diploma, patente D e Cap. Informazioni: tel. 0825-594354. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI LATIANO (BRINDISI)

3 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 1 ingegnere capo ottava qualifica, area tecnico-progettuale, con laurea in ingegneria civile e abilitazione professionale; 1 direttore di ragioneria, ottava qualifica, area tecnico-progettuale, con laurea in economia e commercio o equipollenti o in giuri-

sprudenza; 1 capo settore servizi socio-culturali, ottava qualifica, con laurea in giurisprudenza, o scienze politiche, o economia e commercio o equipollenti. Informazioni: tel. 0831-7217235. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI ORBASSANO (TORINO)

3 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 3 istruttori amministrativi (diplomati), sesta qualifica. Informazioni: tel. 011-9036236-9036282. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

COMUNE DI SULMONA (L'AQUILA)

4 posti scadenza: 10/5/99

● **cerca** 1 avvocato funzionario, ottava qualifica, con abilitazione; 1 ingegnere elettronico part-time, ottava qualifica; 1 istruttore direttivo part-time, servizi demografici e statistici, settima qualifica, con laurea in statistica; 1 vigile urbano, quinta qualifica, con diploma e massimo 50enne. Tutti i posti sono riservati alle categorie protette. Informazioni: tel. 0864-242235. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

CASA ALBERGO PER PERSONE ANZIANE DI ALBINO (BERGAMO)

8 infermieri scadenza: 10/5/99

● **cerca** 8 infermieri professionali sesta qualifica, ex decreto del Presidente della Repubblica n. 333/1990. Inf. tel. 035-759411. (Gazzetta Ufficiale n. 28 del 9/4/99)

NAVIGANDO NELLA RETE**www.jobonline.it**

Arte, società di prodotti e servizi legati all'arte, con l'obiettivo di sviluppare un'area di attività on line, cerca 1 direttore editoriale del sito di età inferiore ai 30 anni, competente e appassionato di arte, in particolare contemporanea, sviluppata attraverso studi collegati e approfondimenti personali. E' richiesta conoscenza dei meccanismi di programmazione e costruzione di siti; attitudine alla comunicazione attraverso media innovativi; capacità di organizzare un gruppo di lavoro, interesse per lo sviluppo di un'iniziativa a carattere imprenditoriale.

● **Consul Emme** società di ricerca e selezione del personale, per casa editrice cerca 1 addetta telemarketing, che si occuperà di fissare appuntamenti per gli agenti. Requisiti: esperienza di telemarketing rivolto alla vendita di prodotti o servizi, all'interno di società evolute; residenza a Milano o nell'hinterland; diploma. Luogo di lavoro: Milano.

Sede: Bologna. Curriculum all'e-mail: info@art-e.com.

● **Einstein Multimedia** azienda di produzione televisiva e multimediale, cerca project managers per coordinare e promuovere le attività dell'ufficio italiano in rapporto con l'ufficio centrale europeo (Londra). Requisiti: padronanza dell'inglese, capacità organizzativa, conoscenza di Internet e del mercato interattivo italiano, buona comunicativa. Inoltre cerca 1 responsabile direct marketing per gestire i contatti, soprattutto telefonici, con i possibili clienti. Requisiti: dinamismo, capacità organizzativa, autonomia, conoscenza di Internet e del mercato interattivo italiano, ottima comunicativa. Sede di lavoro: Roma. Contratto: collaborazione coordinata e continuativa. Curriculum all'e-mail: piescagl@tin.it.

www.jobcafe.it

● **webcom.com / jobnet/italy** cerca 1 direttore tecnico con disponibilità immediata. Sede di lavoro in provincia di Arezzo. Curriculum al fax. 055-353223 o all'e-mail: Project@infogroup.it.

● **Global Comsocietà** di telecomunicazioni, per Catania cerca sistemisti di rete (riferimento P1) con esperienza pluriennale Isp e Networking locale e geografico, ampia conoscenza Nt e sistemi Unix. Preferenziali la conoscenza di Sql, Asp, Cgi, Dhtml e una certificazione Microsoft. Inoltre programmatori (riferimento P2) per sviluppo web esperti in uno o più dei seguenti linguaggi: Java, Javascrpt, C Perl, Html, Dhtml, Sql. Preferenziale la conoscenza di Macromedia Director o analogo. Inoltre grafici (riferimento G1) con formazione tradizionale. Preferenziale esperienza in agenzie di comunicazione e conoscenza base degli strumenti informatici. Infine grafici esperti di computer grafica (riferimento G2). Preferenziale la conoscenza delle problematiche connesse al design di siti internet e cd-rom. Curriculum a: Global Com srl, via To-

rino 23, Catania, fax. 095-7246217. mail: dcopy@tin.it.

● **Osra società d'informatica** cerca Ivrea (Torino) 1 sistemista di rete esperto internet (riferimento SR da inserire nell'unità di System I che si occupa della certificazione stemistica dei prodotti software, particolare modo di benchmarking, ning & performance dei sistemi in mativi, e attività di configuration i naging motivato ad apprendere nuove tecnologie ed avere un bagaglio professionale su alcune delle seguenti tematiche: hardware Pc, sistemi o rativi Windows Nt, Nt Workstai Windows 95 e 98, Novell, Unix, Lir reti locali Tcp/Ip, Ipx/Spx, Micro: Backoffice, Iis 3 e 4, Sql Ser Administration, applicazioni po elettronica e/o di groupware (Lo Notes, Microsoft Exchange, ecc.) quisi:

● massimo 30 anni, eventuali certificazioni (Microsoft, Novell, Sco, ecc. residenza in zone Ivrea, Biella o T no nord. Curriculum a: Osra spa, c/o Bionstry Park di Canavese, via Ribes 10010 Collettero Giacosa (Torino), 0125-561511, fax. 0125-561510 (sig Livia Caserio, e-mail: caserio@sra.it).

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcant. Per scrivere e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

7**cercalavoro****OLTRE FRONTIERA****LAVORO ALLA PARI****Ecco come fare per andare all'estero**

«Lavoro alla pari», leit-motiv che accompagna spesso chi è alla ricerca di una sistemazione all'estero in grado di associare la residenza presso famiglie che garantiscono vitto, alloggio e un mini-stipendio (dalle 400 alle 600 mila lire mensili, con un orario giornaliero che va dalle 5 alle 7 ore) e la frequenza di un corso di lingua.

INFO**Estate al lavoro sulle coste romagnole**

Lavorare nel settore turistico-alberghiero della riviera romagnola, è il sogno di tanti giovani. Il Sto servizio integrato di orientamento, operante presso la sede della Sezione Circonscrizionale per l'impiego di Ravenna, offre tale opportunità raccogliendo autocandidature da tutta Italia. Ogni 30 giorni, a partire dalla data di presentazione, si dovrà confermare la validità telefonicamente o tramite cartolina postale. Informazioni: tel. 0544-451334. Scadenza: 30 maggio 1999.

La maggior parte delle offerte è rivolta a ragazze di età tra i 17 e i 30 anni (possibilmente nubili, senza figli e non fumatrici), anche se in alcuni paesi, quali Francia e Inghilterra, sono accettati anche ragazzi. Tra i diritti: ai lavoratori alla pari spetta un giorno di riposo alla settimana, non necessariamente la domenica, ma almeno una volta al mese deve coincidere con un giorno festivo. Inoltre sono previste un paio di serate libere durante la settimana. Infine non sono permessi lavori pesanti, quali il lavaggio dei vetri, opere di restauro ecc. Consigli: prima di partire munirsi di sufficiente denaro per affrontare le prime spese; inoltre è necessario munirsi di un'assicurazione contro gli infortuni per danni a terzi, valida all'estero, nonché del documento E11 (si ottiene alla Usi) per l'assistenza medica. Nel nostro paese sono molte le agenzie private che gestiscono il lavoro alla pari. Occorre comunque fare attenzione perché non mancano casi di raggiri o di truffe. Oppure è bene rivolgersi direttamente ad organismi stranieri, specie in quei paesi dove tale forma lavorativa è ampiamente praticata. In Gran Bretagna ad esempio, le agenzie sono controllate dal "Department of Employment" e spesso non richiedono compensi.

Il ragazzo deve esibire una lettera di invito da parte della famiglia ospitante. In Italia, per avere informazioni sulla documentazione necessaria e sul permesso di lavoro, ci si può rivolgere all'Ambasciata Britannica in via XX Settembre 80/a a Roma, tel. 06-4825441. Per informazioni culturali al British Council, sempre a Roma, in via Quattro Fontane 20, tel. 06-478141. Per informazioni turistiche alla British Tourist Authority, corso Vittorio Emanuele II 337, Roma, tel. 06-6819051.

6

In Veneto trova lavoro il 72% dei partecipanti ai corsi per disoccupati

A un anno dalla conclusione dei corsi di formazione per disoccupati organizzati dalla Regione Veneto nel '97, il 72 per cento dei partecipanti ha trovato occupazione. È il dato confortante emerso da una ricerca commissionata dalla Regione per verificare l'efficacia dei corsi promossi con il cofinanziamento del Fondo sociale europeo (Fse) ai quali nel '97 avevano preso parte in

totale 2.400 persone. L'indagine, che ha portato al dato del 72 per cento, è stata condotta dalla «emme&erre» di Padova su 2.000 partecipanti ai corsi. L'assessore regionale alla formazione, Cesare Campa, ha rilevato come la Regione intenda dare inizio ad un monitoraggio costante, per rendere sempre più mirate le azioni di formazione. La rilevazione ha inoltre evidenziato

che i centri di formazione e attività di stage rappresentano il canale diretto di occupazione per circa il 35 per cento delle persone, contro l'1,6 per cento dell'ufficio di collocamento, il 25,1 per cento di presentazione di domande di assunzione, il 10 per cento di annunci sui giornali e il 22,2 per cento di aiuto familiari e conoscenti.

Al dato del 72 per cento, ha rilevato ancora Campa, bisogna sommare un altro 2 per cento costituito dagli intervistati che, al momento dell'indagine, stavano svolgendo il servizio di leva, ma che hanno conservato il posto di lavoro trovato prima della chiamata.

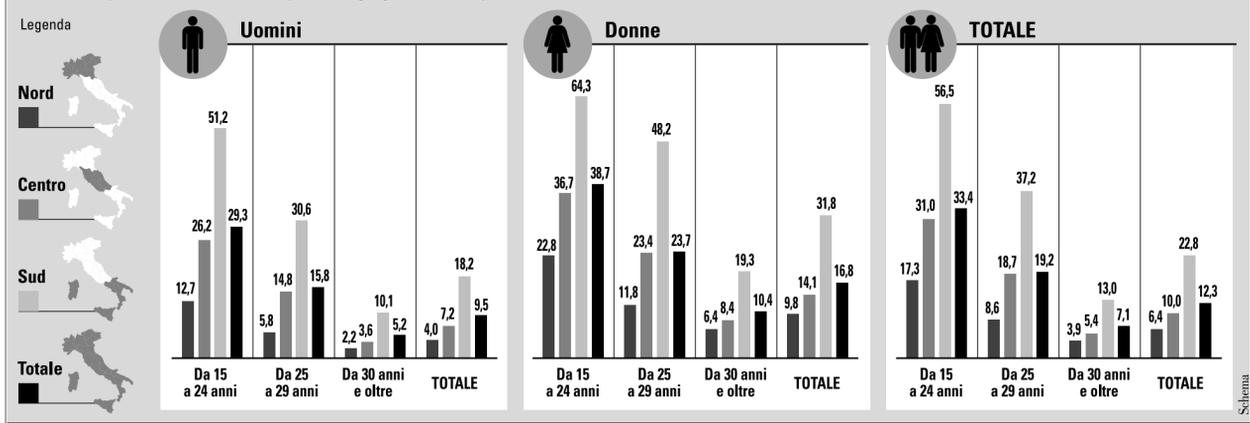
Varate venerdì scorso
da Fillea, Filca
e Feneal
le richieste che
interessano 1,2 milioni
di lavoratori
Gestione degli orari,
previdenza integrativa
e riforma degli enti
bilaterali i punti
salienti del documento

il documento

TASSI DI DISOCCUPAZIONE

Suddivisione per classe di età, sesso e ripartizione geografica. Dati in percentuale. Media 1998

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat



La piattaforma

Edili pronti per il nuovo contratto

È stata varata venerdì scorso la piattaforma per il contratto del milione e 200 mila lavoratori dell'edilizia. Aumenti di 72 mila lire, riforma degli enti bilaterali, previdenza integrativa e gestione degli orari di lavoro: queste le principali richieste dei sindacati del settore Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil. Il contratto in vigore scadrà il 30 giugno prossimo. Ecco i punti salienti del documento.

RELAZIONI INDUSTRIALI E STRUTTURA DELLA CONTRATTAZIONE. IL SALARIO.

Il patto sociale stipulato tra OO.SS., Associazioni imprenditoriali e Governo il 23/12/98 riconsegna al settore il vigente assetto della politica dei redditi e la struttura su due livelli della contrattazione, secondo le specifiche modalità individuate già dal CCNL dell'edilizia. Il patto sociale conferma la struttura contrattuale su due livelli, così come disciplinata dal CCNL. Ciò comporta che i minimi salariali dovranno essere rivalutati sulla base dei tassi di inflazione programmata per gli anni 1999 e 2000 riferiti ad un montante retributivo afferente gli elementi definiti nazionalmente. Pertanto la richiesta di incremento salariale a regime al 3° livello di inquadramento è di L. 72.000 per il biennio.

Allo stesso modo le OO.SS. confermano la disciplina del secondo livello di contrattazione, la sua territorialità, assumendo i nuovi spazi che l'accordo del 23/12/98 ha aperto sulla quota di salario decontribuito ed esprimendo la necessità di ridefinire, estendendo, le materie delegate al secondo livello di contrattazione. Le OO.SS. dei lavoratori delle costruzioni ritengono indispensabile operare una verifica della sfera di applicazione del CCNL guardando ai nuovi soggetti del settore e facendo una selezione in riferimento ai comparti così come si sono venuti modificando nel tempo. In particolare a titolo esemplificativo, si fa riferimento ai dipendenti di società di costruzioni marittime, ai dipendenti delle società di ingegneria, delle società di scavo, recupero e restauro dei beni culturali.

RAPPORTO DI LAVORO ED EE.PP. OMOGENEITÀ COSTI E REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA

A) Le OO.SS. dei lavoratori ritengono necessario una rivisitazione degli accordi del 1991 e della modulistica adottata dalle Casse Edili per la certificazione della regolarità contributiva, sostituendo alla prassi della attestazione della correttezza contributiva quella della certificazione di congruità dei versamenti rispetto alle ore e al numero dei lavoratori presenti nel cantiere.

B) Il principio di congruità contributiva deve portare le Casse Edili al rilascio di un'unica certificazione che attesti che, tra ammontare dei lavori ed organico, nonché tra retribuzioni

versamenti contributivi all'INPS, all'INAIL e alle Casse Edili, alle Scuole Edili e ai CTP, vi è congruenza. Nel caso in cui non sussista tale congruenza la Cassa Edile non potrà attestare la regolarità contributiva delle imprese richiedenti. Inoltre le OO.SS. propongono di introdurre analoghi attestazioni da parte dei CTP sulle azioni adottate dalle imprese per la prevenzione e la sicurezza. In questo stesso senso e in conformità allo spirito e alla lettera della legislazione premiale vigente e di tutte le forme agevolative e concesso occorre garantire una certificazione di congruità e non di semplice iscrizione e/o versamento. Le scuole edili dovranno altresì attestare i percorsi formativi svolti dai lavoratori.

C) In riferimento alla modifica degli accordi del 1991 e della modulistica delle Casse Edili, occorre portare a compimento la stipula di convenzioni con l'INPS e con l'INAIL per garantire conformità tra le certificazioni e incrocio tra i dati ai fini dell'attestazione della congruità dei versamenti.

D) Al fine di svolgere questo qualificato ruolo di presidio della concorrenza e della qualità di settore, occorre rafforzare tutta la disciplina sia dell'articolato contrattuale che dei protocolli allegati per garantire un vero assetto di sistema alle strutture degli enti paritetici sia sul versante territoriale e/o regionale sia sul versante nazionale, prevedendo, conseguentemente, gli elementi obbligatori che concorrono a delineare il sistema e le sanzioni in caso di inosservanza delle regole date all'intero sistema. In questo ambito vanno definiti tempi e modalità per l'assetto in rete della informatizzazione dell'intero sistema paritetico finalizzato anche ad un monitoraggio della posizione di insieme dei lavoratori e delle imprese.

SICUREZZA E PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI
A) La sicurezza costituisce un presidio fondamentale per elevare il livello di qualificazione delle imprese e del lavoro nel sistema delle costruzioni.

Le recenti novità legislative, le esperienze degli enti bilaterali competenti e l'attività di sostegno da essi svolta, i mutamenti nella normativa sull'assicurazione obbligatoria, la proroga della norma premiale INAIL e da ultimo i risultati della contrattazione integrativa territoriale richiedono un ulteriore salto di qualità. Occorre intervenire su questo fattore di costo tra le imprese perché esso non diventi paradossalmente elemento di concorrenza sleale, anche sulla base della normativa del Dlg. 494 e della L. 109 e successive modificazioni.

B) In quest'ottica vanno ridefiniti i compiti dei CTP e l'ambito della loro attività, sia in riferimento alle visite sui cantieri, sia in riferimento alla medicina preventiva, sia in riferimento alla attività di attestazione delle azioni di prevenzione e sicurezza svolte dalle imprese. Inoltre, le



OO.SS. propongono di dare un assetto statutario certo e un adeguato flusso finanziario alla CNCPT, disegnando complessivamente il sistema nazionale dell'Ente per la sicurezza.

C) In tale direzione le OO.SS. propongono la determinazione di una disciplina uniforme sul piano nazionale che porti alla mutualizzazione dei costi per la rappresentanza in materia di sicurezza, attraverso la determinazione di un'aliquota. Una volta mutualizzato il costo, esso finanzia i permessi dei rappresentanti di cantiere e/o aziendali, in mancanza di elezione diretta, la rappresentanza per più aziende del comparto produttivo edile operanti nello stesso ambito territoriale.

DISCIPLINA DEGLI ORARI, FLESSIBILITÀ NEGOZIATA. TEMPI DI LAVORO

La disciplina degli orari prevista dal CCNL va rivisitata al fine di assicurare al contratto un governo effettivo degli orari di fatto e per garantire una gestione negoziata delle forme di flessibilità presenti nel settore, per lo sviluppo della occupazione e per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori.

A) Nel breve periodo le OO.SS. dei lavoratori propongono:
la contabilizzazione separata delle ore eccedenti l'orario settimanale e lo scorporo degli accantonamenti alle Casse Edili per ROL;
la ricezione nel CCNL dell'obbligo legislativo dell'avviso comune, in caso di effettuazione di lavoro straordinario, alle autorità e alle Casse Edili competenti per territorio;
la disciplina contrattuale, nel caso di grandi lavori e di grandi cantieri, a finanziamento pubblico, misto e privato, in relazione alla certezza dei tempi di esecuzione, della negoziazione preventiva dei regimi di orario, nell'ambito di una normazione generale del lavoro a turni, comprensiva delle pause (riduzione d'orario per

turnisti) e delle relative condizioni economiche.
B) Quale criterio generale le OO.SS. richiedono che le parti determinino nel medio periodo le condizioni normative e regolamentari per una gestione degli orari e della riduzione dell'orario finalizzate alla copertura previdenziale dei periodi inattivi dal lavoro. In tal senso, si dovranno creare le determinazioni sulla contrazione dei tempi di lavoro, la possibilità di effettuare riposi compensativi e la programmazione di percorsi di formazione e di riqualificazione professionale.

GESTIONE CONTRATTUALE DEL MERCATO DEL LAVORO

In ogni sistema produttivo appare ormai chiaro che è la risorsa umana il vero fattore di competitività. L'edilizia è, non solo uno dei settori a più alto tasso di mandopera, ma ha una struttura occupazionale, basata su un mercato del lavoro tendenzialmente duale dove, accanto ad una parte di lavoratori che per ruolo, funzioni, capacità professionali, costituiscono il cuore strategico delle imprese, affiora una galassia di lavori e professioni che sono utilizzate dal sistema delle imprese con meccanismi di coinvolgimento precari, a tempo, sulla base di rapporti occasionali ed informali. (...)

In questa logica, le OO.SS. dei lavoratori avanzano le seguenti proposte:
A) stipula di un accordo per i lavoratori di primo ingresso nel settore, da trasferire anche in sede istituzionale per prevedere in modo privilegiato e in via generale come via di ingresso nel settore la forma del contratto di apprendistato e/o forme di contratto che prevedono obbligatoriamente una quota parte di ore in formazione. La determinazione, per i lavoratori già inseriti nel settore, di un progetto straordinario che coinvolga l'intero sistema produttivo e che fissi cri-

teri di inserimento dei lavoratori all'interno di percorsi di formazione continua. In particolare toccherà agli organismi bilaterali per la formazione costituiti tra le parti sociali assolvere a questo compito in connessione ad una maggiore efficacia derivante dal ruolo che il sistema degli enti dovrà acquisire in materia di politiche attive del lavoro;

B) forme diffuse di convenzionamento tra gli Enti Paritetici e i soggetti pubblici designati dalla riforma dei servizi pubblici dell'impiego per lo svolgimento di funzioni qualificate;

C) all'interno di questo quadro c'è da rivisitare il sistema del FORMEDIL Assicurando ad esso un più deciso assetto regionale, razionalizzando i costi, modernizzando la formazione e rivisitando il ruolo del Formedil Nazionale verso obiettivi di controllo della qualità del sistema e di gestione di progetti speciali a carattere interregionale.

SISTEMA CLASSIFICATORIO E INQUADRAMENTO PROFESSIONALE

Nel quadro di una verifica del sistema classificatorio, alla luce degli indicatori di tendenza sulla mutazione del mercato e sulla base della individuazione nell'ambito dell'analisi dei fabbisogni formativi delle competenze professionali, occorrerà ridefinire le dichiarazioni, i profili e gli inquadramenti dei lavoratori, addetti al recupero ed al restauro, artistico ed archeologico, ed in riferimento ai quadri.

In tal senso, il contratto dovrà investire in tempi certi la verifica dell'articolato contrattuale proponendone gli adeguamenti necessari.

ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

All'interno dei costi già sopportati dal sistema delle Casse Edili si tratta di individuare una griglia di prestazioni sanitarie integrative della sanità pubblica per tutto il territorio nazionale, scorporando un'aliquota da quella versata (ex Art. 37) minima per tutti i lavoratori censiti a parità di condizioni.

superamento dei tre giorni di carenza di malattia e infortunio (pagamento del salario fin dal primo giorno di malattia).
Riconoscimento al 10% dell'indennità di maternità.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

La riforma del sistema pensionistico e i suoi effetti anche per i lavoratori dell'edilizia impone la necessità di un immediato avvio del Fondo Nazionale di previdenza complementare di settore così come stabilito dal CCNL e dall'accordo del 18/12/1998 con l'obiettivo di raggiungere e tutelare il massimo numero degli stessi lavoratori. L'esigenza di garantire una parità di costi tra le imprese edili e la progressiva eliminazione del contributo relativo alla prestazione APES rendono opportuna la costituzione di strumenti contrattuali "a monte" della realizzazione del Fondo di Previdenza. In tal senso le OO.SS. propongono:
di istituire un Fondo di mutualità tra le imprese presso la Cassa Edile, alimentato da un contributo corrispondente a quello previsto a carico dalle stesse per l'attivazione del fondo pensionistico (inizialmente uguale all'1% della retribuzione contrattuale); che le eventuali eccedenze che si dovessero determinare in tale fondo mutualistico saranno utilizzate, con accordo contrattuale tra le parti nazionali, per realizzare esclusivamente forme di incentivazione all'adesione dei lavoratori alla previdenza complementare di settore; che le Casse Edili per le funzioni di informazione e propaganda, di raccolta ed aggiornamento delle adesioni, di contabilizzazione dei contributi versati, di trasmissione dei dati e della contribuzione relativa agli iscritti al Fondo e agli Enti gestori, rappresenteranno attraverso la CNCE il "service" delegato dalla L. 124 alle funzioni esattoriali ed amministrative del Fondo.



Brad Pitt * Tom Cruise * Antonio Banderas
Eternamente belli. Eternamente dannati



fluida - roma



Intervista col Vampiro

La videocassetta
con il libro "Dissertazione sopra i Vampiri"

IN EDICOLA a 14.900 lire

**Le Relazioni
Pericolose**
IN EDICOLA
la videocassetta
a 14.900 lire



**Il Dottor
Zivago**
IN EDICOLA
2 videocassette
a 16.900 lire



**IT dal romanzo di
Stephen King**
IN EDICOLA
2 videocassette
a 16.900 lire



Il Colore Viola
un film di Steven Spielberg
IN EDICOLA
la videocassetta
a 14.900 lire



*Il Cinema
è un Romanzo*

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**





fluida roma



e

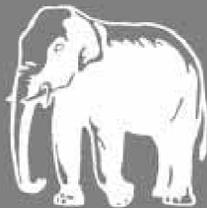


L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA

presentano
una nuova straordinaria collana

Gli Introvabili

I film scomparsi dalla televisione e dall'home video.



**Votate
i vostri film introvabili
e noi li porteremo
in edicola**

I 5 film introvabili che desidererei trovare in edicola sono:

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ n. _____

CAP _____ Città _____ prov. (_____)

Tel. (_____) fax (_____)

Ritaglia o fotocopie il coupon
ed invia via fax al numero:
(06) 6781792

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire ad Elle U Multimedia S.r.l. di inviarLe informazioni commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U Multimedia S.r.l. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U Multimedia S.r.l. non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U Multimedia S.r.l. all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.r.l., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.



THE KILLER

**l'introvabile
film - culto
di John Woo
lo trovate
IN EDICOLA**

fluidica - roma



**la videocassetta
a 17.900 lire**



Gli Introvabili

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30

